



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio)  
del Senato della Repubblica  
e  
V (Bilancio, tesoro e programmazione)  
della Camera dei deputati

AUDIZIONI IN ORDINE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO  
DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA PER IL 2017  
(DOC. LVII, N. 5-BIS)

51<sup>a</sup> seduta: martedì 3 ottobre 2017

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica TONINI,  
indi del presidente della V Commissione della Camera dei deputati  
BOCCIA

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dell'ISTAT

PRESIDENTE:		* ALLEVA . . . . .Pag. 6, 16
- TONINI . . . . .Pag. 4, 12, 16 e <i>passim</i>		
DELL'ARINGA (PD), <i>deputato</i> . . . . .	14	
GALLI Giampaolo (PD), <i>deputato</i> . . . . .	13	
GUERRIERI PALEOTTI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	12	
SANTINI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	15	

## Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia

PRESIDENTE:		* GAIOTTI . . . . .Pag. 31
- TONINI . . . . .Pag. 19, 26, 31		SIGNORINI . . . . .19, 29
COMAROLI (LN-Aut), <i>senatore</i> . . . . .	28	
DELL'ARINGA (PD), <i>deputato</i> . . . . .	27	
GALLI Giampaolo (PD), <i>deputato</i> . . . . .	28	
GUERRIERI PALEOTTI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	26	

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.**

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie - Lega dei Popoli - Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana - Sinistra Ecologia Libertà - Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale - Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI) - Indipendenti: Misto-PSI-PLI-I; Misto-Fare!-PRI-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

**Audizione di rappresentanti della Corte dei conti**

PRESIDENTE:		
– TONINI . . . . .	Pag. 31, 44, 47	
BLUNDO (M5S), senatrice . . . . .	45	
DELL'ARINGA (PD), deputato . . . . .	45	
GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore . . . . .	44	
		MARTUCCI DI SCARFIZZI . . . . . Pag. 32, 46

**Audizione di rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio**

PRESIDENTE:		
– TONINI . . . . .	Pag. 47, 53, 58	
DELL'ARINGA (PD), deputato . . . . .	55	
GALLI Giampaolo (PD), deputato . . . . .	55	
GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore . . . . .	53	
		PISAURO . . . . . Pag. 47, 56, 58

**Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan**

PRESIDENTE:	
– TONINI . . . . .	Pag. 58, 65, 76
BOCCIA (PD), deputato . . . . .	71
DELL'ARINGA (PD), deputato . . . . .	70
DIRINDIN (Art.1-MDP), senatrice . . . . .	67
GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore . . . . .	69
MANDELLI (FI-PdL XVII), senatore . . . . .	68
PADOAN, ministro dell'economia e delle finanze . . . . .	59, 72
PALESE (FI-PDL), deputato . . . . .	65
URAS (Misto-Misto-CP-S), senatore . . . . .	69

*Intervengono il presidente dell'ISTAT, Giorgio Alleva, accompagnato dal direttore generale Tommaso Antonucci e dai dottori Roberto Monducci, Gian Paolo Oneto, Ludovico Bracci Testasecca, Fabio Bacchini e dalla dottoressa Patrizia Cacioli; il vice direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, accompagnato dal dottor Eugenio Gaiotti e dalle dottoresse Stefania Zotteri e Antonella Dragotto; il presidente della Corte dei conti, Arturo Martucci di Scarfizzi, accompagnato dal presidente di sezione Angelo Buscema, dal presidente di sezione onorario Maurizio Pala, dai consiglieri Natale Alfonso Maria D'Amico, Vincenzo Chiorazzo, Paolo Peluffo, Patrizia Ferrari e dal dottor Roberto Marletta; il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio Giuseppe Pisauro, accompagnato dai consiglieri Alberto Zanardi e Chiara Goretti; il ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, accompagnato dal capo di gabinetto, Roberto Garofoli, dal ragioniere generale Daniele Franco, dai dirigenti Biagio Mazzotta e Pier Paolo Italia, dal dottor Riccardo Barbieri, dai consiglieri Federico Giammusso e Carmine Porello, dai dottori Roberto Basso e Francesco Frattini e dalla dottoressa Laura Sala.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

### **Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica TONINI**

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

#### **Audizione di rappresentanti dell'ISTAT**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le audizioni, ai sensi degli articoli 125-*bis* del Regolamento del Senato e 118-*bis*, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati, in ordine alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il 2017.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

La prima audizione oggi prevista è quella dei rappresentanti dell'I-STAT. Diamo quindi il benvenuto al presidente Giorgio Alleva e alla delegazione di dirigenti dell'Istituto di statistica che lo accompagnano, che ringrazio per la loro presenza.

Data la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione e l'esigenza di mantenere una scaletta molto cadenzata, onde non arrivare troppo a ridosso della fine della mattinata, inizieremo immediatamente i nostri lavori, con il consenso del presidente Boccia, che si accinge a raggiungerci. Prima di lasciare la parola ai nostri ospiti, però, devo fornire un'informazione alle Commissioni.

Nel corso della seduta della 5ª Commissione del Senato in cui abbiamo incardinato l'esame della Relazione al Parlamento e della Nota di aggiornamento al DEF ho rilevato una carenza nel testo in riferimento alla nuova legge di contabilità, o meglio nella legge di contabilità come novellata dalla riforma che abbiamo discusso e approvato in questo Parlamento l'anno scorso.

In particolare, per quanto riguarda l'articolazione della Nota di aggiornamento, la legge n. 196 novellata, all'articolo 10-*bis*, elenca una serie di contenuti obbligatori, perché la norma è prescrittiva in maniera assolutamente chiara; nel dettaglio, è stato introdotto il punto *c)-bis*, che prescrive che nella Nota sia contenuta l'indicazione dei principali ambiti d'intervento della manovra di finanza pubblica per il triennio successivo. Questo, in effetti, c'è nella Nota di aggiornamento, ma poi il testo della legge prosegue prescrivendo anche una sintetica illustrazione degli effetti finanziari attesi dalla manovra stessa in termini di entrata e di spesa ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui alla lettera *a*). Questa seconda parte, invece, abbiamo rilevato fosse carente nella Nota, anzi, per essere precisi, del tutto assente.

Abbiamo quindi fatto rilevare questo aspetto al rappresentante del Governo che era presente – il vice ministro Morando – prospettandogli due possibilità. La prima era che per oggi, per la ripresa dei nostri lavori, il Governo provvedesse a colmare tale lacuna; l'altra era quella di scindere il voto e quindi di votare oggi in Commissione e domani in Aula la Relazione al Parlamento e poi di far slittare di qualche giorno la Nota, per il tempo necessario al Governo per colmare tale carenza.

Il Governo ha brevemente anticipato, per bocca del vice ministro Morando, che avrebbe fatto di tutto per seguire la prima strada e questo poi è stato confermato dal lavoro che ha fatto in questi giorni, concretizzatosi nella presentazione degli Elementi integrativi alla Nota di aggiornamento al DEF 2017, a firma del Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, che sono stati depositati ieri sera alle Camere.

A questo punto il documento è perfetto nella sua composizione, cosa che prima non era, quindi possiamo procedere regolarmente con i nostri lavori.

La mattinata naturalmente si concluderà con l'audizione del Ministro, per cui ci sarà tempo e modo per confrontarsi con lui sui contenuti della Nota, ivi inclusi gli Elementi integrativi.

Do ora la parola al presidente Alleva, ringraziandolo come sempre per la sua preziosissima collaborazione.

*ALLEVA.* La ringrazio, signor Presidente. In quest'audizione mi soffermerò sull'andamento della congiuntura economica, con alcune valutazioni sulle previsioni di crescita a breve termine per l'economia italiana, con particolare riferimento alla dinamica degli investimenti. Proporrò poi alcune considerazioni sullo scenario macroeconomico per il 2017 previsto nella Nota di aggiornamento al DEF, sulla base del modello macroeconomico dell'ISTAT. Infine, ricorderò brevemente il contributo dell'ISTAT alla Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, diffusa in concomitanza con la Nota.

In questa sede non entrerò nel merito degli interventi previsti nella prossima legge di bilancio e descritti in forma preliminare nel testo oggi in discussione, in attesa che vengano definite le misure.

Il quadro economico internazionale rimane favorevole. Nel secondo trimestre 2017, l'economia USA ha segnato una significativa accelerazione della crescita: il tasso di variazione congiunturale è salito allo 0,8 per cento dallo 0,3 del trimestre precedente. L'economia è trainata dalla spesa per consumi delle famiglie e dagli investimenti fissi non residenziali, mentre gli investimenti residenziali hanno fornito un contributo negativo. L'evoluzione dell'economia statunitense è attesa proseguire a ritmi sostenuti: l'indicatore anticipatore elaborato dal *Conference Board*, relativo al mese di agosto, ha segnato un rialzo per il terzo mese consecutivo.

Nell'area euro si consolida la fase di crescita: la stima del PIL relativa al secondo trimestre ha segnato un'accelerazione rispetto a quello precedente (più 0,6 per cento rispetto al più 0,5 del primo trimestre 2017). I consumi finali delle famiglie e gli investimenti hanno apportato un contributo pari, rispettivamente, a più 0,3 e più 0,2 punti percentuali. Lievemente positivo è stato anche il contributo della domanda estera.

Gli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico rimangono orientati positivamente. Nel mese di settembre l'*Economic Sentiment Indicator* ha rafforzato la tendenza positiva avviata a partire dall'autunno scorso e l'indicatore anticipatore euro-Coin ha registrato un deciso incremento.

Nello stesso mese, il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha ulteriormente rafforzato la tendenza all'apprezzamento emersa nei mesi recenti e le quotazioni del Brent hanno continuato a registrare una risalita, attestandosi in media a 55,5 dollari al barile.

I dati del *Central Plan Bureau* mostrano una leggera diminuzione del commercio mondiale in volume nel mese di luglio (meno 0,4 per cento la variazione congiunturale). Seppure in presenza di un *trend* positivo, gli scambi mondiali hanno mostrato negli ultimi mesi un andamento altalenante.

Nel primo semestre del 2017 la crescita dell'economia italiana si è rafforzata. La nuova versione dei dati dei conti nazionali trimestrali diffusa questa mattina, coerente con le nuove stime annuali pubblicate il 22 settembre, ha lievemente rivisto il profilo congiunturale del PIL degli ultimi due trimestri, con un miglioramento della crescita congiunturale nel primo (più 0,5 per cento la variazione a prezzi costanti, rispetto a più 0,4) e una lieve riduzione nel secondo (più 0,3 per cento rispetto a più 0,4). Tuttavia, il tasso d'espansione misurato in termini tendenziali è stato confermato all'1,5 per cento, così come è rimasta fissata a più 1,2 per cento la variazione acquisita per il 2017.

Nel secondo trimestre, la domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,3 punti percentuali alla crescita del PIL (più 0,1 i consumi delle famiglie e più 0,2 gli investimenti fissi lordi). L'apporto della variazione delle scorte è stato positivo per 0,4 punti percentuali, mentre è risultato negativo quello della domanda estera netta.

Dal lato dell'offerta, si conferma il ruolo trainante dell'industria in senso stretto (più 0,8 per cento la variazione congiunturale a prezzi costanti, dopo la battuta d'arresto d'inizio anno, meno 0,5); il valore aggiunto dei servizi cresce invece dello 0,3 per cento, in rallentamento rispetto al più 0,7 del primo trimestre. Il settore delle costruzioni registra una diminuzione, dopo due trimestri in crescita.

Dal lato della domanda, è proseguito l'aumento dei consumi finali nazionali, seppure con una dinamica più lenta di quella registrata nel trimestre precedente (più 0,2 per cento la variazione congiunturale a prezzi costanti, da più 0,6). La spesa delle famiglie è trainata dagli acquisti di servizi, mentre si registra una flessione per i beni, in particolare per quelli semidurevoli e durevoli: per questi ultimi si tratta di una battuta d'arresto, dopo una lunga fase di crescita sostenuta.

L'ISTAT ha diffuso oggi anche i conti delle famiglie.

Nel secondo trimestre il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato dello 0,2 per cento in termini congiunturali, con una decelerazione rispetto ai due trimestri precedenti. Anche la spesa delle famiglie ha segnato un rallentamento, ma la sua dinamica (pari al più 0,4 per cento) è rimasta superiore a quella del reddito, determinando un'ulteriore discesa (0,2 punti percentuali) della propensione al risparmio delle famiglie, il cui livello, scendendo al 7,5 per cento, ha toccato valori storicamente molto bassi. Resta invariato il potere di acquisto delle famiglie che, dal secondo trimestre del 2016, non ha più segnato rialzi a causa essenzialmente della risalita dell'inflazione, che ha eroso la moderata espansione del reddito nominale. La crescita della spesa delle famiglie appare quindi spinta da una maggiore propensione al consumo, in un contesto caratterizzato da un progressivo miglioramento del clima di fiducia, a partire dalla tarda primavera, trainato da aspettative più positive sulla situazione economica del Paese e delle famiglie.

Gli investimenti fissi lordi sono in ripresa (più 0,9 per cento la variazione congiunturale a prezzi costanti), dopo la contrazione osservata nel primo trimestre (meno 2 per cento). La ripresa degli investimenti è deter-

minata dal recupero della spesa per macchine, attrezzature e altri prodotti (più 0,9 per cento) e, in misura maggiore, di quella per mezzi di trasporto (più 8,9 per cento). Sono scesi, invece, gli investimenti in costruzioni (meno 0,4 per cento).

Sul lato degli scambi con l'estero, nel secondo trimestre si registra un nuovo rafforzamento della dinamica delle importazioni (più 1,2 per cento la crescita congiunturale nel secondo trimestre), a fronte di una dinamica stazionaria delle esportazioni, con un deciso ridimensionamento della crescita sostenuta registrata nei precedenti quattro trimestri. Segnali positivi sembrano tuttavia caratterizzare la più recente dinamica dei flussi commerciali con i Paesi extra Unione europea.

I dati delle indagini sulle imprese relativi al mese di luglio confermano il proseguimento della crescita dell'industria, anche se con minore intensità, mentre segnalano un modesto recupero nel settore delle costruzioni.

Nel secondo trimestre del 2017 è proseguita la crescita dell'occupazione. Gli occupati sono aumentati di 78.000 unità (più 0,3 per cento rispetto al primo trimestre), sintesi di un significativo incremento dei lavoratori dipendenti e di un calo degli indipendenti. L'aumento del lavoro alle dipendenze, tuttavia, corrisponde prevalentemente ad una crescita del lavoro a termine. Il tasso di occupazione cresce di 0,2 punti rispetto al trimestre precedente.

I dati relativi agli occupati del mese di agosto, diffusi ieri, hanno mostrato un ulteriore aumento degli occupati (più 0,2 per cento rispetto a luglio), il terzo incremento congiunturale consecutivo. Su base annua l'aumento degli occupati è dell'1,6 per cento, corrispondente a 375.000 unità. È inoltre proseguito il miglioramento del tasso di occupazione; il tasso di disoccupazione si è ridotto di un decimo di punto, scendendo all'11,2 per cento. La diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione è interamente attribuibile, nel mese di agosto, alla riduzione della disoccupazione femminile.

Dopo la risalita della prima parte dell'anno, nei mesi più recenti la crescita dei prezzi al consumo ha registrato ritmi tendenziali più contenuti: in base alla stima preliminare, in settembre e nella media del terzo trimestre, l'aumento su base annua è risultato dell'1,1 per cento.

La dinamica ha fin qui risentito del progressivo rallentamento dell'inflazione nel comparto dei beni alimentari non lavorati, dopo i massimi registrati a inizio anno. La componente energetica ha fornito un significativo contributo alla crescita dei prezzi fino alla primavera, per poi decelerare nei mesi estivi.

L'inflazione di fondo ha segnato un graduale recupero, rimanendo però su ritmi moderati e storicamente bassi. La sua ripresa non appare ancora consolidata e diffusa e dall'inizio dell'anno si è riaperto il divario, sostanzialmente nullo nel biennio precedente, tra gli andamenti dei prezzi dei servizi, in accelerazione, e quelli dei beni industriali non energetici.



Complessivamente le spinte inflazionistiche nel nostro sistema si mantengono ancora modeste, anche per il persistere di pressioni ridotte dai costi interni.

Nelle fasi a monte della distribuzione finale emergono tendenze al rialzo per i prezzi all'importazione, in particolare per beni intermedi ed energia, mentre le spinte al rialzo rimangono limitate per i prodotti industriali a maggiore contenuto di lavorazione.

In settembre le aspettative di inflazione degli operatori hanno presentato orientamenti diversificati, segnalando un andamento moderato nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda poi il commercio estero, nei primi sette mesi del 2017, rispetto allo stesso periodo del 2016, il valore delle esportazioni di beni è aumentato del 7,6 per cento; risultano in espansione le vendite di tutti i principali raggruppamenti industriali. L'andamento del trimestre maggio-luglio mostra, tuttavia, una dinamica pressoché nulla, con una flessione dei prodotti energetici e un leggero ripiegamento dei beni strumentali; nel trimestre sono aumentate le vendite verso l'area dell'Unione europea, mentre sono diminuite quelle verso l'area extra Unione europea.

Le importazioni di beni registrano una crescita molto marcata, con un incremento tendenziale dell'11,2 per cento nei primi sette mesi del 2017, sospinte dalla dinamica dei beni intermedi, dei beni durevoli e di quelli strumentali. Nel trimestre maggio-luglio, rispetto al trimestre precedente, l'*import* continua a crescere (più 1 per cento), trainato dall'andamento sostenuto dei beni durevoli e di quelli strumentali.

Nei primi sette mesi dell'anno l'avanzo commerciale è stato di 25,6 miliardi, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2016.

Venendo ora alle prospettive a breve termine per l'economia italiana, secondo le previsioni di consenso dei tre principali istituti congiunturali europei, nell'ultima parte dell'anno l'economia dell'area euro è attesa crescere allo stesso ritmo osservato nei primi due trimestri (più 0,6 per cento nel terzo e nel quarto trimestre). Rispetto alle dinamiche del secondo trimestre, i consumi privati dovrebbero aumentare a un ritmo più moderato, mentre gli investimenti manterranno lo stesso ritmo di espansione (più 0,9 per cento in entrambi i trimestri).

In Italia le aspettative di crescita per i prossimi mesi appaiono favorevoli: a settembre l'indice del clima di fiducia dei consumatori ha registrato un incremento significativo, trainato dalla componente macro-economica dell'indice, mentre più contenuti sono stati i miglioramenti registrati nei giudizi sulla situazione corrente e futura.

Anche l'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha evidenziato un aumento, confermando il *trend* positivo dei mesi precedenti: il miglioramento ha interessato tutti i settori ad eccezione dei servizi.

I segnali di miglioramento dell'economia italiana sono confermati anche dall'indicatore anticipatore che mantiene a settembre un'intonazione positiva, più accentuata di quella dei mesi precedenti, confermando il rafforzamento delle prospettive di crescita a breve.

In particolare, è previsto che la domanda di investimenti in macchine e attrezzature costituirà uno degli elementi chiave della ripresa.

Gli indicatori derivanti dalle indagini sulle imprese mostrano, infatti, un quadro evolutivo dell'offerta di beni di investimento particolarmente vivace. Nei primi sette mesi dell'anno il settore della fabbricazione di macchinari e apparecchiature ha mostrato rilevanti incrementi di fatturato in volume (più 5,6 per cento quello totale, più 8,7 per cento quello interno e più 3,1 per cento quello estero), confermando una tendenza che aveva portato il comparto a posizionarsi tra i settori trainanti della manifattura già nella seconda parte del 2016. Segnali meno dinamici si sono osservati per l'indice della produzione del settore, cresciuto comunque nei primi sette mesi dell'anno del 2,3 per cento. I mesi di giugno-luglio hanno tuttavia evidenziato una netta accelerazione: a luglio la produzione del settore è cresciuta del 3,5 per cento rispetto a giugno 2017 e dell'8 per cento sul luglio 2016.

Indicazioni di un rafforzamento strutturale della domanda interna di macchinari giungono anche dalle rilevazioni dirette sui giudizi e le aspettative degli imprenditori. In particolare, le imprese produttrici di beni strumentali hanno segnato un marcato miglioramento dei giudizi sulla consistenza, sia dei propri ordini, sia della domanda nei prossimi tre mesi, che torna per la prima volta sui livelli medi pre-crisi. Inoltre, il grado di utilizzo degli impianti è superiore a quello medio della manifattura, avvicinandosi ai livelli precedenti all'ultima recessione.

Il quadro complessivo dei dati congiunturali sulla fabbricazione di macchinari e attrezzature supporta quindi l'ipotesi di un significativo aumento della produzione nei prossimi mesi (attivata prevalentemente da un aumento della domanda interna e agevolata anche dalle misure di incentivazione da parte del Governo) che, nel primo semestre, era stata parzialmente assorbita dal decumulo delle scorte.

Questi elementi troveranno anche un riflesso nel quadro macroeconomico, sia per i suoi effetti di attivazione dell'offerta interna sia per l'impatto sui processi industriali in termini di modernizzazione dell'apparato produttivo e spinta alla competitività delle imprese.

Per quanto concerne la revisione dei conti economici e gli obiettivi di finanza pubblica, la nuova versione dei conti economici annuali pubblicata lo scorso 22 settembre ha operato una revisione degli aggregati compresi nel conto delle amministrazioni pubbliche per il triennio 2014-2016. Le revisioni più consistenti hanno riguardato gli anni 2015 e 2016. L'effetto congiunto della revisione del PIL e degli aggregati del conto delle amministrazioni pubbliche ha determinato una revisione del rapporto indebitamento/PIL, migliorato di 0,1 punti percentuali nel 2015 e sceso di 0,1 punti nel 2016.

Gli effetti delle modifiche dei dati relativi al conto delle amministrazioni pubbliche si sono combinati con la contestuale e significativa revisione al rialzo delle stime del PIL nominale per gli anni 2015 e 2016. È da ricordare che tale revisione è parte del tipico processo di revisione dei conti nazionali, condiviso da tutti i Paesi dotati di un sistema statistico

avanzato e che risulta necessario per incorporare le informazioni che si rendono via via disponibili. In particolare, la revisione di settembre, relativa al penultimo anno di stima (il 2015), si è avvalsa delle informazioni analitiche sui conti economici dell'insieme delle imprese operanti nel nostro Paese, nonché di importanti archivi amministrativi riguardanti l'attività lavorativa che permettono una ricostruzione al massimo livello di dettaglio degli andamenti dell'attività settoriale e delle diverse tipologie di economia non osservata. Il consolidamento delle informazioni statistiche alla base delle stime di contabilità nazionale ha evidenziato una maggiore pervasività della fase di ripresa avviatasi nel 2014, soprattutto per il settore dei servizi. La revisione di quest'anno ha condotto a una rivalutazione al rialzo del PIL nominale stimato per il 2015 e 2016 pari, rispettivamente, allo 0,4 per cento e allo 0,5 per cento del livello precedente.

Rispetto agli obiettivi di finanza pubblica decritti nella Nota di aggiornamento, sulla base dei nuovi scenari economici e degli interventi correttivi adottati in primavera, per il 2017 è confermato un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche al 2,1 per cento, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al 2016, mentre l'avanzo primario si attesterebbe sul più 1,7 per cento. Sulla base dei dati trimestrali del PIL e delle amministrazioni pubbliche diffusi oggi dall'ISTAT, nella media dei primi due trimestri del 2017 si è registrato un rapporto *deficit*/PIL pari al 2,4 per cento, con un miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Il saldo primario è positivo e pari all'1,7 per cento.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico per il 2017, delineato nella Nota di aggiornamento al DEF, la previsione effettuata con il modello macro-econometrico dell'ISTAT condivide le ipotesi circa l'andamento del prezzo del Brent, mentre assume intensità leggermente più contenute sia della crescita del commercio mondiale sia dell'apprezzamento del cambio. In tale quadro l'evoluzione della domanda interna è legata alle ipotesi sulle intensità della ripresa degli investimenti nel secondo semestre che, oltre agli elementi descritti in precedenza, continuerebbero anche ad usufruire di condizioni favorevoli sul mercato del credito.

Le attese circa il deflatore dei consumi coincidono con la previsione della Nota di aggiornamento e anche il tasso di disoccupazione dovrebbe evolvere in linea con le previsioni indicate. Nonostante le differenze nelle ipotesi esogene sottostanti i due modelli e il conseguente impatto sulle dinamiche delle variabili di domanda interna, il modello «MeMo-It» conferma per il 2017 il quadro previsivo indicato nella Nota di aggiornamento.

Infine, vorrei ricordare che nel contesto della Nota di aggiornamento al DEF è stata presentata la Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva, predisposta da una commissione istituita con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze. I risultati presentati, che scaturiscono da stime coerenti con i dati di contabilità nazionale, confermano un'elevata propensione all'evasione fiscale e contributiva in ampi settori della nostra economia.

L'ISTAT ha contribuito sia attraverso la consueta e proficua collaborazione metodologica e informativa con l'amministrazione finanziaria, sia con elaborazioni *ad hoc*, proponendo anche approfondimenti analitici su aspetti finora poco indagati. In particolare, dall'analisi della relazione tra incidenza dell'economia non osservata e dinamica della produttività del sistema delle imprese emerge che, per il complesso dell'economia, la perdita di efficienza dovuta al sommerso economico è pari a 5,3 punti percentuali; dal punto di vista dinamico, nel periodo 2011-2014, il tasso di crescita della produttività totale dei fattori calcolato includendo l'economia sommersa è inferiore di 1,9 punti percentuali rispetto a quello dell'economia regolare; l'effetto frenante si riscontra in tutti i settori produttivi, ma particolarmente nella manifattura e nelle costruzioni.

Le stime presentate, realizzate attraverso l'utilizzo integrato di nuove fonti informative, confermano come l'economia sommersa rappresenti un freno strutturale allo sviluppo del Paese. In questo contesto, le politiche di contrasto all'evasione assumono una valenza strategica di grande importanza anche per aumentare il potenziale di crescita della nostra economia e la competitività del sistema produttivo.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Alleva per la sua ampia relazione.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il presidente Alleva per la sua relazione e per questa panoramica molto ampia sulla congiuntura e sugli andamenti internazionali, europei e italiani. Volevo porre una domanda, soprattutto in prospettiva, sul ruolo degli investimenti – che voi commentate diffusamente – nel sostegno alla ripresa in corso dell'economia italiana.

Lei sa che uno dei dati (di cui discuteremo, naturalmente, anche con l'Ufficio parlamentare del bilancio) in cui la Nota di aggiornamento al DEF si discosta rispetto alle previsioni di *consensus* riguarda soprattutto la crescita nel periodo 2018-2019, perché le previsioni contenute nella Nota di aggiornamento sono lievemente più alte di quelle dei rapporti che conosciamo a livello internazionale e europeo: si parla di un 1,5 per cento del PIL rispetto a un andamento che, invece, viene considerato intorno all'1,2-1,3 per cento. Da cosa dipende questa previsione del Governo maggiormente positiva rispetto a quelle che sono, invece, le previsioni di altri organismi? Sicuramente non può dipendere da un miglioramento del ciclo internazionale perché, come voi in qualche modo specificate, nel contesto internazionale in realtà, per quanto sia assolutamente una previsione convergente che possa continuare a consolidare una fase di ripresa, si prevede comunque, per ragioni diverse, una leggera tendenza alla decrescita. E soprattutto la domanda mondiale, alimentata dal commercio internazionale, il prossimo anno e l'anno successivo dovrebbe rimanere robusta ma, in qualche maniera, non replicare la dinamica molto positiva del 2017. Ebbene, se non è la domanda mondiale il volano su cui poi poter contare, evidentemente è la domanda interna – come voi sot-

tolineate – la leva sulla quale poggiare una accelerazione o, comunque, il consolidamento di questa ripresa. E il riferimento alla domanda interna, da quanto voi scrivete, non è relativo tanto ai consumi, i quali possono, in qualche modo, consolidare andamenti: ma è soprattutto sugli investimenti che si può fare conto per quanto riguarda la possibilità di sostenere questa ripresa intorno all'1,5 per cento. Mi interesserebbe capire perché, secondo la vostra valutazione, questo aumento degli investimenti è sostenibile e ci si può aspettare, per una serie di indicatori che lei ha elencato nella sua presentazione, che questo aumento sia già rinvenibile in tendenze come ad esempio negli ordinativi. Peraltro, importante è che il dato non sarebbe solo congiunturale. Sappiamo che c'è una tradizionale relazione fra aumento della produzione e del reddito e aumento degli investimenti che si chiama acceleratore ed è un meccanismo tradizionale. Da quanto scrivete, si intuisce che c'è qualcosa di più: c'è una tendenza di carattere strutturale come il recupero di ritardi da parte delle imprese italiane. Sappiamo che gli investimenti hanno sofferto più di ogni altra componente in questi anni perché le imprese hanno rinviato ammodernamenti tecnologici e produttivi. Si può considerare questo uno dei fattori che induce a pensare che gli investimenti possano effettivamente diventare un volano importante del consolidamento della ripresa? Se fosse così, la ripresa in corso avrebbe davvero basi solide perché, come sappiamo, quando partono gli investimenti in un senso di rafforzamento del ciclo a quel punto il ciclo entra in una sua fase virtuosa che diventa, appunto, molto solida.

La seconda considerazione riguarda il contributo alla crescita delle esportazioni nette, che è stato negativo. Da ciò che si capisce il contributo è stato particolarmente negativo per un aumento delle importazioni; il dato non c'è, ma mi chiedo se si tratti di un contributo fisiologico. In Italia sta accadendo quanto avviene in altri Paesi come la Germania, dove l'*export* netto sta determinando contributi negativi, o c'è qualcosa di di più nell'andamento delle importazioni italiane – forse nei dati diffusi questa mattina potrebbero esserci più indicazioni – che porta a un contributo negativo, come gli altri Paesi, ma particolarmente significativo?

GALLI Giampaolo (*PD*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il presidente Alleva per la sua ampia presentazione.

La prima domanda riguarda l'occupazione, in aumento sia per i giovani che per le donne. Ci siamo lamentati in tutti questi anni perché avevamo un'occupazione femminile molto bassa e i giovani non venivano più assunti; improvvisamente ci troviamo con dati che dicono che il tasso di occupazione delle donne è al massimo storico e che i giovani (sotto i 35 anni, quindi secondo la definizione che abbiamo in Italia e non nel mondo) vengono assunti nella misura di 167.000 unità nei dodici mesi. Una spiegazione possibile è che le difficoltà dell'economia di molte famiglie inducono le persone a lavorare di più e quindi lavorano anche le donne, che prima per motivi svariati non lavoravano, e i giovani. Mi chiedo se vi sia qualche altra spiegazione o qualche segnale che indichi un cambiamento più profondo nella società italiana (in particolare un di-

verso atteggiamento delle donne nei confronti del lavoro e della famiglia, più simile a quello del resto d'Europa) e se, per quanto riguarda i giovani, non stia cominciando a funzionare un meccanismo legato alle riforme introdotte nel mercato del lavoro (ad esempio l'aumento dell'età pensionabile dovuta alla riforma Fornero di cui si è discusso moltissimo) che in una prima fase hanno avuto l'effetto di evitare che si perdessero posti di lavoro nelle classi più giovani nel momento in cui cresceva un po' forzatamente l'occupazione delle classi più anziane. In che misura le imprese si fidano del nuovo quadro giuridico? Sento dire che c'è ancora incertezza o c'era, fino a poco tempo fa, riguardo alla giurisprudenza relativa al Jobs act e c'è pendente un ricorso – o forse più di uno – alla Corte costituzionale. Ciò nonostante, cominciamo a vedere qualcosa che si muove e che le imprese cominciano a convincersi. Mi chiedo a che punto siamo su questo.

Una seconda domanda riguarda il grado di utilizzo della capacità produttiva. Voi fate riferimento agli investimenti e dite che siamo vicini al pieno utilizzo della capacità. Mi chiedo se la revisione che avete fatto delle stime di contabilità nazionali vi diano nuove indicazioni sulla capacità utilizzata. Questo è un dato che non viene considerato, se non ricordo male, nelle stime europee dell'*output gap* perché in quella sede la variabile più importante per calcolare l'*output gap* è il tasso di disoccupazione, però la capacità utilizzata o inutilizzata è importante per capire quanto siamo lontani da un limite complessivo di capacità dell'economia di produrre *output* e questo è rilevante anche per le stime di finanza pubblica.

Infine, non ho ancora visto i dati trimestrali coerenti con la nuova contabilità annuale ma mi chiedo se dobbiamo aspettarci delle sorprese per quanto riguarda i profili trimestrali oppure questi ultimi sono molto simili a quelli precedenti e quindi gli acquisiti sono più o meno gli stessi e da qui possiamo ottenere ulteriore conferma del dato, su cui voi fornite conforto, di una crescita dell'1,5 per cento del PIL per il 2017.

DELL'ARINGA (PD). Ringrazio anch'io il presidente Alleva per la relazione ampia, ricca, e anche per gli approfondimenti che di volta in volta l'ISTAT effettua per andare più in profondità su alcuni aspetti e che sono certamente molto utili.

Vorrei tornare anch'io sul tema degli andamenti futuri, come pure sull'interpretazione di qualche aspetto del passato, facendo riferimento in particolare all'andamento non solo del PIL effettivo, ma anche di quello potenziale.

Su di esso, talvolta, il Ministero dell'economia si dilunga anche per un calcolo e una stima degli effetti delle riforme. Non so se in questo campo l'ISTAT abbia fatto, stia facendo o preveda di fare qualcosa, perché non c'è dubbio che vi sia una relazione fra l'andamento del PIL effettivo e di quello potenziale. Tale relazione non riguarda solo la stima dell'*output gap*, che è un problema annoso: fra le due grandezze, infatti, c'è una relazione per il passato e per il futuro, che influenza anche le previsioni.

A tale proposito, passo ad un tema specifico cui il relatore ha fatto cenno, che riguarda l'andamento della produttività, che indubbiamente ha a che fare con vari aspetti considerati in questo contesto. Da un lato, si tratta degli effetti degli investimenti in questo momento, che non sono solo componenti della domanda ma anche del rafforzamento della capacità produttiva e quindi verrebbero a produrre effetti anche sulla produttività. Dall'altro, ribadisco quanto detto in precedenza a proposito del PIL potenziale: l'andamento futuro dipende anche dagli stimoli e dalle spinte dal lato dell'offerta, quindi un aumento della produttività in futuro potrebbe avere effetti positivi sull'andamento del PIL effettivo.

Per venire brevemente all'analisi dei dati storici, dagli ultimi elementi pervenuti sembra vi sia stato un forte aumento dell'intensità nell'uso del fattore lavoro, con l'aumento non solo degli occupati, ma anche delle ore lavorate. Si è invertito un *trend* che aveva caratterizzato gli anni precedenti, in cui le ore lavorate erano diminuite, soprattutto per una forte espansione del lavoro *part-time*, mentre ultimamente c'è stata un'inversione molto forte. Gli ultimi dati trimestrali sul mercato del lavoro, relativi al secondo trimestre, indicano un aumento tendenziale dell'occupazione dello 0,7 per cento e un aumento del monte ore lavorate dell'1,4 per cento, cioè il doppio. Ora, l'1,4 per cento è pari all'andamento del PIL, quindi un'interpretazione di questo dato sarebbe molto utile, perché soprattutto in una fase di ripresa si sono sempre verificati un aumento della produttività e un maggior sfruttamento degli impianti, delle persone presenti e anche della produttività oraria, mentre quest'ultima è pari a zero. Poiché sembrerebbe controintuitivo, a futura memoria, per noi e per voi, potrebbe essere interessante in una prossima occasione scomporre l'andamento di quest'indicatore – che potrebbe essere relativo alle ore lavorate *pro capite*, con riferimento non solo al lavoro dipendente, ma anche a quello indipendente – per descriverlo meglio nel dettaglio, con riferimento all'andamento della cassa integrazione, del *part-time* e dell'orario straordinario. Dal punto di vista anche solo descrittivo, ciò sarebbe molto utile per capire l'andamento della produttività, che rappresenta un fattore importantissimo per il *trend* dei redditi, soprattutto di quello potenziale, e per quelli futuri dell'economia nel suo insieme. Se poteste svolgere anche quest'approfondimento, al pari di tanti altri che state portando avanti, sarebbe molto interessante.

SANTINI (PD). Vorrei fare due domande molto brevi, ampliando la questione già posta dal senatore Guerrieri Paleotti sul tema delle importazioni. In primo luogo, come avete detto, c'è un aumento molto forte del settore: vorrei sapere se siete in possesso di dati maggiormente disaggregati, per capire quanto ciò vada a colmare le lacune del nostro sistema industriale, della sua produttività e della sua qualità.

La seconda domanda riguarda il tema delle assunzioni, che sostanzialmente sono tornate sui contratti a termine. L'ultima vostra rilevazione, di ieri, ha evidenziato tra l'altro che questo vale anche per l'ultimo trimestre che abbiamo alle spalle. Esiste un problema in rapporto all'incertezza

ancora forte negli imprenditori e nelle aziende per le nuove norme sul lavoro: come lo considerate, in relazione alle preannunciate misure di rafforzamento e d'incentivazione delle assunzioni a tempo indeterminato? Si tratta di un effetto dell'attesa oppure le misure preannunciate rischiano di rivelarsi poco efficaci? Quale rapporto si può immaginare rispetto a questa decisa ripresa della quasi totalità delle assunzioni con contratti a termine?

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola al presidente Alleva, agguanto due questioni rapidissime.

La prima: il massiccio investimento sui macchinari può preludere ad un rallentamento dell'andamento positivo dell'occupazione? Di solito funziona così: se si potenziano le macchine, è anche per ridurre il lavoro umano. È così anche stavolta, oppure possiamo attenderci un effetto virtuoso e addirittura che l'aumento dell'innovazione tecnologica nelle imprese si accompagni ad un aumento dell'occupazione?

Mi pare che sia stato ignorato il passaggio sul rapporto debito-PIL, che forse sarebbe interessante vedere nella sua dinamica della ricostruzione degli anni passati. Mi pare di aver colto che c'è stata una revisione anche nel rapporto debito-PIL del 2015 e ci sarebbe già stata una prima inversione di tendenza. Quali sono quindi le proiezioni future?

ALLEVA. Ringrazio tutti per le numerose domande; lascerò la parola anche ai miei colleghi, per dare loro modo di rispondere su alcuni elementi puntuali.

In riferimento alle osservazioni del senatore Guerrieri Paleotti, abbiamo dato un quadro sulla prospettiva a breve termine, quindi non ci siamo cimentati con un quadro di più lungo periodo. Anche le prospettive di crescita a livello europeo e internazionale, con riferimento al breve periodo, segnalano comunque la centralità del tema degli investimenti.

D'altra parte, ci possiamo aspettare che gli investimenti possano giocare un ruolo anche nel lungo periodo. Confermiamo certamente che questo tema è rilevante e segnaliamo in merito, oltre ai risultati conseguiti, anche alcune prospettive positive. Anzi, è proprio a partire dal quadro che abbiamo immaginato per gli investimenti che ci sentiamo di confermare le previsioni indicate nella Nota di aggiornamento.

Il ciclo internazionale, da solo, non potrà giustificare rilevanti prospettive di crescita. D'altra parte, anche sul lato dei consumi, c'è l'idea di realizzare interventi a sostegno delle famiglie. Anche da lì, quindi, ci si possono aspettare una spinta e una maggiore intensità, ma non abbiamo fatto queste valutazioni.

La domanda estera netta negativa non dipende da una minore capacità delle nostre imprese di attivarsi sui mercati internazionali, ma è il risultato di una maggiore crescita dell'importazione; del resto nel corso del tempo si è assistito ad una maggiore internazionalizzazione complessiva del sistema economico. Abbiamo portato un allegato statistico con grafici anche di lungo periodo, che sono un modo molto efficace per mostrare



vari fenomeni nel corso del tempo. È evidente che questa capacità di stare sui mercati esteri c'è: abbiamo peraltro conquistato anche punti come quote di mercato a livello internazionale. Siamo però in presenza di un forte aumento delle importazioni, che, come abbiamo indicato, riguardano beni sia finali sia strumentali. Un approfondimento su questo tema va certamente messo in conto, perché in questo momento la questione delle importazioni è centrale ed è un fenomeno molto evidente. In ogni caso, se ci sarà tempo, i miei colleghi potranno aggiungere poi su questo ulteriori elementi.

Per quanto riguarda il grado di utilizzo della capacità produttiva abbiamo svolto effettivamente un'analisi e un approfondimento sulla dinamica del fatturato e della produzione nel settore dei macchinari, mettendo in luce alcuni aspetti. I risultati più intensi per il fatturato rispetto alla produzione e altre informazioni che abbiamo, coerenti con le aspettative degli imprenditori, fanno emergere e testimoniano un processo di decumulo delle scorte. C'è stata, dunque, una fase in cui non si è scaricato sulla produzione l'aumento importante della domanda che c'è stato e il decumulo delle scorte che si è registrato prospetta incrementi della produzione futura. Sulla relazione tra la revisione che abbiamo operato e questi elementi, nonché sul grado di utilizzo degli impianti, potranno comunque dire meglio i nostri esperti.

La revisione di oggi dei conti economici trimestrali, che pubblichiamo, ha modificato il profilo degli ultimi due trimestri, ma come ho sottolineato non modifica la variazione tendenziale, che è ancora dell'1,5 per cento, né quella acquisita fino ad oggi, che rimane all'1,2 per cento. Si è modificato, invece, il profilo dei primi due trimestri, con un incremento dello 0,1 per cento per quanto riguarda il primo e una diminuzione dello 0,1 per cento per il secondo. Siamo passati dunque da uno 0,4-0,4 ad uno 0,5-0,3 a parità, ripeto, delle dinamiche complessive. Questo è il tema che, tra gli altri, abbiamo portato qui oggi all'attenzione.

Con riferimento al lavoro e, in particolare, all'occupazione femminile e giovanile, abbiamo pubblicato ieri i dati relativi al mese di agosto mettendo in luce che, al netto della questione demografica, gli incrementi di occupazione riguardano tutte le classi di età. Oggi vi abbiamo anche segnalato che delle 375.000 unità occupate in più nel corso degli ultimi 12 mesi, 167.000 hanno un'età inferiore ai 35 anni, a testimonianza che anche da questo punto di vista c'è una maggiore partecipazione al mercato del lavoro e una maggiore occupazione. Bisogna ricordare, tuttavia, che abbiamo un *gap* ancora molto forte rispetto alla media europea dell'occupazione femminile, per cui i *record* che stiamo inanellando ci vedono ancora, comunque, come un Paese in cui la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è assai limitata. Sappiamo bene che gli interventi devono andare nella direzione di rendere più agevole la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il che vuol dire garantire servizi e, in generale, una conciliazione tra tempi di vita e attività lavorativa.

Quanto ai giovani, sappiamo bene che abbiamo dei tassi di disoccupazione giovanile assai elevati. Certamente negli ultimi anni abbiamo

avuto una riduzione del tasso di disoccupazione, anche di quella giovanile, ma non c'è dubbio che, a fronte dei risultati positivi per le varie classi di età, il tema dei giovani è assai rilevante e sono quindi fondamentali politiche mirate che mettano al centro i bisogni delle generazioni più giovani.

Più in generale, c'è una tendenza positiva che emerge, sia dal lato dell'offerta che della domanda di lavoro, per cui abbiamo una coerenza non solo sui dati che riguardano le persone che partecipano al mercato del lavoro, ma anche sull'*input* delle imprese e quindi sulle posizioni lavorative e sulle ore lavorate. In altre parole, c'è un quadro coerente che emerge dal sistema produttivo e dall'indagine sulle forze di lavoro. La relazione tra monte ore e PIL in qualche modo getta però qualche ombra sulla questione della produttività: ma non sono naturalmente i dati aggregati che ci aiutano a comprendere le dinamiche in atto nei diversi settori produttivi.

Venendo alle due osservazioni che sono state fatte su quanto le imprese sono ancora in posizione di attesa e quanta fiducia c'è per gli interventi del Governo sul mercato del lavoro, certamente il tema della continuità dell'azione e dell'intervento pubblico è importante, perché nei piani delle imprese il tempo e le prospettive contano. Dare continuità è chiaramente un elemento strategico: c'è molta attenzione da parte degli operatori alla continuità degli interventi e credo che questo sia stato ben sottolineato.

Per quanto riguarda specificamente la produttività e lo studio delle ore lavorate, concordo con l'onorevole Dell'Aringa: vale certamente la pena di fare un approfondimento sul tema. Da parte nostra abbiamo già la possibilità di fare un'analisi anche con una certa articolazione, ma sono d'accordo sull'esigenza di un approfondimento del tema sul mercato del lavoro.

Quanto ai contratti a termine, sono tipici delle fasi di ripresa, con componenti anche stagionali che si intersecano; c'è una situazione assai variegata anche a livello geografico e settoriale. Il fatto che abbiamo un'occupazione che cresce sul lavoro dipendente, con le diverse forme di contratto, sia a termine che a tempo indeterminato, fa pensare comunque ad una tendenza positiva, al di là delle forme di contrattazione. Certamente le imprese esprimono anche una domanda di contratti a termine. In generale, l'aumento che emerge nell'ultimo periodo è sicuramente rilevante.

Sulla questione degli investimenti e della produttività, vorrei soffermarmi su un tema che è tipicamente al centro del dibattito. Mi riferisco al fatto che ormai da diversi anni la nostra ripresa, sia pur con elementi di rafforzamento, ci vede comunque non allineati con i tassi dei maggiori *partner* europei e con una crisi che da noi è stata più lunga e profonda. A questo proposito – i grafici che trovate allegati alla relazione sono sicuramente interessanti – voglio segnalare, innanzi tutto, che i ritmi di crescita degli ultimi trimestri nel nostro Paese sono simili rispetto a quelli della Francia, ad esempio, ma inferiori a quelli della Spagna, che ha una dinamica assai più vivace.

Per quanto riguarda più specificamente la natura degli investimenti e le ragioni più profonde che ci vedono in ritardo rispetto a queste dinamiche, rileva sicuramente il tema degli investimenti immateriali: il tema vero cioè è quello degli investimenti riguardanti il capitale umano e, in generale, l'innovazione e la ricerca. Ne consegue che, al di là dell'ammodernamento dei macchinari, questo è certamente un tema strategico. Al riguardo, tuttavia, dai nostri dati non vediamo ancora una dinamica che ci consenta di affermare che c'è effettivamente un investimento in profondità sull'innovazione del nostro sistema produttivo. Il tema degli investimenti immateriali, quindi, è un tema centrale per una intensità maggiore e duratura della nostra crescita.

Sul potenziale effettivo, sulla questione debito/PIL e su altri punti, vorrei cedere la parola a Roberto Monducci e Gian Paolo Oneto.

**PRESIDENTE.** Presidente Alleva, sono spiacente ma per motivi di tempo purtroppo dobbiamo rinviare questi interventi ad una prossima occasione. Questa mattina abbiamo in programma cinque audizioni e, dovendo rispettare il tempo di un'ora per audizione dobbiamo accontentarci di tutte le cose che ci avete già detto, in attesa di rivederci, a fine mese, in occasione dell'esame della legge di bilancio, speriamo con un po' di tempo in più.

Ringrazio i rappresentanti dell'ISTAT per il loro prezioso contributo ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Banca d'Italia**

**PRESIDENTE.** È ora prevista l'audizione di rappresentanti di Banca d'Italia. Porgo loro il benvenuto a nome mio e del presidente Boccia, e senza ulteriore indugio cedo subito la parola al vice direttore generale, dottor Luigi Federico Signorini.

**SIGNORINI.** Signor Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, inizierò con un aggiornamento sul quadro macroeconomico dicendo che nel corso del 2017 l'economia si è rafforzata in tutte le principali aree del mondo; nella zona dell'euro la crescita è stata naturalmente favorita dalle condizioni finanziarie e monetarie estremamente accomodanti mantenute dall'Eurosistema.

L'economia italiana, dal canto suo, ha tratto vantaggio dal ciclo favorevole in Europa e nel mondo, ma è importante notare in questa fase che essa è stata sospinta soprattutto dal consolidamento della domanda interna. Il tasso di crescita negli ultimi trimestri è rimasto stabilmente intorno allo 0,4 per cento. Alla metà dell'anno l'aumento del prodotto acquisito per quest'anno (1,2 per cento) aveva già superato quello complessivo del 2016.

La ripresa è anche diventata più omogenea: al contributo dell'industria manifatturiera si è affiancato quello dei servizi privati; tra le compo-

nenti della domanda, si è rafforzata la dinamica di consumi e investimenti. Nonostante la crescita della domanda interna, i conti con l'estero non mostrano segni di tensione. Lo scorso luglio il *surplus* corrente della bilancia dei pagamenti ha raggiunto il 2,7 per cento del PIL; nella prima metà del 2017 la posizione debitoria netta con l'estero del nostro Paese si è portata al livello più basso degli ultimi quindici anni, intorno all'8,5 per cento del prodotto secondo le serie storiche appena riviste.

Nei primi otto mesi dell'anno l'occupazione è aumentata di poco più dell'1 per cento, in valore assoluto di oltre 270.000 unità, tornando ai livelli precedenti la crisi, anche se le ore lavorate per addetto sono tuttora inferiori di oltre il 4 per cento al livello medio del 2007.

Sulla base dei dati più recenti, valutiamo che la crescita del prodotto sia proseguita nel trimestre appena concluso a ritmi analoghi a quelli dei trimestri precedenti. Alcuni dati congiunturali: in agosto le immatricolazioni di autoveicoli hanno continuato ad aumentare; in settembre è nuovamente cresciuta la fiducia dei consumatori; nello stesso mese l'indicatore Ita-coin, elaborato dalla Banca d'Italia, che misura la componente di fondo della crescita, ha registrato un forte incremento, riportandosi sui livelli della primavera del 2011 (questo è un indicatore basato su un insieme di informazioni congiunturali disponibili che cerca di approssimare in modo coincidente l'andamento del ciclo economico).

Nelle nostre indagini sono migliorate le valutazioni delle imprese sull'andamento della domanda e sulle condizioni per investire. Le proiezioni che abbiamo pubblicato nel Bollettino economico in luglio prefigurano una crescita del PIL dell'1,4 per cento nel 2017 e di poco meno nei due anni successivi. Le informazioni rese disponibili nelle ultime settimane suggeriscono che il risultato per l'anno in corso potrebbe anche essere leggermente migliore.

Come ho osservato, il miglioramento della situazione italiana si iscrive nel quadro di una congiuntura globale favorevole e di mercati finanziari tranquilli. I rischi che gravano su questo scenario sono prevalentemente di natura geopolitica e finanziaria: possibili gravi tensioni in alcune aree, un brusco innalzamento dell'avversione al rischio sui mercati. Quest'ultimo si tradurrebbe in un inasprimento delle condizioni di finanziamento e in possibili turbolenze.

Ancora incerte appaiono le prospettive per l'inflazione: anche se quest'anno è risalita, essa rimane al di sotto dell'obiettivo, sia in Italia sia nell'area dell'euro, specie nelle sue componenti di fondo. Vi contribuisce il fatto che restano margini di utilizzo del fattore lavoro: nonostante il fatto che nell'area dell'euro il tasso di occupazione sia tornato al di sopra dei livelli precedenti la crisi, in vari Paesi – come in Italia – le ore lavorate per addetto non hanno mostrato convincenti segnali di ripresa e rimangono ancora in prossimità dei valori minimi.

Secondo il quadro tendenziale della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, l'economia italiana crescerebbe dell'1,5 per cento nell'anno in corso, dell'1,2 per cento nel 2018 e nel 2019 e dell'1,3 per cento nel 2020. La stima per quest'anno è coerente con gli andamenti

dei quali ho appena riferito; anche quella per il 2018 si colloca all'interno del ventaglio di previsioni attualmente disponibili.

Le proiezioni del quadro programmatico sono più elevate di tre decimi di punto sia per il 2018 sia per il 2019: in entrambi gli anni il PIL si espanderebbe dell'1,5 per cento, per rallentare solo successivamente. Nel quadro programmatico l'indebitamento netto sarebbe più elevato, rispetto al tendenziale, di circa lo 0,6 per cento del PIL in ciascuno dei prossimi due anni; l'aumento delle imposte indirette incluso nella legislazione vigente per il 2018 e il 2019 (le cosiddette «clausole di salvaguardia») verrebbe disattivato completamente per l'anno prossimo e ridotto nel successivo. Sarebbero mantenuti alcuni incentivi fiscali per gli investimenti privati e sarebbero introdotte misure di decontribuzione del lavoro.

Per il 2018, nell'ipotesi che il contesto esterno (cioè domanda mondiale e mercati) si mantenga propizio anche nel prossimo futuro, l'obiettivo di crescita del quadro programmatico appare realistico. È più difficile esprimere un giudizio sulle proiezioni a più lungo termine, per il 2019, anche in mancanza di informazioni dettagliate circa la natura e la composizione degli interventi di sostegno all'attività economica prefigurati nella Nota di aggiornamento e anche per la maggiore distanza temporale all'orizzonte.

La Nota di aggiornamento stima che l'indebitamento netto nel 2017 sia pari al 2,1 per cento del PIL, in linea con l'obiettivo indicato nel DEF dell'aprile scorso. Poiché l'ISTAT ha recentemente rivisto al rialzo il consuntivo del 2016 (dal 2,4 al 2,5 per cento), la riduzione dell'incidenza del disavanzo sul PIL, meccanicamente, sarebbe lievemente superiore a quanto programmato in primavera. Alla diminuzione dell'indebitamento netto dovrebbero contribuire sia l'ampliamento dell'avanzo primario, al netto delle spese per interessi, sostenuto dal buon andamento delle entrate diverse da quelle fiscali, sia un calo della spesa per interessi. Tanto la spesa primaria in rapporto al prodotto quanto la pressione fiscale diminuirebbero lievemente.

I dati finora osservati sugli andamenti del fabbisogno e degli incassi del bilancio dello Stato sono compatibili con una riduzione dell'indebitamento netto nell'anno in corso.

Al contrario dell'indebitamento netto, il disavanzo strutturale (ossia al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee) sale, secondo il Governo, di 0,4 punti percentuali del PIL rispetto al 2016 (un decimo di punto in più rispetto all'obiettivo indicato in primavera), attestandosi all'1,3 per cento. La differenza tra le due misure del disavanzo è dovuta soprattutto al miglioramento ulteriore della situazione congiunturale: la contrazione dell'*output gap* comporta un ridimensionamento della componente ciclica del disavanzo, il quale ammonta a più di mezzo punto del PIL. Nel disavanzo strutturale entra in modo importante la situazione ciclica. Il disavanzo strutturale è minore quando la situazione ciclica è più sfavorevole; con il miglioramento della situazione congiunturale il disavanzo strutturale si amplia.

La Commissione valuterà il rispetto della parte preventiva del Patto di stabilità e crescita nella primavera del 2018, sulla base dei dati di consuntivo del 2017 e tenendo conto dei margini di flessibilità riconosciuti in relazione all'emergenza migratoria e alla messa in sicurezza del territorio contro i rischi sismici.

Secondo la Nota, nel 2017 l'incidenza del debito sul prodotto diminuirebbe dal 132,0 al 131,6 per cento. La riduzione indicata dalla Nota è maggiore di quella marginale programmata in aprile dal DEF, nonostante la minore dinamica prevista per il PIL nominale (dovuta non agli andamenti reali, che sono stati buoni, come ho ricordato, ma a un minore deflatore rispetto a quello allora atteso) e a parità di indebitamento netto. Il miglioramento è principalmente ascrivibile alla revisione al ribasso del fabbisogno. Come d'uso, a settembre l'ISTAT ha diffuso nuove stime dei conti economici nazionali per l'ultimo biennio. Le revisioni sono state significative; il PIL nominale è stato aumentato dello 0,4 per cento nel 2015 e di uno 0,1 per cento aggiuntivo nel 2016. Conseguentemente, l'incidenza del debito sul PIL si è ridotta rispetto ai dati precedentemente noti in entrambi gli anni. Nel 2015, per la prima volta dopo il 2007, essa è diminuita rispetto all'anno precedente; nel 2016 l'incidenza del debito netto torna ad aumentare, ma resta su un livello inferiore a quello precedentemente noto.

Volgiamo lo sguardo ai dati relativi al prossimo triennio 2018-2020. A legislazione vigente, rispetto al DEF di aprile, la Nota rivede al ribasso, in media di circa 0,3 punti percentuali del PIL all'anno, le previsioni dell'indebitamento netto nel triennio 2018-2020. La revisione riflette sia una maggiore crescita del prodotto, sia una minore spesa per interessi; quest'ultima è basata sull'attesa di minori rendimenti attualmente incorporata nella struttura a termine dei tassi. L'indebitamento netto scenderebbe all'1,0 per cento del PIL nel 2018 e allo 0,3 l'anno successivo; il pareggio nominale di bilancio sarebbe conseguito nel 2020. L'avanzo primario crescerebbe nel tempo per effetto dell'aumento delle imposte indirette («clausole di salvaguardia») e del miglioramento delle condizioni cicliche dell'economia. La spesa per interessi diminuirebbe di 0,2 punti percentuali del prodotto nel 2018, al 3,6 per cento del PIL e resterebbe sostanzialmente stabile nel biennio successivo.

Per quanto riguarda il quadro programmatico, il Governo programma di accrescere l'indebitamento netto del 2018 di oltre mezzo punto rispetto al suo andamento tendenziale, all'1,6 per cento del PIL. Il disavanzo risulterebbe, comunque, in calo rispetto al dato previsto per quest'anno, sempre grazie all'intensificarsi della ripresa ciclica e alla riduzione della spesa per interessi. La restrizione di bilancio programmata nel DEF dello scorso aprile verrebbe rinviata agli anni successivi. Il raggiungimento di un sostanziale pareggio strutturale slitterebbe ancora di un anno, al 2020.

Nonostante gli interventi di segno espansivo, il saldo di bilancio strutturale migliorerebbe di 0,3 punti percentuali rispetto al 2017; la riduzione del disavanzo strutturale riflette nelle nuove stime il calo della spesa per interessi. Come per il saldo nominale, anche per quello strutturale il

miglioramento programmato oggi per il prossimo anno è inferiore a quello indicato nel DEF di aprile; questa scelta era stata anticipata dal Governo alla fine dello scorso maggio con una lettera alla Commissione europea.

La manovra di bilancio, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe consentire la completa disattivazione delle clausole di salvaguardia previste per il prossimo anno per uno 0,9 per cento del PIL. Inoltre, l'Esecutivo intende attuare alcuni interventi per il rilancio degli investimenti e il sostegno dell'occupazione – attraverso sgravi contributivi destinati a giovani lavoratori – e rafforzare le misure di contrasto alla povertà. I dettagli di tali interventi saranno definiti, come di consueto, con la prossima manovra di bilancio, così come quelli riguardanti le coperture. Il Governo ha anticipato che saranno reperite risorse per circa 0,35 punti di prodotto attraverso un aumento delle entrate (intensificando la lotta all'evasione e all'evasione fiscale, soprattutto dell'IVA) e per 0,15 mediante riduzioni di spesa (derivanti principalmente da un processo di revisione della spesa integrato nel ciclo di programmazione economica e finanziaria). Nel 2019 l'indebitamento netto si attesterebbe allo 0,9 per cento del PIL, un valore anch'esso superiore di 0,6 punti a quello tendenziale. Secondo la relazione al Parlamento che accompagna la nota, il rallentamento programmato nell'aggiustamento dei conti consentirebbe di disattivare solo parzialmente le clausole di salvaguardia in tale anno. Rimangono, dunque, margini di incertezza sulla definizione delle linee programmatiche di bilancio dal 2019 in avanti. L'indebitamento netto si ridurrebbe di 0,7 punti di PIL anche nel 2020, raggiungendo lo 0,2 per cento del prodotto. Anche l'indebitamento netto strutturale si ridimensionerebbe gradualmente, fino a raggiungere nel 2020 un sostanziale pareggio.

Venendo al debito pubblico, secondo i programmi della nota, dopo la discesa attesa per l'anno in corso, l'incidenza del debito sul PIL continuerebbe a diminuire a ritmi un po' più veloci, portandosi nel 2018 al 130 per cento. Si tratta di un valore sostanzialmente analogo a quello del quadro tendenziale, nonostante l'ampliamento dell'indebitamento netto. L'effetto di un disavanzo più ampio viene infatti in gran parte compensato da un'evoluzione più favorevole dei fattori che incidono sul debito, ma non sull'indebitamento netto, i cosiddetti *stock-flow adjustment*.

La riduzione del rapporto tra il debito e il PIL accelererebbe ulteriormente nel biennio successivo (circa tre punti percentuali in media all'anno). Alla fine dell'orizzonte di programmazione, il rapporto si attesterebbe al 123,9 per cento. Il risultato sarebbe conseguito grazie ad avanzi primari crescenti nel tempo, ai proventi delle privatizzazioni (per i quali l'obiettivo è confermato: 0,3 punti di PIL l'anno nel triennio 2018-2020) e all'accelerazione della crescita nominale (dal 2,1 per cento previsto per quest'anno al 3,1 per il 2018 e al 3,4 per l'ultimo biennio di programmazione). Nonostante la rimodulazione degli obiettivi dell'indebitamento netto, il profilo del debito nello scenario programmatico non si discosta significativamente da quello previsto a legislazione vigente, soprattutto per effetto della crescita nominale più sostenuta che si prevede di conseguire grazie agli interventi programmati.

La Nota presenta analisi di sensibilità – credo che ciò sia importante – per verificare che cosa accadrebbe al rapporto tra debito e PIL nel caso di *shock* alla crescita e ai tassi di interesse. Essa conclude che anche in presenza di *shock* avversi non si interromperebbe, nel medio periodo, la tendenza alla riduzione del debito, anche se la dimensione del calo sarebbe ovviamente, e considerevolmente, ridotta. Tali risultati sono qualitativamente in linea con le nostre analisi.

Qualche mese fa, in occasione della presentazione della relazione annuale della Banca d'Italia, e più di recente, nel suo intervento a Varenna, il Governatore ha discusso un esercizio di simulazione che collega la velocità della riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto a diverse ipotesi sulla crescita, sui tassi d'interesse e sugli orientamenti della finanza pubblica. L'esercizio ha una natura esemplificativa, ma il suo obiettivo è mostrare che una significativa riduzione del debito pubblico nel medio termine è possibile, sulla base di ipotesi ragionevoli sull'evoluzione futura delle principali variabili. In particolare, tale esercizio mette in evidenza l'entità dell'impegno necessario a ricondurre il rapporto al di sotto del 100 per cento in dieci anni: nell'ipotesi in cui la crescita reale dell'economia sia in media intorno all'1 per cento all'anno, quindi leggermente inferiore a quella realizzata nell'ultimissimo periodo e anche a quella immaginabile per i prossimi anni, l'inflazione si porti al 2 per cento (coerentemente con l'obiettivo della BCE), l'onere medio del debito risalga gradualmente verso i valori di prima della crisi, scontando quindi una progressiva e graduale normalizzazione della situazione monetaria, sarebbe necessario in prospettiva mantenere l'avanzo primario intorno al 4 per cento del PIL.

Con un differenziale tra tasso d'interesse e tasso di crescita inferiore, il percorso di riduzione sarebbe più rapido e questo sottolinea il fatto che la crescita è una variabile estremamente importante in questa prospettiva; un minore avanzo primario, invece, allungherebbe i tempi. A titolo di esempio, il governatore segnalava che, con una crescita più alta di un punto, la soglia del 100 per cento sarebbe raggiunta un paio d'anni prima; con un avanzo primario inferiore di due punti (ossia intorno al 2 per cento) ci vorrebbero ben sei anni in più.

Nello scenario di base delle simulazioni della Nota, che mantiene l'avanzo primario costante al livello conseguito alla fine dell'orizzonte di programmazione (3,3 per cento) e adotta ipotesi macroeconomiche non molto distanti, solo lievemente differenti dalle nostre, il rapporto tra il debito e il PIL si colloca nel 2028 poco al di sopra del 106 per cento.

Le proiezioni effettuate periodicamente dalla Commissione europea, pur avvertendo che esistono rischi per la dinamica del debito pubblico italiano nel medio termine, sugli orizzonti più lunghi non hanno finora messo in evidenza rischi significativi di sostenibilità. Come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia nel suo recente intervento e come sottolinea del resto la stessa Nota, l'insieme delle riforme previdenziali realizzate nell'arco di più di vent'anni ha migliorato in modo sostanziale sia la sostenibilità sia l'equità intergenerazionale del sistema. Tuttavia, le pro-



spettive demografiche e di crescita potenziale sono ora state aggiornate e risultano meno favorevoli. Le più recenti proiezioni dell'incidenza della spesa sul prodotto, da poco rese note dalla Ragioneria generale dello Stato, sono, conseguentemente, più alte di quanto precedentemente prospettato. Nel dare conto di tali stime, la Nota di aggiornamento segnala che queste ultime comporterebbero un peggioramento degli indicatori di sostenibilità delle finanze pubbliche calcolati dalla Commissione europea. Faccio riferimento a tale aspetto per dire che le ultime proiezioni sulla spesa pensionistica mettono in evidenza l'importanza di garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato senza tornare indietro.

Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, la ripresa continua: le prospettive della domanda, dell'occupazione e dei conti con l'estero sono favorevoli. Occorre trarre vantaggio dalle condizioni contingenti in cui ci troviamo (prodotto in crescita, seppur graduale, bilancia dei pagamenti correnti in ordine, tassi d'interesse molto bassi, premi al rischio moderatissimi sui mercati finanziari internazionali) per irrobustire la finanza pubblica, ridurre visibilmente il debito, nostro perenne fattore di debolezza, e porre le basi di uno sviluppo duraturo.

Per quanto tecnicamente aggiornati e sofisticati possano essere i nostri strumenti previsivi, non sappiamo veramente cosa ci riservi il futuro a medio termine. I modelli analitici e le attese dei mercati ci aiutano a gettare uno sguardo verso l'orizzonte più vicino e – soprattutto i primi – a verificare con rigore la coerenza delle ipotesi e dei risultati. Non possiamo però indovinare i punti di svolta futuri: non sappiamo se e quando possano cambiare le condizioni di mercato; l'esperienza della fine della «grande moderazione» negli anni precedenti la crisi ci ha insegnato che un periodo di crescita stabile e di bassi premi al rischio può interrompersi anche in modo repentino.

Sappiamo però che un ciclo congiunturale favorevole non può, per sua natura, durare indefinitamente, né lo può l'attuale politica monetaria straordinariamente accomodante. Sappiamo che condizioni strutturali più robuste consentono all'economia di affrontare meglio i momenti avversi e di sfruttare meglio quelli favorevoli. L'equilibrio prospettico della finanza pubblica è uno degli elementi – e non dei meno importanti – di questa robustezza.

La politica di bilancio si deve muovere lungo un «sentiero stretto», tra l'esigenza di non soffocare la ripresa congiunturale e l'imperativo di ridurre il debito, come ha più volte ricordato anche il Ministro dell'economia e delle finanze. In questo momento il sentiero, pur sempre arduo, è un po' meno angusto che in passato, grazie alle favorevoli condizioni della congiuntura e dei mercati.

Il DEF programmava per il 2018 un cambiamento di segno della politica di bilancio, che nei precedenti quattro anni è stata espansiva. La Nota conferma in prospettiva il passaggio a un orientamento restrittivo, pur facendolo slittare agli anni successivi.

La significativa riduzione del rapporto tra il debito pubblico e il prodotto nel medio termine è alla nostra portata, come mostrano tanto le no-

stre analisi quanto quelle del Governo. Avanzi primari più contenuti possono dare benefici temporanei alla crescita, ma di norma si accompagnano a una più lenta riduzione del debito, quindi espongono più a lungo il Paese alla volatilità dei mercati e rischiano di compromettere la crescita futura.

Nell'attuale situazione congiunturale avanzi primari lievemente inferiori a quelli programmati in aprile possono essere gestibili, a patto che gli interventi necessari a conseguire gli obiettivi di medio termine siano definiti chiaramente e attuati senza alcuna incertezza: è il minimo indispensabile. La credibilità dell'impegno ad assicurare finanze pubbliche in ordine è condizione necessaria affinché un graduale ritorno alla normalità delle condizioni monetarie e finanziarie nell'area dell'euro non implichi un aumento del differenziale tra costo del debito e crescita dell'economia, che a sua volta si tradurrebbe – come un circolo vizioso – in un peggioramento della dinamica del debito.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Signorini per la sua ampia relazione.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Desidero innanzi tutto ringraziare il dottor Signorini per la sua presentazione e per la relazione che la Banca d'Italia ha predisposto.

Vorrei formulare due quesiti, il primo dei quali riguarda la crescita, la fase di ripresa, e soprattutto, come avete specificato, il ruolo chiave della domanda interna per quanto riguarda sia la fase in corso sia, in prospettiva, il consolidamento. Ne abbiamo parlato anche nell'audizione con l'ISTAT: la dinamica della domanda interna significa, come sappiamo, consumi e investimenti, ma la variabile a cui guardare maggiormente è proprio quella degli investimenti, sia per il drammatico calo che hanno subito negli anni passati, sia perché un suo consolidamento potrebbe significarne uno strutturale della fase ciclica in corso. Come sappiamo, infatti, gli investimenti sono una componente, tra domanda e offerta, quindi hanno un ruolo fondamentale. Sotto questo profilo, vorrei avere qualche considerazione da parte vostra, se c'è, su questa ripresa degli investimenti nei due trimestri. Sono usciti stamattina gli aggiornamenti dell'ISTAT nei quali si vede come nel primo trimestre il contributo degli investimenti è stato ancora negativo, mentre è ritornato positivo, alla crescita, nel secondo trimestre del 2017, come a preannunciare una fase di ciclo degli investimenti che si sta irrobustendo. Al di là di questo dato quantitativo dell'aumento degli investimenti, soprattutto di quelli privati, in macchinari, ci sono anche da parte vostra segnali in qualche misura confortanti nella lettura dei dati? Quale valutazione si dà sugli investimenti di cui abbiamo cominciato a parlare stamattina, ossia quelli immateriali, in conoscenza e *know how*, rispetto ai quali, come sappiamo, le imprese italiane sono in relativo ritardo? Vorrei sapere dunque se, in base alle vostre analisi, individuate anche voi questi segnali.

In secondo luogo, sono assolutamente d'accordo con l'enfasi che voi date all'indicatore del rapporto tra debito e PIL, che è fondamentale per-

ché rappresenta la capacità di onorare gli impegni nel tempo; ad esso si guarda, non solo da Bruxelles – come molte volte si dice – e dalla Commissione europea, ma soprattutto da parte degli investitori. Si tratta di un dato molto importante e sono d'accordo con voi quando dite che, sebbene sia difficile prevedere ciò che avverrà in futuro e che cosa succederà con la graduale fine del *quantitative easing* - si può stimare un impatto graduale – la cosa importante è che il nostro Paese si presenti credibile a questo appuntamento e che questa credibilità si rafforzi quanto più possibile.

Vorrei capire meglio, perché nella relazione che abbiamo ascoltato sono riportati i dati del Governatore della Banca d'Italia che parlano di un avanzo primario del 4 per cento quale parametro importante per dare robustezza ad una strategia di riduzione del debito. Ciò che il Governo ha approntato invece per il prossimo anno è, in realtà, un rallentamento dell'aumento dell'avanzo primario, stimando la necessità che, lungo quello stretto sentiero di cui ormai tutti parliamo, si debba ancora privilegiare o dare più forza al sostegno alla crescita, magari posponendo e rinviando quello che poteva essere invece un rafforzamento maggiore della discesa dello *stock* di debito sul PIL.

Vorrei capire se, secondo voi, è giustificata questa strategia di rallentamento o comunque di prosecuzione di una politica espansiva per il prossimo anno, rinviando al futuro le restrizioni, o se poteva invece essere in qualche modo più temperata. Mi rendo conto che possono esserci pro e contro, ma questo è un punto fondamentale per capire quanto sia poi solida questa strategia di riduzione e di politiche restrittive nel futuro. Se su questo, dottor Signorini, potesse dirci qualcosa in più, sarebbe per noi sicuramente utile.

DELL'ARINGA (PD). Ringrazio il vice direttore Signorini per l'ampia relazione, nella quale si manifesta tra l'altro un orientamento da parte della Banca d'Italia, nel momento in cui – come diceva il collega Guerrieri Paleotti, la cui domanda, anzi, mi sembra abbia già una risposta – si fa una valutazione sulla politica di bilancio che è stata espansiva negli ultimi quattro anni, manifestandosi qualche dubbio sul fatto di rinviare l'orientamento restrittivo, facendolo slittare agli anni successivi. Questa è la mia lettura, ma vorrei un chiarimento al riguardo, anche se è chiaro che tutto questo si tiene se poi si è molto rigorosi sul raggiungimento degli obiettivi di equilibrio di medio termine; emerge comunque una forte cautela, un forte dubbio, un mettere in guardia, o almeno io ho interpretato così quello che è stato detto e vorrei avere conferma.

Vorrei sapere, poi, se avete fatto delle valutazioni sulla prospettiva indicata dal Governatore dell'1 per cento per i prossimi 10 anni. I documenti del Governo ritornano spesso sull'impatto positivo delle riforme sul PIL potenziale ed effettivo, parlando di diversi punti percentuali per i prossimi 10 anni, per cui, rispetto allo scenario che ci viene continuamente proposto, quell'1 per cento sembrerebbe piuttosto modesto. Posto che chiaramente, a fronte dell'1 per cento, ci vuole poi dall'altra parte un 4 per cento, vorrei sapere se avete fatto delle simulazioni sugli effetti strut-

turali del processo di riforma. A parte il fatto che ritengo sicuramente molto ottimistica, invece, la previsione del 2 per cento di inflazione nel medio periodo, come dicevo, vorrei avere comunque una valutazione sulle prospettive di sviluppo di medio termine, alla luce degli effetti strutturali delle riforme.

Infine, voi siete molto decisi sul fatto di non toccare le regole del sistema pensionistico, anche alla luce delle ultime proiezioni fatte dalla Ragioneria generale. Nella Nota non è indicato nulla, ma il dibattito è tuttora in corso sul fatto di rinviare o meno, anche sulla base di considerazioni esattamente opposte rispetto alle vostre, che peraltro io condivido, per cui le riforme fatte hanno garantito tutto sommato un'equità intergenerazionale. C'è tuttavia chi sostiene che bisogna arrestare gli effetti dell'allungamento delle aspettative di vita sull'età pensionabile per dare posti di lavoro ai giovani perché solo mandando in pensione gli anziani si dà la possibilità ai giovani di entrare nel mercato del lavoro. Su questo vorrei qualche considerazione in più, dal momento che voi invece accentuate il fatto che, aumentando il debito, le future generazioni dovranno pagare di più e non verranno facilitate. Sono due ragionamenti completamente opposti sui quali ancora si sta discutendo.

GALLI Giampaolo (*PD*). Farò due domande molto puntuali.

La prima riguarda il tema delle clausole di salvaguardia nel 2019: stando a quanto è scritto nella relazione, sembrerebbe che le clausole non verranno disattivate. Mi pare che l'interpretazione giusta sia quella per cui occorreranno delle misure per disattivare le clausole nel 2019, così come da impegno del Governo, esattamente come viene fatto nel 2018. Non è quindi una notizia il fatto che scatteranno le clausole di salvaguardia; ciò che già si sa è che occorreranno delle misure per non farle scattare .

Un'altra puntualizzazione riguarda il passaggio della relazione in cui si dice che negli ultimi quattro anni la politica di bilancio è stata espansiva: È indubbiamente così, se si guarda al bilancio aggiustato per il ciclo: c'è stata, secondo le valutazioni, un'espansione tra 1,5-2 punti di PIL nell'avanzo primario strutturale aggiustato per il ciclo. Nella relazione si dice poi che in prospettiva c'è un passaggio ad un orientamento restrittivo, slittato agli anni successivi. Per il 2018 c'è però un orientamento restrittivo (meno 0,3 per cento strutturale), per cui quello che mi pare si voglia dire – ma chiedo conferma – è che c'è un orientamento restrittivo ma in misura minore rispetto a quanto era stato inizialmente programmato, per cui c'è una parte della restrizione che viene slittata agli anni successivi. È una puntualizzazione importante, perché altrimenti potrebbe sembrare – o forse è questa la vostra lettura – che nel 2018 ci sia una politica non restrittiva, mentre a me sembra che un po' restrittiva lo sia.

COMAROLI (*LN-Aut*). Voglio fare solo una breve domanda. Dalla relazione che abbiamo appena ascoltato si evince che, ancora una volta, il Governo punta al contrasto all'evasione. In considerazione anche del

fatto che l'ultimo provvedimento sulla *voluntary disclosure* non ha portato i benefici che il Governo si attendeva, secondo le vostre previsioni e le vostre stime è attendibile puntare su questa tipologia di entrate?

*SIGNORINI.* Il senatore Guerrieri Paleotti e l'onorevole Dell'Aringa hanno colto il fatto che secondo noi la questione del debito pubblico e della capacità di mostrare visibilmente una riduzione del rapporto tra debito e PIL è effettivamente un punto centrale.

Ad esempio, il fatto che negli anni della crisi noi abbiamo sofferto più degli altri Paesi europei o, quanto meno, più degli altri grandi Paesi europei e che abbiamo sofferto soprattutto nella seconda fase della crisi, quella legata al debito sovrano e, in quel caso, all'improvviso rivoltarsi dei mercati contro i Paesi considerati a rischio (e il nostro era, per questo motivo, considerato a rischio, forse anche più di quanto fosse giustificato dal punto di vista dei fondamentali), questo ha determinato una difficoltà particolarmente intensa del nostro Paese. Anche se, naturalmente, tutti speriamo che giorni o anni come quelli della grande crisi non si verifichino più o, almeno, non si verifichino più per tanto tempo, questo esemplifica l'importanza di una riduzione visibile del debito. Quindi, l'obiettivo di ridurre il debito è molto importante.

Nel mio intervento ho fatto riferimento a un esercizio del quale ha parlato il Governatore in recenti interventi; vorrei chiarire che si tratta di un esercizio di tipo esemplificativo: non è una previsione, non è un modello econometrico, ma un mettere insieme i numeri in maniera che siano compatibili gli uni con gli altri. Ad esempio, come forse ho accennato di sfuggita nella mia presentazione, effettivamente quell'1 per cento di crescita reale rispetto all'andamento degli ultimissimi anni e alle previsioni per gli anni immediatamente futuri è un valore leggermente pessimistico. Dobbiamo, però, sempre considerare che l'orizzonte temporale è quello di dieci anni ed un punto sul quale siamo certamente d'accordo è che noi non sappiamo esattamente cosa ci riserva il futuro. In ogni caso, non è mia intenzione discutere se si tratti dell'1 per cento, dell'1,1 per cento, del 2 per cento o dell'1,9 per cento. Non era questo l'obiettivo di quell'esercizio. L'obiettivo era semplicemente di dire che, con parametri che rientrano, in linea di massima, nell'ambito delle cose ragionevoli e possibili, non è impossibile conseguire un forte ridimensionamento del debito pubblico o, per meglio dire, del rapporto tra debito pubblico e PIL, nell'arco di un numero di anni abbastanza ragionevole. È importante far rilevare ciò perché, a volte, nel dibattito sul debito pubblico si è avuta l'impressione che si trattasse di un compito al di là della nostra portata. Non è affatto un compito al di là della nostra portata nel momento in cui c'è un minimo di ripresa e si decide di mantenere avanzi primari per un periodo di tempo prolungato, come l'Italia ha fatto in passato (anche queste, infatti, non sono cose impossibili e irrealizzabili).

Il DEF, in particolare, prevede, al termine dei tre anni di programmazione, di arrivare al 3,3 per cento di avanzo primario e poi di mantenerlo indefinitamente nelle sue proiezioni. Naturalmente, sono valori di avanzo

primario un po' più piccoli rispetto a quelli ipotizzati nell'esercizio esemplificativo del Governatore e, quindi, anche il risultato di contrazione del debito è un po' più lento. Ciò che è importante, però, è che il debito si contragga, visibilmente e in maniera costante.

Quanto alla questione che ha posto l'onorevole Dell'Aringa sull'effetto delle riforme strutturali, è certamente una questione giustificata, ma ripeto che quell'1 per cento non era un numero, bensì semplicemente un modo per fare un esercizio, per giocare un po' e per mostrare e dare, con dei numeri vagamente plausibili, il messaggio fondamentale che la riduzione del debito è possibile.

Sulle previsioni per gli anni prossimi, noi diciamo che avanzi primari anche leggermente inferiori a quelli programmati sono gestibili purché gli interventi necessari siano adottati in tempo e con vigore. Come scriviamo, questo è il minimo indispensabile. È importante assicurare, comunque, la credibilità dell'impegno alla riduzione del debito perché in questa maniera la normalizzazione della politica monetaria, che un giorno o l'altro inevitabilmente arriverà, non sarà tale da mettere in discussione un'altra volta la sostenibilità del debito pubblico. Nel momento e nella misura in cui il rapporto tra crescita nominale e tasso di interesse nominale sul debito ritorna ed è su valori accettabili, la riduzione del debito continua ad essere facile. Ed è un processo che in qualche modo si autoalimenta, nel senso che la visibilità di un impegno chiaro alla riduzione del debito diminuisce sicuramente lo *spread* che si realizza sui mercati per il debito italiano e, quindi, aiuta in qualche modo a conseguire il medesimo risultato.

Per quanto riguarda ciò che ha detto l'onorevole Dell'Aringa sulle pensioni, non ho nulla da aggiungere, sono d'accordo con quanto egli ha detto. È una grande conquista dell'Italia avere organizzato un sistema pensionistico che realizza appunto questa sostenibilità nel lungo periodo grazie a meccanismi di adeguamento alla speranza di vita.

Sulle clausole di salvaguardia 2019, ciò che noi diciamo è che gli interventi previsti nella Nota, per il momento, consentono di disattivare solo parzialmente le clausole di salvaguardia per il 2019. Naturalmente, le cose possono essere lette in entrambi i modi, ma ciò che la Nota dice può essere letto nel senso che per disattivarle totalmente occorrono effettivamente altri interventi.

Per tornare alla seconda domanda dell'onorevole Galli sull'esistenza o meno di una restrizione nel 2018, questa è un po' una questione terminologica, nel senso che convenzionalmente si dice che l'orientamento restrittivo ed espansivo della politica di bilancio è misurato dalla variazione del saldo primario corretto per gli effetti del ciclo. Ad aprile si prevedeva di aumentarlo di un certo numero di decimi di punto percentuali. È, però, una questione terminologica sulla quale non mi impegnerei più di tanto. L'importante è che le previsioni per l'andamento futuro dei conti siano coerenti con questa idea di riduzione del debito.

Sull'evasione la senatrice Comaroli chiede se i risultati siano credibili; per noi questo è certamente un punto importante. Io ora non mi riferirei alla questione della *voluntary disclosure*, gli ultimi introiti della quale

sono stati un po' minori rispetto a quanto atteso. In realtà, però, è una questione diversa e non si tratta tanto di un effetto di contrasto all'evasione. In generale, i proventi della lotta e del contrasto all'evasione e all'elusione fiscale sono, per loro natura, piuttosto incerti. Bisogna però dire che nel passato, effettivamente, una serie di provvedimenti adottati per contrastare l'evasione, specialmente l'evasione all'IVA, hanno avuto dei risultati visibili. Quindi, da un lato, certamente il campo di variazione dei possibili effetti non è piccolo, ma dall'altro bisogna anche dire che alcuni provvedimenti adottati in passato hanno avuto effetti misurabili e significativi. Quindi, non stiamo parlando di ipotesi che sono completamente smentite dal passato.

Tornando alla prima domanda del senatore Guerrieri Paleotti sulla domanda interna e sulle informazioni che noi abbiamo, in particolare con riferimento alle prospettive e agli investimenti, col permesso del Presidente lascerei la parola al collega Gaiotti, che forse può fornire qualche informazione in più su cosa risulta dalle nostre indagini congiunturali e dall'insieme degli indicatori che vediamo.

*GAIOTTI.* Signor Presidente, rispondo molto sinteticamente alla domanda del senatore Guerrieri Paleotti.

I sondaggi e le nostre informazioni confermano un quadro positivo. Conduciamo la nostra indagine insieme a «Il Sole 24 Ore» con sondaggi telefonici e in questi giorni stiamo ricevendo i nuovi dati che saranno sul nostro Bollettino, ma credo che la storia sarà la stessa. Le imprese ci dicono che prevedono un'accelerazione degli investimenti nella seconda metà di questo anno. I segnali che vediamo sono complessivamente coerenti. All'accelerazione sembrano aver contribuito sia le prospettive di domanda che migliorano sia, in misura non trascurabile, i vari provvedimenti di incentivo introdotti negli ultimi anni, che possono aver contribuito a quel profilo che lei citava: mi riferisco al possibile anticipo di alcuni investimenti alla fine del 2016 che potrebbe, in parte, spiegare l'andamento meno favorevole nel primo trimestre di questo anno.

In generale, negli ultimi due anni abbiamo cominciato ad essere sorpresi favorevolmente nella previsione degli investimenti rispetto alle determinanti fondamentali. Stiamo parlando di investimenti in macchinari e attrezzature. Ciò che ancora tiene giù la crescita degli investimenti in Italia è la parte immobiliare, che sta recuperando in maniera molto più lenta.

*PRESIDENTE.* Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti della Corte dei conti**

*PRESIDENTE.* I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di rappresentanti della Corte dei conti.

Do il benvenuto al presidente della Corte dei conti, Arturo Martucci di Scarfizzi, accompagnato dal presidente di sezione Angelo Buscema, dal presidente di sezione onorario Maurizio Pala, dai consiglieri Natale Alfonso Maria D'Amico, Vincenzo Chiorazzo, Paolo Peluffo, Patrizia Ferrari e dal dottor Roberto Marletta.

Senza ulteriore indugio, do ora la parola al presidente della Corte dei conti, Arturo Martucci di Scarfizzi.

*MARTUCCI DI SCARFIZZI.* Signor Presidente, illustrerò la relazione, che è stata già distribuita, contenente ciò che hanno deliberato le Sezioni riunite della Corte dei conti.

Il semestre che ci separa dall'approvazione del DEF è stato caratterizzato da informazioni sugli andamenti economico-finanziari che, mai come questa volta, giustificano la definizione di Nota di «aggiornamento» assegnata al documento oggi all'esame. Si tratta, in primo luogo, di una recente revisione dei dati di contabilità nazionale, che dà conto di un biennio – il 2015-2016 – su molti fronti migliore di quanto in precedenza rendicontato. Inoltre, un cospicuo flusso di dati congiunturali – concernenti produzione, mercato del lavoro, domanda, indici di fiducia, aspettative di investimenti e grandezze finanziarie e creditizie – documenta che si è di fronte ad una ripresa superiore alle previsioni. I fattori determinanti e le caratteristiche di tale evoluzione favorevole vanno, dunque, esaminati con attenzione, perché da essi discende il giudizio sulle prospettive dell'economia e dei conti pubblici.

Quanto ai riflessi sullo scenario economico, il Governo ritiene che si sia di fronte a un miglioramento dello stato dell'economia, che non è da ascrivere solo al rafforzamento del ciclo, ma che presenta componenti strutturali di fondo e riflette il complesso delle misure varate negli ultimi anni, i cui effetti cominciano a manifestarsi appieno. Sulla scorta di tale valutazione, si prefigura la possibilità che l'economia italiana registri, sia nel 2017 che nella media del successivo biennio, l'1,5 per cento di crescita reale e fletta poi leggermente solo nell'ultimo anno di previsione: un tasso di crescita medio ben più elevato di quello previsto nel DEF (che, come ricorderete, si fermava a circa l'1 per cento). Come evidenziato nella stessa Nota, le previsioni di crescita risultano più basse nelle analisi dei principali istituti nazionali e internazionali, privati e pubblici.

In coerenza con lo scenario economico prospettato, il Governo ha deciso di modificare anche il disegno della politica di bilancio di medio periodo. Il DEF dello scorso aprile non prevedeva interventi per il 2018, finalizzati a correggere al rialzo il *deficit* tendenziale: dopo una fase di politiche di bilancio dal marcato segno espansivo, il Documento prefigurava una significativa riduzione dell'indebitamento netto. Con la Nota di aggiornamento, il Governo propone, invece, una strategia di interventi volti a mitigare in maniera significativa il carattere restrittivo della politica di bilancio incorporata nei quadri tendenziali.



**Presidenza del presidente della V Commissione della Camera  
dei deputati BOCCIA**

*(Segue MARTUCCI DI SCARFIZZI).* Il quadro programmatico della Nota coglie solo in parte gli spazi che si aprono nel breve periodo, ai fini di un'accelerazione nel percorso di rientro dal debito. Per il disavanzo viene confermato un profilo di riduzione, ma, pur in presenza di una limitata dinamica dell'inflazione, si è optato per la completa disattivazione della clausola IVA per il 2018. Le prospettive di finanza pubblica contenute nella Nota di aggiornamento confermano, in altri termini, l'indirizzo teso al risanamento finanziario che da anni caratterizza la gestione di bilancio, ma anche l'intenzione di utilizzare i margini di discrezionalità ritenuti in linea con le più recenti indicazioni europee.

La maggiore gradualità rispetto allo scenario tendenziale che la Nota propone con riguardo al profilo di rientro verso il pareggio strutturale e l'abbassamento del rapporto tra debito e PIL riflette l'intenzione di puntare ad una strategia bilanciata, che renda compatibili il rispetto delle regole di bilancio europee e la necessità di rafforzare ulteriormente i segnali di ripresa economica del periodo più recente. Si tratta di una scelta che, alla luce delle quantificazioni che la Nota di aggiornamento espone, appare coerente con gli impegni e con gli obiettivi cui il nostro Paese non deve sottrarsi, ma che deve essere accompagnata da alcune riflessioni su aspetti problematici, che la stessa Corte ha già avuto modo di evidenziare, anche di recente, sia nelle occasioni delle audizioni sui documenti programmatici che nei propri referti al Parlamento e che sono poi richiamate alla fine della presente relazione.

Dopo il rallentamento registrato sul finire del 2016, la crescita economica globale ha evidenziato una significativa accelerazione. A partire dai primi mesi dell'anno, anche il nostro Paese ha registrato tassi di espansione al di sopra delle attese. Dopo il buon esito certificato dai dati trimestrali dell'ISTAT (fino al secondo trimestre), la prosecuzione del positivo andamento delle attività sembra confermata dai dati a più alta frequenza. Paiono, inoltre, favorevolmente orientati gli indicatori anticipatori del ciclo. Di questo clima continuano a trarre giovamento i mercati finanziari.

La Nota di aggiornamento dà appropriatamente conto del cambiamento di scenario e opera una radicale rivisitazione dell'ambiente economico alla base del quadro di finanza pubblica. Partendo da una revisione al rialzo delle stime sul commercio mondiale e scontando gli andamenti del primo semestre, essa rivede la stima del PIL per l'anno in corso dall'1,1 all'1,5 per cento. L'aggiustamento, pur trovando il suo principale fattore di innesco nella maggiore vivacità del commercio mondiale, si sostanzia soprattutto in una maggiore crescita dei consumi delle famiglie, sospinta dalla buona intonazione del reddito disponibile in un migliorato

quadro occupazionale. Sin dai primi mesi di quest'anno, al cambiamento del quadro reale (PIL, produzione industriale, *eccetera*) si sono associate novità sul fronte del tasso di cambio dell'euro e dei prezzi del petrolio: il primo si è significativamente apprezzato, soprattutto contro il dollaro, ma anche in termini di cambio effettivo, considerando cioè il complesso delle valute dei Paesi con cui l'Italia ha scambi commerciali e i secondi sono lievemente scesi. Il combinato disposto di questi due fattori ha portato ad un miglioramento delle ragioni di scambio, che ha finora depresso i prezzi impliciti (deflatore) del Prodotto interno lordo, con la conseguenza che, nei primi sei mesi dell'anno, mentre la crescita del PIL reale si è cifrata nell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016, la crescita del PIL nominale è stata inferiore (1,2 per cento). La Nota prende in conto questi sviluppi e rivede al ribasso, dimezzandola, la variazione del deflatore del Prodotto interno lordo, con la conseguenza di prefigurare ora, per l'intero anno 2017, uno sviluppo del PIL nominale inferiore a quello stimato ad aprile (2,1 contro 2,2 per cento).

Se la messa a punto del quadro macro per il 2017 appare condivisibile e senza aspetti di particolare criticità, a maggiori elementi di incertezza è esposto lo scenario presentato per il triennio 2018-2020. Per tale arco temporale la Nota prevede nel quadro tendenziale una decelerazione di 3 decimi di punto nel 2018 e 2019 (dall'1,5 all'1,2 per cento) e nel quadro programmatico, grazie agli stimoli di una politica di bilancio meno restrittiva rispetto a quella a legislazione vigente, una crescita stabile e duratura dell'1,5 per cento. La stima non prefigura per l'anno in corso una riduzione del divario di crescita rispetto alla media europea; il *gap* si ridurrebbe invece nel 2018-2019, biennio per il quale per l'insieme dell'area dell'euro le valutazioni di consenso scontano un ritorno a tassi sotto il 2 per cento.

#### **Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica TONINI**

(Segue MARTUCCI DI SCARFIZZI). Nel complesso, lo scenario per il biennio 2018-2019 sconta alcune incertezze: nei Paesi in cui il ciclo è in fase espansiva da molto tempo potrebbe infatti registrarsi una decelerazione. Infine, non è da escludere che l'effetto di miglioramento delle ragioni di scambio (e quindi di tendenziale pressione al ribasso sul PIL nominale), che nella Nota si esaurisce nel 2017, per via delle ipotesi tecniche sul tasso di cambio, si trascini agli anni successivi. Ciò anche in considerazione di quanto evidenziato dalla stessa Nota, che segnala come il tasso di cambio dell'euro sul dollaro, prefigurato dai mercati *futures*, registri livelli di fine periodo vicini all'1,3 per cento, contro l'1,19 per cento posto a base delle proiezioni.

La Nota di aggiornamento presenta un quadro di finanza pubblica mutato rispetto al DEF, in ragione delle modifiche registrate nel quadro economico e della revisione operata sui dati di consuntivo dell'ultimo biennio e resa nota dall'ISTAT il 22 settembre. A dette variazioni si aggiungono quelle dovute all'aggiornamento delle stime sulla base del monitoraggio dei dati di finanza pubblica e gli effetti dei provvedimenti adottati dal Governo successivamente alla pubblicazione del DEF 2017.

Per il 2017, il nuovo quadro tendenziale corregge in aumento gli andamenti delle entrate di circa 7,5 miliardi di euro e di circa 4,4 miliardi di euro la dinamica della spesa totale rispetto a quanto previsto nel DEF. La modifica sale, per le entrate, a circa 5,3 miliardi di euro nel 2018 e a poco meno di 10 miliardi di euro nel biennio 2019-2020, a fronte di una riduzione della spesa di 141 milioni di euro nel 2018 e di poco meno di 1,8 miliardi di euro annui nel biennio successivo, in gran parte attribuibile a minori interessi, i quali più che compenserebbero le maggiori spese correnti primarie e, nel 2020, le maggiori spese in conto capitale rispetto alla previsione del DEF per oltre 1,6 miliardi di euro.

Nel complesso, la revisione determina un miglioramento del saldo di bilancio per il 2017 di 3,1 miliardi (lo 0,2 per cento del PIL richiesto dalla Commissione e attuato con il decreto-legge n. 50 del 2017), che cresce a 5,4 miliardi nel 2018 e a più di 7,2 miliardi nel 2020.

A seguito di queste modifiche, l'indebitamento è previsto collocarsi al 2,1 per cento del PIL nel 2017 e all'un per cento nel 2018. Nel 2020 i conti pubblici raggiungerebbero un sostanziale pareggio con un peso sia delle spese che delle entrate che si collocherebbe al 46,5 per cento del prodotto.

Nel nuovo quadro tendenziale, la spesa complessiva nel 2017 è pari al 49,2 per cento del prodotto, in flessione rispetto al 2016 di 3 decimi di punto. Alla riduzione contribuiscono soprattutto la spesa per interessi e la spesa corrente primaria, pari al 41,7 per cento del PIL contro il 41,9 del 2016.

Rispetto al quadro del DEF, è rivista in crescita la spesa in conto capitale di 4,2 miliardi, come risultato di una correzione degli investimenti e dei trasferimenti (ridotti di circa un miliardo rispetto ad aprile) e di un aumento di poco meno di 5,3 miliardi delle altre uscite in conto capitale. Nel valutare tali risultati, va considerato che essi sono da attribuire alle maggiori somme relative alle Imposte differite attive (DTA, per circa 3 miliardi) e alle modifiche nella metodologia di contabilizzazione dei proventi attesi dalla conferma delle licenze per telecomunicazioni (Umts). Si tratta in particolare delle entrate per 2 miliardi previste dalla legge di bilancio per il 2017, dapprima registrate nel conto delle Pubbliche Amministrazioni come «spesa negativa» (in riduzione delle spese in conto capitale per l'intero ammontare) ed ora contabilizzate pro quota per il periodo della concessione come rendite nell'anno in cui le licenze si rendono disponibili per l'uso.

Viene rivista in riduzione rispetto al DEF la spesa per investimenti. Un andamento di cui beneficiano i risultati attesi in termini di indebita-

mento, ma che segnala anche il permanere di difficoltà nella traduzione in realizzazioni effettive degli interventi di sostegno degli investimenti pubblici. Un aspetto che trova conferma nei dati disponibili sui pagamenti per investimenti di Stato ed Amministrazioni locali nei primi otto mesi dell'anno: essi registrano, infatti, una flessione di poco superiore al 4 per cento rispetto al 2016, che porta a considerare il dato di preconsuntivo dell'anno di incerta realizzazione.

Nel triennio 2018-2020 sul fronte della spesa, si accentua nella Nota il profilo riduttivo già evidenziato nel DEF. La spesa primaria corrente scenderebbe nell'anno terminale al di sotto del 40 per cento del PIL, oltre due punti inferiore al livello del 2016. Quella complessiva registrerebbe una caduta di circa 3 punti, sia per il calo della spesa in conto capitale sia per la modifica apportata alla spesa per interessi; voce, quest'ultima, che era stata rivista al rialzo nel Documento dello scorso aprile per effetto dell'ipotesi di aumento dei tassi di interesse, della concentrazione nel periodo di scadenze di diversi titoli di Stato e dell'incremento del fabbisogno di cassa imputabile, principalmente, agli interventi di sostegno al settore bancario.

Il quadro tendenziale incorpora quindi ipotesi di un contenimento della spesa particolarmente pronunciato che sembra incidere, almeno nel breve periodo, sulla praticabilità di ulteriori riduzioni.

Nell'ambito della spesa primaria, i redditi da lavoro dipendente mantengono nell'intero arco di previsione un andamento molto contenuto.

Si tratta di una categoria di spesa particolarmente compressa nelle previsioni a legislazione vigente che, per definizione, non tengono conto degli oneri per rinnovi contrattuali futuri, non ancora normativamente perfezionati.

Pur registrando una crescita di circa 1,6 miliardi rispetto alle previsioni del DEF, si conferma il profilo decrescente della spesa per consumi intermedi. Le ripetute misure di contenimento adottate negli ultimi anni fanno sì che la spesa scenda nel triennio di oltre mezzo punto in termini di prodotto. Il moderato rimbalzo del 2020 non intacca tale percorso.

Infine, per gli investimenti fissi lordi, la Nota conferma la crescita nel biennio 2018-19, ma secondo un profilo più lento rispetto al DEF.

Significative correzioni in aumento si registrano anche sul versante delle entrate dell'anno in corso. Aggiornamenti che scaturiscono dalla presa d'atto del nuovo contesto macroeconomico e di stime delle basi imponibili più favorevoli rispetto a cinque mesi fa. A tali variazioni si aggiungono quelle derivanti dalle misure introdotte con il decreto-legge n. 50 del 2017 e dalle modifiche frutto dell'attività di monitoraggio o del mutare di criteri classificatori.

L'andamento delle entrate tributarie si conferma in riduzione in termini di prodotto ma per importi limitati. In crescita il prelievo indiretto per l'operare delle misure assunte con il decreto-legge n. 50 per oltre 3 miliardi, a cui si aggiunge quello riconducibile alla revisione delle basi imponibili.

Aumentano anche le imposte dirette e i contributi sociali. Un andamento, quest'ultimo, che riflette sia la crescita dei redditi da lavoro dell'anno, sia l'esaurirsi degli effetti della decontribuzione per le nuove assunzioni.

Si ridimensiona il contributo delle imposte in conto capitale: nelle previsioni l'esito della riproposizione della *voluntary disclosure* viene rivisto in flessione da 2 miliardi a circa 850 milioni. Solo parziale è anche l'importo imputato nell'anno quale quota dei proventi attesi dal rinnovo delle concessioni per l'Umts, inseriti da questo esercizio tra le entrate. Non può non rilevarsi come secondo questi primi dati di preconsuntivo, degli oltre 4 miliardi attesi da queste due misure in base alla legge di bilancio si possano considerare realizzati nel 2017 poco più di 1,5 miliardi. Va ricordato che la norma sulle frequenze, al fine di garantire la realizzazione integrale degli introiti, era assistita da una clausola che prevedeva l'accantonamento di somme da rendere indisponibili nel caso di un mancato raggiungimento dei risultati.

Anche il quadro tendenziale del 2018, così come quello del biennio successivo, risente dei fattori appena richiamati e porta a delineare un profilo costante della pressione fiscale con una flessione di 4 decimi di punto nel solo anno finale del triennio.

Le nuove stime sulle entrate evidenziano un progressivo incremento dei livelli di gettito disegnati dalla Nota. Le entrate tributarie, in particolare, nel 2018, subiscono un aumento di oltre il 3,4 per cento. È sempre l'imposizione indiretta a guidare la crescita soprattutto per l'operare dal prossimo anno della clausola di salvaguardia per la parte non sterilizzata con il decreto-legge n. 50 del 2017. Anche il gettito delle imposte dirette risulta rivisto al rialzo, ma conserva un profilo più moderato. Peraltro, al miglioramento delle entrate tributarie si somma l'incremento (superiore a 1,5 miliardi) del gettito contributivo per effetto di un'accelerazione, rispetto a quanto ipotizzato dal DEF, del processo di assorbimento dei livelli di disoccupazione.

Come sottolineato dalla Corte a più riprese, le previsioni per il prossimo triennio continuano a richiedere una particolare attenzione. Le anticipazioni di gettito implicite nelle diverse misure assunte in questi anni (maggiorazioni su ammortamenti, proroga della rideterminazione del valore di acquisto dei terreni e delle partecipazioni, rivalutazione dei beni d'impresa, riapertura dei termini per assegnazione di beni ai soci) potrebbero riflettersi negativamente su entrate di pertinenza di esercizi futuri. E un effetto analogo potrebbe derivare dall'estensione dei meccanismi di contrasto all'evasione, basati sul versamento dell'IVA all'Erario da parte del cliente Pubblica amministrazione, in luogo del fornitore (la cosiddetta *reverse charge*); essi, se consentono di ridurre i rischi di evasione, potrebbero però alterare il meccanismo che governa la liquidazione dell'IVA, accelerando nell'immediato i flussi di gettito che affluiscono all'Erario, ma esponendo il sistema a future richieste di compensazioni e rimborsi da parte di contribuenti in credito.

Le incertezze che caratterizzano il quadro internazionale e gli ancora non consolidati segnali di crescita giustificano, nelle valutazioni del Governo, l'attenuazione della manovra di consolidamento fiscale scontata nel quadro tendenziale per il 2018 e per gli anni seguenti, pur senza abbandonare il percorso di convergenza verso l'obiettivo di riassorbimento del disavanzo.

Viene definito un andamento programmatico dei saldi peggiorativo rispetto ai valori-obiettivo indicati nel DEF. L'indebitamento netto, confermato al 2,1 per cento nel 2017, passa dall'1,2 all'1,6 per cento nel 2018. Nel biennio successivo il percorso di riduzione continua, anche se nel 2020 si passa da un pareggio a un disavanzo dello 0,2 per cento.

Maggiore è la correzione nel caso del saldo primario, la grandezza che meglio misura le scelte discrezionali delle politiche di bilancio: il DEF 2017 ne prefigurava un rapido consolidamento, dall'1,7 al 2,5 per cento del PIL tra il 2017 e il 2018 ed un ulteriore rafforzamento nel biennio successivo fino al 3,8 per cento del prodotto. La Nota corregge in riduzione tale andamento di 5 decimi di punto nel 2018, che salgono a 9 decimi nel 2019. Nel corso degli ultimi anni i valori programmati si sono tendenzialmente ridotti: per il 2018 in particolare nel DEF 2015 si pensava di poter conseguire un avanzo pari al 3,8 per cento del PIL, un importo circa doppio rispetto a quello della Nota 2017.

Il profilo programmatico si differenzia dal tendenziale anche per la composizione della manovra che troverà attuazione nella prossima legge di bilancio. Il Governo conferma, infatti, la volontà di disattivare nel 2018 le clausole di salvaguardia previste a legislazione vigente e il conseguente aumento di imposte indirette. Si prevedono, inoltre, interventi di stimolo per gli investimenti delle imprese, per la riduzione degli oneri contributivi dei giovani e misure di sostegno dei redditi delle famiglie più povere.

Nel complesso la manovra è quantificata in circa 1,2 punti di prodotto: 0,6 punti proverranno dal peggioramento del disavanzo e 0,6 per un terzo da tagli strutturali della spesa e per i restanti due terzi da misure per accrescere la fedeltà fiscale e ridurre i margini di evasione ed elusione. Si tratta di margini di manovra molto stretti, considerando che la sola disattivazione della clausola richiede 0,9 punti di prodotto e che i restanti 0,3 punti devono riguardare aree di intervento particolarmente ampie, a cui si aggiungono le risorse necessarie a garantire la copertura finanziaria del rinnovo del contratto del pubblico impiego.

Si presenta particolarmente impegnativa, poi, la valutazione della congruenza e della realizzabilità delle coperture. Ciò anche alla luce dei limitati margini rispetto ai parametri europei e di un quadro tendenziale che sconta già un profilo di riduzione significativo della spesa e consistenti misure per ridurre l'evasione e l'elusione fiscale.

Sul calcolo dei saldi strutturali e sulla portata della deviazione che si può porre rispetto ai parametri europei incidono, oltre alla già richiamata revisione dei risultati relativi al 2016 operata dall'ISTAT (e alle relative

proiezioni sull'anno in corso), valori della crescita effettiva e potenziale dell'economia che sono stati rivisti nella Nota in aumento rispetto al DEF.

Nel nuovo quadro di finanza pubblica, a fronte delle stime di indebitamento netto (meno 2,5 per cento nel 2016 e meno 2,1 nel 2017), il saldo strutturale si pone, rispettivamente, a meno 0,9 e meno 1,3 per cento del PIL. Per il 2018 la revisione dell'obiettivo di bilancio da meno 1,2 a meno 1,6 per cento in termini nominali comporta un saldo strutturale pari a meno 1 per cento. Il pareggio, sia in termini nominali che strutturali, è rinviato all'ultimo anno dell'orizzonte di previsione.

Per quanto riguarda il 2016, data la flessibilità a vario titolo accordata, il peggioramento del saldo, rispetto al livello raggiunto nel 2015, non configura una deviazione significativa: si tratta infatti di 0,8 punti rispetto agli 0,58 consentiti.

Per il 2017, considerati gli effetti della manovra correttiva sull'indebitamento netto che si conferma al 2,1 per cento, il saldo strutturale è previsto pari a meno 1,3 per cento, con un peggioramento di 0,4 punti rispetto al precedente esercizio. A fronte del miglioramento richiesto di 0,16 (comprensivo della flessibilità per i rifugiati e gli eventi inusuali 2), se i dati di preconsuntivo fossero confermati, si determinerebbe quindi una deviazione di meno 0,56 punti, di poco superiore alla soglia annua fissata al meno 0,5 per cento. La deviazione si osserva anche nella media del biennio 2016-2017, meno 0,39 annuo rispetto ad un massimo di meno 0,25 per cento.

Tali considerazioni sono confermate guardando agli esiti dell'altro pilastro del braccio preventivo, cioè la regola della spesa, riguardo alla quale la Nota evidenzia una deviazione di meno 0,7 nell'anno e di meno 0,3 per cento nella media del biennio. Naturalmente dovranno essere verificati *ex post* i costi sostenuti dall'Italia a fronte delle clausole di flessibilità a vario titolo accordata, la cui stima è al momento confermata dal Governo.

Per il 2018, la revisione dell'obiettivo di indebitamento comporta una riduzione di 0,3 punti del saldo strutturale, che si colloca a meno 1 per cento del PIL. Su tale esito incide anche un valore dell'*output gap* che si mantiene in territorio negativo (meno 1,3 per cento) e determina una componente ciclica di bilancio anch'essa negativa e pari a 0,7 punti di PIL.

Rispetto all'aggiustamento fiscale previsto dalla cosiddetta matrice di flessibilità, 0,6 per cento in condizioni cicliche normali, si rileva quindi uno scostamento di 0,3 punti, inferiore alla soglia massima annuale. Si determina, invece, una deviazione rispetto alla soglia se si prende in considerazione la media sui due anni.

Anche per quanto riguarda il rispetto della regola della spesa, nell'anno non si evidenzia alcuna deviazione, mentre viene superato il limite consentito guardando alla media 2017 e 2018.

La Commissione esprimerà le proprie valutazioni circa il rispetto dell'avvicinamento dell'Italia all'obiettivo di medio termine, cioè il pareggio di bilancio, sulla base delle prossime previsioni di novembre e del Docu-

mento programmatico di bilancio (DPB) 2018, che dovrà recare un'indicazione dettagliata delle misure oggetto della manovra di finanza pubblica, nonché di quelle adottate in ottemperanza alle specifiche raccomandazioni e i relativi risultati attesi.

Nello scambio di lettere del maggio scorso con il Ministro dell'economia italiano, i commissari europei prendevano atto della revisione degli obiettivi per il 2018, ricordando come nelle specifiche raccomandazioni del Consiglio sul Programma di stabilità si richiedeva all'Italia di conseguire nel 2018 «uno sforzo fiscale sostanziale».

Oggetto di particolare attenzione in occasione della valutazione del DPB sarà l'andamento della spesa. In base ai nuovi orientamenti comunitari, nel valutare l'eventuale scostamento rispetto all'aggiustamento richiesto, la Commissione farà uso di margini di discrezionalità, alla luce del duplice obiettivo di sostenere la ripresa e assicurare la sostenibilità della finanza pubblica.

Si ribadisce, infine, l'importanza di una rapida e completa attuazione del programma di riforme strutturali al fine di rafforzare l'economia italiana superando gli attuali squilibri, garantendo, anche per questa via, la riduzione dell'elevato rapporto debito-PIL.

La revisione dei dati di contabilità nazionale pubblicati dall'ISTAT lo scorso 22 settembre, con il rialzo del valore del prodotto interno lordo del 2015 e 2016 (quasi sette miliardi nel primo anno ed oltre otto nel secondo, a prezzi correnti), ha consegnato una fotografia della dinamica del rapporto debito-PIL più promettente di quella scattata in sede di elaborazione del DEF 2017.

Come rimarca la Nota, il più elevato livello del denominatore, in presenza di uno *stock* di debito sostanzialmente riconfermato nelle dimensioni già note, ha disegnato un nuovo profilo temporale dell'indicatore: esso, dopo aver raggiunto il 131,8 per cento nel 2014, è sceso, per la prima volta dopo la crisi, al 131,5 per cento nel 2015, per risalire poi al 132 per cento nel 2016.

Per il periodo 2017-2020, la Nota conferma il percorso discendente già delineato in aprile; secondo i nuovi valori, che scontano come si è detto, una migliore base di partenza (132 per cento nel 2016 contro il precedente 132,6 per cento), il rapporto fletterebbe di 4 decimi di prodotto quest'anno (3 decimi nel DEF), e poi, gradualmente, in misura più apprezzabile fino al 123,9 per cento a fine 2020 (contro 125,7). Tra il 2016 e il 2020 la discesa del rapporto assommerebbe quindi a 8,1 punti (6,9 nel DEF).

Nel quadro programmatico proposto, di particolare rilievo appare il contributo positivo connesso alla congiunta evoluzione del costo medio del debito (in ulteriore discesa: dal 3,1 al 2,8 per cento tra il 2016 e il 2020) e del tasso di crescita dell'economia (dall'1,7 al 3,4 per cento, in termini nominali); il differenziale tra queste due grandezze, componente importante delle determinanti della variazione del rapporto, assumerebbe per la prima volta il segno negativo, a conferma che quella che si sta aprendo sarà una fase straordinariamente favorevole per la correzione



del debito nonostante la risalita dei tassi incorporata nelle previsioni. È una occasione che non può essere persa.

La Nota ha prudenzialmente ridotto l'apporto previsto dalle dismissioni mobiliari nel 2017 (da 0,3 a 0,2 punti di PIL, confermando poi gli 0,3 punti in ciascuno degli anni 2018-2020). Si deve osservare, al riguardo, che una compensazione dell'effetto negativo prodotto dalla scelta di puntare a un minor avanzo primario, rispetto a quanto programmato nel DEF, andrebbe trovata proprio nel potenziamento del piano di privatizzazioni.

Pur se di dimensione ridotta rispetto al DEF, la Nota conferma uno scostamento dei risultati previsti per la riduzione del rapporto debito-PIL dagli obiettivi posti dalla «regola del debito». Giova sottolineare che nel recente passato il mancato rispetto della «regola» ha trovato poi adeguate giustificazioni in una serie di circostanze specifiche (fattori rilevanti): va da sé che via via che il ciclo economico andrà normalizzandosi verranno meno alcune ragioni di deroga; anche per questo è opportuno che la riduzione del rapporto debito-PIL avvenga il prima possibile ad un «ritmo adeguato».

In conclusione, il miglioramento dei conti pubblici conseguito dall'Italia negli ultimi anni, consente, già dal 2018, una forte riduzione dell'indebitamento netto tendenziale e un rafforzamento dell'avanzo primario. Nel 2020, azzerato il disavanzo, l'avanzo primario raggiunge il 3,5 per cento del prodotto.

È, peraltro, opportuno sottolineare alcuni aspetti problematici che emergono da una lettura più analitica della situazione. Aspetti e tendenze i cui «effetti collaterali» potrebbero manifestarsi con segno negativo negli anni a venire.

Al di là di specifici interrogativi che la stessa Nota induce a formulare (e ai quali si è fatto cenno nel corso di questa audizione), le principali questioni, che la Corte ritiene utile richiamare, attengono alle modalità di intervento adottate negli ultimi anni in tema sia di politica delle entrate che di contenimento della spesa pubblica.

In termini generali, si può affermare che le pressioni e l'urgenza generate dalla crisi economica hanno inevitabilmente spinto verso una modifica delle priorità: prima il raggiungimento dei *target* quantitativi relativi ai saldi di finanza pubblica e poi gli altri obiettivi.

Così, la «revisione della spesa» è stata finalizzata a ridurre comunque i livelli di spesa, piuttosto che a ricercare maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche, anche attraverso un attento *screening* della qualità dei servizi resi e una più penetrante capacità di misurazione dei risultati raggiunti dai diversi programmi.

L'urgenza impressa dalla crisi (e, dunque, dalle esigenze di breve periodo) ha, quindi, ridotto i margini nella scelta degli interventi di razionalizzazione della spesa. E ciò ha comportato il sacrificio di interi comparti (basti pensare al pesante declino dell'attività di investimento nelle infrastrutture pubbliche) e le difficoltà crescenti nell'offerta dei servizi alla col-

lettività che, in alcuni settori, mostrano una riduzione significativa della qualità delle prestazioni.

Oltre alla caduta degli investimenti pubblici – una componente peraltro fondamentale ai fini del rilancio dell'economia – l'intero recente periodo del riequilibrio dei conti è stato contrassegnato, in generale, da una compressione delle risorse assegnate ai settori orientati a favorire l'ampliamento della capacità produttiva (ricerca, istruzione, trasporti e quant'altro), salvaguardando maggiormente quelli più legati all'invecchiamento della popolazione. È anche per questo che occorrerebbe una riflessione aperta e approfondita sulla capacità del sistema pubblico-privato di ridisegnare il modello di offerta dei servizi in un contesto fortemente mutato a seguito della lunga crisi economica.

Ugualmente, sul fronte delle entrate, negli anni più recenti il sistema tributario italiano ha generalmente assicurato un gettito in linea con gli obiettivi di riequilibrio graduale dei conti pubblici, pur in un quadro nel quale l'elasticità delle entrate pubbliche totali rispetto al PIL è risultata inferiore a quella registrata negli altri maggiori Paesi. Anche nello scenario della Nota di aggiornamento tale elasticità resta al di sotto dell'unità.

Il punto di maggiore rilievo – che la Corte ha analizzato ampiamente anche in recenti documenti (si veda, da ultimo, il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica di aprile 2017) – riguarda, peraltro, le modalità di prelievo che hanno caratterizzato negli ultimi anni la politica tributaria, con un ampio ricorso a due fonti di acquisizione di nuove entrate: il recupero di base imponibile sottratta a tassazione e l'anticipazione di quote di gettito futuro. Si tratta, con tutta evidenza, di scelte dettate dall'intento di riequilibrare l'onere fiscale e di far fronte ai vincoli di bilancio senza ricorrere ad effettivi inasprimenti fiscali. Ma, da un lato la lotta all'evasione presenta per sua natura esiti incerti già nel breve periodo, dall'altro, gli anticipi di imposta possono incidere sulla tenuta del gettito in un orizzonte temporale che si estenda oltre quello dell'urgenza del risanamento. Ed inoltre, non va sottovalutata (o, almeno, va attentamente monitorata) una tendenza che, concentrata sulla ricerca di risultati immediati e, quindi, su interventi non strutturali, potrebbe generare effetti distorsivi sull'assetto del nostro sistema fiscale, che, al contrario, sollecita riforme in grado di recuperare i principi di fondo cui dovrebbe ispirarsi.

Un altro indicatore di allerta – che si riporta a quanto finora richiamato solo perché anch'esso proietta incertezza sugli anni che vanno oltre il triennio prossimo, quindi l'orizzonte del DEF – proviene dalla documentazione offerta dalla stessa Nota di aggiornamento e riguarda le nuove previsioni di lungo termine della spesa pensionistica le quali, sulla scorta delle riviste stime ISTAT in campo demografico, riproiettano la curva fino al 2070.

Nello scenario europeo che farà da sfondo nel prossimo studio della Commissione europea sull'invecchiamento della popolazione, l'effetto del peggioramento delle stime sulla spesa per pensioni sul rapporto debito pubblico-PIL risulterebbe per l'Italia pari ad un rialzo di ben 30 punti nel 2040.

Il comparto della spesa per previdenza e assistenza è stato oggetto di attenzione e analisi da parte della Corte in più occasioni (da ultimo, nel Rapporto 2017 sul coordinamento della finanza pubblica). In quella sede, con riguardo specifico alla spesa pensionistica, si è sottolineata la necessità di guardare al tema con «tranquilla attenzione» ponendo sotto i riflettori anche i profili di sostenibilità sociale dell'attuale sistema. Al di là delle forti incertezze connaturate a previsioni di lunghissimo periodo, le quali hanno spesso lo scopo di enfatizzare nessi di causalità piuttosto che segnalare livelli assoluti delle grandezze, è evidente che le nuove stime sollecitano riflessioni in almeno due direzioni strategiche.

In primo luogo, non si tratta, evidentemente, di rispondere alle nuove evidenze con ulteriori restrizioni dei parametri sottostanti al disegno di riforma completato con la legge cosiddetta Fornero; si tratta, invece, di cogliere ancor meglio il senso della delicatezza del comparto e confermare i caratteri strutturali della riforma a partire dai meccanismi di adeguamento automatico di alcuni parametri (come i requisiti anagrafici di accesso alla evoluzione della speranza di vita e la revisione dei coefficienti di trasformazione). Ogni arretramento su questo fronte esporrebbe il comparto, e quindi la finanza pubblica in generale, a rischi di sostenibilità.

Altrettanto netto pare l'indirizzo da seguire sul fronte delle politiche economiche. Solo un'azione incessante e prolungata di riforme strutturali in grado di ingenerare fiducia, accrescere i tassi di natalità, promuovere gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali e chiudere quindi il divario di produttività, può creare le condizioni perché gli scenari demografici ed economici alla base delle nuove proiezioni siano capovolti.

In sintesi, il tratto distintivo della Nota 2017 è ancora una volta l'esigenza di individuare soluzioni che consentano di conciliare un recupero di tassi di crescita economica più elevati con il mantenimento di condizioni di sicurezza nella gestione della finanza pubblica. Un problema, questo, che è stato affrontato con regolarità nei documenti programmatici degli ultimi anni e che trova riscontro, seppur entro stringenti condizioni di controllo della spesa e di compimento dei processi di riforma, anche nelle valutazioni emerse nei recenti confronti con la Commissione europea.

La scelta del Governo di rivedere il quadro programmatico del DEF, rallentando il percorso di riequilibrio dei conti pubblici, è all'esame del Parlamento. La Corte non può non sottolineare, tuttavia, l'importanza di utilizzare i margini di manovra disponibili, realizzando interventi selettivi e non frammentati, in grado di riparare anche alle distorsioni accumulate durante il periodo della crisi e poc'anzi ricordate. E dunque – già a partire dalla prossima manovra che sarà contenuta nel disegno di legge di bilancio – occorrerà dare il segnale che si intende procedere con decisione verso più solide condizioni di crescita, concentrando gli sforzi per migliorare la qualità della spesa, portando a compimento le riforme avviate e affrontando le ragioni della bassa crescita del PIL potenziale in Italia. Tutti elementi alla base dei complessi calcoli previsti per la costruzione dei parametri europei.

Di qui anche la necessità di razionalizzare la spesa pubblica per liberare risorse in grado di riqualificarla: sostenendo progetti di investimento, puntando ad un efficientamento della pubblica amministrazione, realizzando sistemi e livelli di istruzione e formazione all'altezza dei nostri *partner*, nonché sostenendo con politiche attive del lavoro la ricerca di occupazione dei giovani. Un percorso che non può escludere misure di contenimento del perimetro dell'intervento pubblico, con un più esteso ricorso a una diversificazione negli accessi alle prestazioni.

In conclusione, il quadro, migliore ma complesso, che emerge da queste considerazioni conferma che il processo di risanamento della nostra finanza pubblica richiede un costante impegno ed una ferma determinazione nella scelta degli strumenti da impiegare. Il difficile percorso che ci attende non consente cedimenti o rallentamenti: da essi, infatti, deriverebbe una perdita di credibilità del Paese, con inevitabili riflessi, non solo di natura finanziaria, ma anche e soprattutto sulle prospettive di una maggiore e più stabile crescita e di un futuro migliore per le nuove generazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Martucci di Scarfizzi per questa relazione, com'è tradizione della Corte dei conti, molto ampia e documentata.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Ringrazio molto il Presidente della Corte dei conti per questa relazione così ampia e ricca di spunti e di dati.

Vorrei porre due domande. La prima ha a che fare con quella che nella relazione viene definita, giustamente, una fase particolarmente favorevole che stiamo attraversando e che, ad un certo punto, viene descritta sinteticamente come un rapporto che sta evolvendo favorevolmente tra il costo medio del debito ed il tasso di crescita dell'economia. Questo è un dato fondamentale, perché per la prima volta il tasso di crescita dell'economia sta aumentando tanto da compensare ampiamente il debito. Dite chiaramente, quindi, che questa è un'occasione che non può essere persa.

Nella relazione vi è poi una serie di considerazioni in merito alle quali vorrei qualche precisazione. Sembra che si voglia dire che questa occasione parzialmente verrebbe persa, ma a vostro parere si potrebbe utilizzare di più e meglio questa occasione così favorevole per la riduzione dello *stock* di debito sul PIL? C'è a vostro avviso, nella manovra politica che il Governo sta mettendo in atto, una sottovalutazione delle possibilità di ridurre e quindi, ad esempio rispetto al DEF, in cui si prospettava un percorso di riduzione e di restrizione più accentuato, questo rallentamento a vostro parere è solo in parte giustificato? Si può però anche fare una considerazione di altro tipo: in realtà avere più risorse a disposizione va bene, ma è l'utilizzo di queste risorse che non è ottimale? Sono due cose molto diverse: andava tutto utilizzato per ridurre il debito e quindi continuare a muoversi nella logica del DEF di aprile, o in realtà va bene aver utilizzato più spazi, ma in realtà questi spazi, come ad un certo punto voi dite, adesso è molto importante che vengano utilizzati al meglio,

perché solo da una maggiore crescita essi potrebbero essere giustificati. Le chiederei di precisare meglio se è più nella prima o nella seconda accezione che si può leggere quanto si sta utilizzando questa occasione.

La seconda domanda riguarda la considerazione che la *spending review* sia stata più sul versante della riduzione che sul versante della ricomposizione e credo che questo sia difficile da negare (la riduzione è stata un imperativo categorico ed una priorità assoluta), ma secondo voi questo tipo di tendenza che ha preso l'intervento su entrate e spesa pubblica è dovuto a scelte autonome dei Governi (perché è di Governi che si parla) o in realtà le regole dell'Europa sull'aggiustamento hanno esercitato una tale pressione sui tempi dell'aggiustamento che alla fine non solo in Italia, ma in altri Paesi, si sono pregiudicate – voi dite giustamente che si sono tagliate – voci che rappresentano leve fondamentali per la crescita futura: gli investimenti, le spese per istruzione e ricerca. Un aggiustamento che viene operato pregiudicando le potenzialità future di un Paese è un aggiustamento del tutto discutibile. Vorrei quindi sapere quanto ha pesato l'Europa e quanto hanno pesato i margini di discrezionalità che, in tal caso, sono stati male utilizzati.

DELL'ARINGA (PD). Vorrei intervenire su due dei punti che sono stati toccati. Il primo riguarda il fatto che viene rivista in riduzione, rispetto al DEF, la spesa per investimenti e secondo la Corte dei conti ciò segnala il permanere di difficoltà nella traduzione in realizzazioni effettive degli interventi di sostegno degli investimenti pubblici. Chiederei una notazione su questo aspetto, perché l'impressione che talvolta circola è che, dopo sette-otto anni di stasi e di riduzione degli investimenti pubblici, la stessa macchina pubblica sembra essersi inceppata ed avere difficoltà a rimettersi in moto per realizzare le previsioni ed il programma di investimenti pubblici. Chiedo al presidente Martucci di Scarfizzi se condivide tale forte impressione.

Il secondo punto è quello della spesa pensionistica, su cui la Corte dei conti ha dato di recente dei contributi molto importanti, apprezzati e discussi. Certamente l'accento è stato posto sulla cautela che deve essere esercitata soprattutto per quanto riguarda interventi sui meccanismi automatici di alcuni parametri come il coefficiente di trasformazione e gli effetti dell'aspettativa di vita sull'età pensionabile. Pensate che invece gli interventi in tema della cosiddetta flessibilità in uscita, come recenti interventi sull'APE, possono invece essere accettabili e non compromettere i conti futuri della previdenza se opportunamente valutati? Mi riferisco anche all'APE sociale ed all'attenzione a particolari categorie di lavoratori.

BLUNDO (M5S). Vorrei porre due quesiti. Il primo riguarda la questione delle spese legate ai maggiori costi dovuti alla corruzione. Ricordo che nel 2013 era stato dichiarato che il tasso di incidenza di tali costi era altissimo e vorrei capire se, in questo arco di tempo, vi era stata un'ulteriore valutazione in merito, nell'ambito di questa relazione.

Lei ha poi affermato che, come già sapevamo, il riequilibrio dei conti ha gravato molto sulle risorse assegnate ai settori della cultura, della ricerca, dell'istruzione. Vorrei sapere se questo tipo di incidenza su un aspetto così prioritario e di possibile rilancio costituisca una scelta oculata o se piuttosto non sarebbe convenuto fare investimenti di altro tipo per prevedere una ricaduta diversa sulla crescita complessiva del prodotto interno lordo.

*MARTUCCI DI SCARFIZZI.* Effettivamente tutte le domande ruotano su un punto, ovvero se le scelte fatte sono state giuste e oculate. Devo premettere, in termini generali, che la Corte dei conti non si esprime sulle scelte operate dal Governo o dal Parlamento, rientrando esse nella loro discrezionalità, ma sugli effetti che le scelte politiche possono ingenerare sugli equilibri di finanza pubblica. Un'altra premessa di carattere generale è che le prospettive di crescita sicuramente ci sono, si stanno manifestando, ma c'è stata anche la crisi. Dal periodo 2007-2008 ad oggi c'è stata la crisi e quindi si sono dovute adottare misure come quelle della *spending review*, con tagli meno selettivi e più di carattere lineare. Negli anni del buio della crisi ci sono state scelte imposte proprio dal fatto che si doveva far fronte agli effetti molto pesanti della crisi, che tutti riconoscono essere stata molto profonda.

Fatte queste due premesse, passo a rispondere alle domande specifiche che mi sono state poste.

È stato chiesto come vada interpretata l'espressione usata: «non si può perdere l'occasione». Questa espressione va interpretata alla luce di ciò che ho appena detto: la scelta è politica. Non c'è stata una sottovalutazione: si sarebbe potuto scegliere di incidere direttamente sullo *stock* del debito e sul rapporto con il PIL, o anche di rallentare parzialmente, di graduare il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine. Questa è stata una costante di tutte le manovre finanziarie e credo sia presente anche in questa. Il rallentamento, come diceva il senatore intervenuto in precedenza, o la sua gradualità dipenderanno molto dall'utilizzazione delle risorse – questa è dunque la mia risposta – che verrà fatta da parte del Governo e del Parlamento, su cui potremo dare un giudizio *ex post* che adesso è però difficile poter esprimere. Quanto meno credo che bisognerà aspettare la legge di bilancio per vedere se effettivamente questa scelta di utilizzare le risorse anche in altri campi e non soltanto per la riduzione dello *stock* sia stata giusta e congrua. Anticipatamente non si può dire: la Corte ha soltanto detto che questa è un'occasione che non può essere persa, ma naturalmente essa va declinata attraverso le scelte politiche, non di nostra competenza, che il Governo e il Parlamento sono chiamati a fare. La stessa cosa posso rispondere per quanto riguarda la *spending review*. Essa è stata fatta più con l'accetta nei primi anni della crisi. È stato chiesto se ciò dipende dalle scelte del Governo o dall'impulso avuto dall'Europa. Direi che sono valide entrambe le motivazioni: l'Europa ci ha spinto a farlo e il Governo lo ha fatto, proprio perché eravamo nel pieno

della crisi. Ora si può certamente andare verso una maggiore selettività degli interventi di *spending review*.

L'onorevole Dell'Aringa ha rivolto una domanda riguardante gli investimenti e le pensioni. La Corte dei conti fotografa il fatto che gli investimenti abbiano segnato una flessione ed è una realtà che emerge anche dalla stessa Nota di aggiornamento. Forse si è preferito tutelare le fasce più deboli invece che giocare di più le proprie speranze sugli investimenti. Ora che la crisi mostra segni di rallentamento e l'economia mostra invece segni di miglioramento, è forse il caso di pensare seriamente, nelle modalità che Governo e Parlamento riterranno più congrue, a delle forme di investimento. In un momento triste, quale è stato quello della crisi, probabilmente si sono dirottate le risorse su esigenze più di carattere sociale. Gli investimenti rappresentano ora una *chance* che sarebbe molto utile affrontare, con molta riflessione.

Per quanto riguarda le pensioni, la Corte dei conti si è già espressa, soprattutto nel rapporto sul coordinamento che mi fa piacere l'onorevole abbia molto apprezzato, anche sulla questione dell'anticipo pensionistico (APE) e dell'APE sociale, in particolare. Sempre con la premessa riguardante la scelta politica, mi richiamo alle considerazioni che sono state fatte in quella sede.

Quanto alle domande della senatrice Blundo, a proposito dei costi previsti, con riferimento alla corruzione e alla cultura, naturalmente sapete che il DEF e la Nota d'aggiornamento del DEF contengono numeri, proiezioni e percentuali che la Corte ha cercato di riportare, nelle dimensioni che ha riscontrato. Quanto alla domanda se ci saranno risorse dirottate in questo senso, sia contro la corruzione sia per la cultura, ricordo che si tratta di settori – specialmente con riferimento alla lotta alla corruzione – su cui il Governo ha già manifestato molta attenzione e penso che la manifesterà ancora, ma non vorrei anticipare scelte che non mi competono.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Martucci di Scarfizzi ed i suoi collaboratori per l'ampio contributo offerto ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

Saluto a nome delle Commissioni congiunte il presidente Giuseppe Pisauro, accompagnato dal consigliere Chiara Goretti e dal consigliere Alberto Zanardi, e gli cedo senz'altro la parola per un'esposizione introduttiva.

PISAURO. Signor Presidente, la mia relazione introduttiva sarà distinta in due grandi capitoli, riguardanti il quadro macroeconomico e

gli andamenti di finanza pubblica. Sul quadro macroeconomico mi dilungherò un po', perché in data odierna abbiamo comunicato al Ministero dell'economia e delle finanze l'avvenuta validazione anche del quadro macroeconomico programmatico, che come vedrete è stata abbastanza laboriosa e quindi ho bisogno di dilungarmi un po' su questo aspetto.

Desidero iniziare proprio evidenziando com'è cambiato il quadro macroeconomico nella Nota di aggiornamento del DEF (NADEF), rispetto a quello che avevamo di fronte nel DEF dello scorso aprile. Il cambiamento più importante ha a che fare con la modifica delle ipotesi sull'andamento delle variabili esogene internazionali. Questo è il singolo elemento che spiega gran parte dei cambiamenti. In particolare, la dinamica del commercio mondiale, rispetto a quanto ipotizzato nel DEF, è più alta in ciascun anno del periodo 2017-2019 e la revisione al rialzo è particolarmente sensibile per l'anno in corso, pari a 1,3 punti percentuali in più rispetto a quello che si prevedeva ad aprile, è più contenuta per il 2018, ma comunque più significativa di 4 decimi, e poi via via diventa simile alle ipotesi del DEF.

Le revisioni rispetto al DEF hanno riguardato anche il tasso di cambio. L'ipotesi attuale incorpora il rafforzamento dell'euro verificatosi nell'ultimo periodo. Quindi c'è un apprezzamento medio dell'euro nel 2017-2018 nei confronti del dollaro e questo profilo è opposto a quello che caratterizzava il DEF, secondo cui l'euro si sarebbe deprezzato nella media del 2017. Questo è il secondo elemento importante. Un terzo elemento importante di cambiamento riguarda le ipotesi sui tassi di interesse, il cui livello è, tanto nel breve che nel lungo termine, più basso rispetto al DEF. Questi cambiamenti del quadro delle esogene fanno sì che tra la fine del 2016 e la prima metà del 2017 la ripresa dell'economia italiana abbia assunto ritmi più sostenuti, mediamente pari allo 0,4 per cento a trimestre. Va detto che questa più favorevole evoluzione è emersa solo con una certa gradualità nelle stime di contabilità nazionale ed è divenuta evidente in estate, in occasione della revisione al rialzo, rispetto alle informazioni disponibili tra marzo e maggio delle dinamiche del PIL relative al quarto trimestre 2016 e al primo trimestre 2017.

Con riferimento alle tendenze relative alla seconda metà dell'anno la dinamica degli indicatori congiunturali più recente si mantiene favorevole, prefigurando la prosecuzione di un'espansione dell'economia italiana. Tutto ciò si riflette, nei modelli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, in un ritmo di espansione del PIL nel periodo luglio-settembre in linea con quanto sperimentato nei precedenti trimestri; quindi prevediamo ancora uno 0,4 nel terzo trimestre. Nell'insieme, la nostra previsione prevede un incremento medio del PIL nel 2017 aggiustato per il calendario dell'1 per cento nel 2017. C'è un dettaglio tecnico; va tenuto conto che la previsione del Governo con la quale ci confrontiamo non è aggiustata con il calendario, ma è una previsione grezza. Quell'1,5 per cento, aggiustato con il calendario, diventa 1,4 in termini di dati grezzi. Nel 2017 infatti i giorni lavorativi sono minori e questo fa sì che la variazione del PIL grezzo sia al di sotto della variazione del PIL corretto e viceversa nel



2018. Questo rende di difficile lettura il confronto tra previsioni fatte da istituti diversi.

Nell'insieme, come UPB, abbiamo rivisto quello che dicevamo in aprile, quando avevamo una previsione dell'1 per cento; oggi abbiamo una previsione dell'1,4 per cento. Trovate nel testo distribuito, nell'allegato 1, un esercizio che distingue i vari fattori che hanno portato alla revisione di questa previsione. Essi sono essenzialmente il quadro delle esogene, di quello 0,4 (lo 0,13 è imputabile alla variazione delle esogene internazionali, 0,11 è la variazione del tasso di interesse, liquidità, indicatori d'incertezza e così via, 0,17 è la revisione della contabilità nazionale, di cui parlavamo prima). Questo è il quadro d'insieme ed è grosso modo simile a quello che espone il Governo nel DEF riguardo alla loro revisione delle previsioni, ed è all'incirca della nostra stessa entità.

Fatta questa premessa, passiamo alla validazione del quadro macroeconomico. Ciò che ho detto prima implica che sul 2017, che per il Governo è sia nel tendenziale che nel programmatico all'1,5 per cento, c'è una sostanziale conformità di vedute. La previsione è in linea anche con la nostra, che è sostanzialmente simile.

Passerei quindi, per velocizzare l'esposizione, alle figure riportate in allegato alla relazione. Ho bisogno di fare una premessa sulla previsione tendenziale. Nella figura 1.1, a pagina 45, nel 2018 la previsione del Governo tendenziale è al di fuori del nostro intervallo e maggiore al limite superiore del nostro intervallo. Questa considerazione però è attenuata dalla circostanza che invece per quanto riguarda il PIL nominale, che è la variabile di maggiore rilevanza per quanto concerne l'andamento della finanza pubblica, pur in una certa dispersione dell'intervallo delle nostre previsioni, è all'interno dell'intervallo di queste previsioni.

La considerazione congiunta di questi due elementi, un PIL reale marginalmente superiore all'intervallo e un PIL nominale all'interno dell'intervallo, ha portato a validare il quadro tendenziale. È infatti notizia nota, riportata già nel testo della NADEF, che il quadro tendenziale era stato validato precedentemente dall'UPB.

Per quanto riguarda la previsione in termini reali, diverso è il quadro del 2019-2020, sul quale però non mi dilungo, concentrandomi sul 2018 anche rispetto al quadro programmatico. La differenza tra il programmatico e il tendenziale è l'effetto di una manovra che complessivamente porta l'indebitamento netto del 2018 dall'1 all'1,6 per cento del tendenziale, con 0,6 punti di disavanzo; quindi, rispetto al tendenziale, una manovra di segno espansivo.

Vediamo invece cosa troviamo in termini di previsioni. A pagina 48, il primo grafico spiega perché si è trattato di una validazione laboriosa. La previsione del Governo nel 2018, pari all'1,5 per cento, supera di circa 2 decimi la previsione più elevata tra quelle che abbiamo considerato. Al di là dei numeri, la questione si può riassumere nel fatto che tutti i previsori, compreso l'Ufficio parlamentare di bilancio, immaginano un percorso con un rallentamento della crescita reale nel 2018 rispetto al 2017. Ciò avviene per una serie di motivi. La differenza più importante riguarda le

componenti della domanda interna, ma se volete si possono sintetizzare in due elementi. Il primo è che nonostante la revisione, di cui abbiamo parlato prima, della previsione sul quadro internazionale, c'è comunque un rallentamento di tale quadro. Il secondo è che, dimenticandoci per un momento del tendenziale programmatico, quello che rileva è il segno della finanza pubblica nel 2018 rispetto al 2017. In tale periodo c'è comunque una restrizione del disavanzo, seppur modesta. Questi due aspetti spiegano perché tutte le altre previsioni mostrino una crescita ancora di rilievo, ma rallentata. Come vedete, il massimo arriverebbe intorno all'1,3 per cento.

Un altro aspetto che si può considerare è che lo stesso rallentamento è previsto dalla totalità dei previsori per quanto riguarda l'area euro nel suo complesso. Le ultime previsioni della Banca centrale europea indicano una crescita del 2,2 per cento nel 2017 e dell'1,8 nel 2018: una crescita ancora rilevante, quindi, ma rallentata rispetto al 2017.

Si può aprire una discussione infinita sulla plausibilità dell'idea, incorporata nella previsione del Governo, che nel 2018 si abbia una chiusura della differenza tra andamento dell'economia europea e andamento dell'economia italiana. Negli ultimi anni, come tutti sapete, vi è stata una differenza di un certo rilievo tra l'andamento dell'economia italiana e quello dell'economia europea. La grande questione, sulla quale onestamente non abbiamo ancora elementi sufficienti per dare una risposta affidabile, è quanto questo avvicinamento dell'economia italiana alla dinamica europea sia in atto e duraturo.

Dalla figura 1.3 della relazione scritta si evince come è evoluta, dal 2000 a oggi, la differenza tra i tassi di crescita dell'Italia e quelli dell'area euro: nel 2012 la distanza si era ampliata fino a due punti percentuali; negli anni successivi vi è un processo evidente di avvicinamento. La linea tratteggiata indica l'avvicinamento ulteriore incorporato nella previsione del Governo.

Lo scorso anno, con una distanza di due decimi, l'UPB decise di non validare la previsione; quest'anno invece la valida, perché rispetto allo scorso anno ci sono due importanti differenze: la prima riguarda l'andamento del PIL nominale. Come evidenzia la figura 1.2 a pagina 48 della relazione, rispetto alla previsione sul PIL nominale, nel 2018 la previsione del Governo, 3.1 per cento coincide con l'estremo superiore. Poiché, in questo caso, l'estremo superiore è la previsione dell'UPB vale la pena di spendere due parole su come mai, con una distanza di due decimi sul PIL reale, si recuperi, invece, sul PIL nominale. Ciò ha a che fare, naturalmente, con la previsione che ciascuno fa dell'inflazione e, in particolare, del deflatore del PIL. È un argomento un po' tecnico. Come altri previsori, noi prevediamo un andamento del deflatore del PIL più favorevole di quello che prevede il Governo. Ciò non riguarda tanto una diversa previsione dell'inflazione interna, cioè dei prezzi al consumo, perché su questo aspetto ci troviamo tutti concordi nell'individuare un *range* di inflazione che varia dall'1 all'1,3 per cento, in un mondo in cui l'IVA non viene aumentata, come in questo quadro programmatico, e in cui ci sono le tendenze che abbiamo visto prima. Tuttavia, tutti prevedono un

deflatore del PIL più alto dell'1,3 per cento, perché la differenza del deflatore del PIL e quello dei prezzi al consumo coinvolge le ragioni di scambio internazionale. Il PIL è dato dalla somma di consumi, investimenti ed esportazioni, meno le importazioni; quindi, se le importazioni hanno un andamento diverso da quello delle componenti interne, ciò determina un effetto di differenza tra i due deflatori.

Nel caso specifico, tutti prevedono un andamento dei prezzi alle importazioni ancora meno importante di quello dei prezzi al consumo, perché, come dicevamo prima, vi è stato un miglioramento della ragione di scambio: l'euro si apprezza, quindi le importazioni costano meno.

Nel nostro modello otteniamo il risultato di una discesa dei prezzi delle importazioni e questo comporta una forte distanza tra deflatore del PIL e indice dei prezzi al consumo. Questa è la spiegazione tecnica del motivo per cui otteniamo un deflatore del PIL più alto di quello del Governo e un PIL nominale in linea con quello del Governo. Abbiamo provato un certo imbarazzo nello scoprire che eravamo noi l'estremo superiore, ma questo è il risultato.

C'è un altro elemento, forse il più importante, di differenza rispetto alla situazione dello scorso autunno ed è nella valutazione dell'impatto della manovra. Lo scorso autunno il PIL nominale indicato dal Governo era fuori dall'intervallo, come lo era quello reale; ma l'elemento che lo scorso anno ci portò, nella prima versione, a non validare la Nota era la diversa valutazione dell'impatto della manovra. In questo caso, invece, alla figura 1.4, come vedete la stima di un impatto della manovra di 3 decimi nel 2018 è condivisa dall'insieme dei nostri previsori, cioè coincide con l'estremo superiore ed è all'interno dell'intervallo (gli altri sono tutti intorno allo 0,2-0,3 per cento, quindi è condivisibile). Lo scorso anno la stima del Governo dell'impatto della manovra era di 0,4 per cento, mentre per tutti gli altri era 0,1-0,2 per cento, quindi vi era una certa distanza.

A queste considerazioni si aggiunge il fatto che vi è un'incertezza importante, come sottolineavo all'inizio, su cosa accadrà nei prossimi due trimestri. Esiste una possibilità che la crescita, nei prossimi due trimestri, sia superiore a quanto ipotizziamo e questo implicherebbe un trascinarsi ulteriore sul 2018 e avvicinerebbe la stima sulla previsione della crescita reale.

Nell'insieme, quindi, la nostra validazione della previsione di crescita per il 2018 è subordinata a una forte sottolineatura: che quella stima presenta importanti rischi di revisione al ribasso. Rispetto alle validazioni degli anni precedenti questo rischio è più forte di altre volte. Questo, in estrema sintesi, è il nostro punto di vista.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, complessivamente il quadro tendenziale della Nota di aggiornamento al DEF è migliore di quello atteso dal Documento di economia e finanza e ciò dipende, di nuovo, dal quadro macroeconomico più favorevole. Dal lato delle spese, vi è una evoluzione moderata in termini assoluti, cioè in termini di euro, e una riduzione in rapporto al PIL. L'incidenza delle entrate sul PIL risente dell'attivazione della clausola di salvaguardia dell'IVA e si riduce nel 2020

essenzialmente per effetto della crescita economica. Vi è un miglioramento, come negli ultimi tre anni, dell'indebitamento netto (il disavanzo in rapporto al PIL); è il terzo anno consecutivo in cui ciò si verifica, ma è il primo anno in cui avviene non grazie alla riduzione della spesa per interessi ma in presenza anche di un miglioramento del saldo dell'avanzo primario. Questo è l'elemento di novità.

La motivazione della revisione del percorso di aggiustamento della finanza pubblica, che è l'elemento centrale di questa Nota di aggiornamento al DEF, dipende non tanto da un peggioramento delle prospettive dell'economia rispetto alla scorsa primavera, quanto dal cambiamento maturato a livello europeo delle modalità di valutazione della fase ciclica, basate su uno strumentario più ampio di quello fondato sul solo calcolo dell'*output gap* e dalla definizione dell'intonazione adeguata della politica fiscale, che comporterebbe un'attenuazione dello sforzo richiesto di correzione del disavanzo: lo 0,3 per cento di correzione strutturale, invece dello 0,6 per cento. Infatti, nel vagliare la posizione civica degli Stati membri, la Commissione ha espresso l'intenzione di impiegare almeno per il 2018 non solo la stima dell'*output gap* ma anche un insieme di indicatori più ampio – grado di utilizzo della capacità produttiva della forza lavoro, tasso di disoccupazione a breve e lungo termine, inflazione, crescita dei salari, prezzi delle attività finanziarie – e, anche su quella base, valutare l'adeguatezza della risposta della politica di bilancio. Quindi, per il 2018 c'è un cambiamento importante che non riguarda solo l'Italia ma riguarderebbe, in generale, il modo in cui vengono valutati questi aspetti.

In questo quadro, il nuovo percorso che prevede il nuovo e più graduale aggiustamento dei conti pubblici ipotizzato dalla NADEF rispetto al DEF, quindi il miglioramento del saldo strutturale dello 0,3 per cento per il prossimo anno rispetto allo 0,8 che veniva indicato nel DEF, e il posticipo del sostanziale pareggio strutturale di bilancio, ha naturalmente un grado maggiore di realizzabilità rispetto a quello previsto nel DEF. Rispettando l'obiettivo fissato per il 2020 – *deficit* allo 0,2 per cento e avanzo primario al 3,3 per cento – lo scenario condurrebbe comunque la finanza pubblica su un sentiero coerente con la riduzione del debito nel medio termine. Trovate nel testo distribuito una simulazione con la prosecuzione di queste tendenze negli anni successivi.

Alla fine del periodo di previsione il debito comunque rimarrebbe superiore al 100 per cento ma andrebbe al 102 per cento. Il periodo preso in considerazione arriva al 2026, quindi da qui al 2026, mantenendo un saldo strutturale in pareggio e con ipotesi di crescita analoghe a quelle indicate, si arriverebbe ad un rapporto debito – PIL al 102 per cento. Per chi è interessato, trovate delle simulazioni anche con ipotesi diverse.

Queste sono buone notizie: però c'è una precisazione da fare. Va tuttavia rilevato che la minore correzione strutturale programmata per il triennio 2018-2020 continua ad essere ampiamente basata sull'attivazione della clausola IVA. La clausola IVA è cancellata, da quello che leggiamo nella NADEF per il 2018, rimane un aumento dell'IVA parziale per il 2019 ed è confermata ai livelli previsti in precedenza per il 2020. Nel

2020 l'aumento dell'IVA vale circa 1,1 punti di PIL. Al netto di queste entrate, se non dovessero realizzarsi o essere sostituite da altre misure, la correzione strutturale diminuirebbe nel 2019 mentre si potrebbe trasformare in un peggioramento nel 2020.

In altre parole, se non ci fosse l'aumento dell'IVA, il dato che noi osserviamo adesso relativo ad un disavanzo complessivo del 2,1 per cento nel 2017 e dell'1,6 per cento nel 2018, nel 2020 non arriverebbe allo 0,2 ma a circa l'1 per cento di disavanzo, cioè continuerebbe un percorso molto lento e incompatibile con il percorso di discesa del rapporto debito-PIL che abbiamo visto prima.

Quale valutazione diamo di tutto ciò? In un contesto più favorevole come quello atteso nelle previsioni macro del Governo, sia per le previsioni dell'andamento dell'economia, sia per la distribuzione nel tempo della correzione di bilancio (perché ad un andamento macro più favorevole corrisponderebbe una distribuzione nel tempo della correzione di bilancio più lenta, diciamo così, più attenuata, più smussata), sarebbe possibile una programmazione degli andamenti di finanza pubblica più credibile e meglio definita. Ciò richiederebbe di evitare di fare affidamento, parzialmente nel 2019 e integralmente nel 2020, sulle clausole di salvaguardia poste a garanzia dei saldi di finanza pubblica. In questo quadro sarebbe possibile costruire un percorso che porterebbe agli stessi risultati, ad un avanzo primario al 3,3 per cento che è più basso del 3,8 per cento che immaginavamo nel DEF ma che sarebbe comunque sufficiente, come dicevo prima, a riportare in modo visibile il rapporto debito-PIL su un percorso di diminuzione, coerente con la regola europea ma che comunque, come abbiamo visto, ci porterebbe al 102 per cento nel 2026, quindi un livello superiore al 100 per cento. Forse andrebbe raccolta la sfida di costruire un percorso di medio termine credibile; quello attuale, per la presenza importante della clausola IVA e per la ripetuta cancellazione di tale clausola, non è credibile nel medio termine.

Faccio un'ultima battuta sul rispetto delle regole: chiaramente se l'aggiustamento richiesto sarà effettivamente dello 0,3 per cento, per il 2018, in termini annuali, la regola verrebbe rispettata. Attenzione però – trovate i dettagli di ciò che sto per dire nel documento che abbiamo consegnato – perché la regola deve essere rispettata anche in termini biennali e in tali termini emerge, pur con lo 0,3 per cento richiesto, un rischio di deviazione significativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Pisauro per la sua relazione, anche perchè abbiamo rispettato perfettamente i tempi a nostra disposizione.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Innanzi tutto ringrazio il presidente Pisauro per la presentazione e soprattutto per il rapporto consegnato che, come sempre, è ricco di spunti e molto interessante.

Il primo punto su cui lei si è soffermato vi ha posto un problema relativo alla possibilità di validare, soprattutto in prospettiva, le previsioni

per il 2018 e il 2019 e riguarda quindi, in realtà, la possibilità di valutare positivamente tali previsioni tenendo conto non solo del dato reale ma del dato nominale che poi è quello che conta ai fini del rapporto *stock* di debito su PIL, una variabile molto importante perché rappresenta la capacità di un Paese di tenere fede ai suoi impegni. Riguardo a questo, lei ha detto, giustamente, che dipenderà molto da ciò che sta accadendo in questa parte dell'anno e da ciò che accadrà in prospettiva.

A tale proposito, vi è un dato che potrebbe essere letto con preoccupazione relativo a ciò che succederà perché l'ISTAT, come sapete, ha rivisto stamattina i dati relativi agli andamenti trimestrali e al rafforzamento della tendenza del primo trimestre del 2017 – passata da 0,4 a 0,5 – ha corrisposto, invece, una revisione dallo 0,4 allo 0,3 del dato relativo al secondo trimestre. L'ISTAT ha specificato che questo non intacca minimamente l'effetto relativo all'1,2 per cento già acquisito però, se si guarda all'effetto trascinarsi, sia per l'ultima parte di quest'anno che per il prossimo, questo potrebbe indurre qualche dubbio.

Anche dalle audizioni di questa mattina, però, è emerso, a proposito della stima maggiormente positiva del Governo, che la variabile chiave sono gli investimenti. Se si va a vedere la differenza tra le previsioni che lei ha giustamente definito di consenso e la previsione più positiva contenuta nella NADEF, il dato fondamentale riguarda la dinamica degli investimenti che, come sappiamo, è la variabile più difficile da prevedere.

Credo che stamattina siano venute alcune interessanti considerazioni sia dall'ISTAT, sia dalla Banca d'Italia, che hanno posto l'accento sul fatto che se ci si limita ad una canonica relazione tra aumento della crescita ed aumento degli investimenti le stime contenute nella Nota di aggiornamento al DEF potrebbero risultare, per così dire, ottimistiche. In realtà, però, quello che la Banca d'Italia e l'ISTAT hanno sottolineato è che in quello che sta avvenendo c'è qualcosa di più che un aumento degli investimenti semplicemente derivante da adeguamento della capacità produttiva, perché c'è una componente investimenti immateriali, che poi sono investimenti in conoscenza, che stanno diventando addirittura più importanti di quelli materiali, che stanno, secondo vari segnali, aumentando. Se questo fosse vero, questa stima di aumento degli investimenti che è contenuta nella Nota di aggiornamento potrebbe essere pienamente giustificata, perché non c'è solo un effetto acceleratore, come viene chiamato in termini tecnico-economici, ma c'è un effetto strutturale di adeguamento dello *stock* ricerca, tecnologia ed affini. Vorrei sapere se avevate sviluppato anche questo elemento e se le vostre previsioni sugli investimenti divergono o convergono. Queste sono valutazioni che sia la Banca d'Italia che l'ISTAT traggono da loro indagini campionarie e quindi aggiungono qualcosa al quadro conoscitivo a nostra disposizione. Da questo punto di vista volevo sapere se vi sono considerazioni da parte vostra su questo tema, che diventa molto importante.

Il secondo punto riguarda la manovra di bilancio e l'Europa, perché a breve dovremo misurarci con il semestre di presidenza italiana. Lei ha brevemente anticipato, data la ristrettezza dei tempi, nel suo rapporto

che siamo per così dire fuori, che vi è il rischio di una deviazione significativa rispetto sia alla regola del saldo strutturale, sia alla regola del debito, sia alla regola sulla spesa, anche se poi vi è quel carteggio rincuorante. Da questo punto di vista occorre fare una valutazione sul fatto che la Commissione ha aggiunto qualcosa di più nell'ultima relazione e che potrebbe far rivedere questa valutazione, aggiungendo il dato fondamentale che si terrà conto, a questo punto, del contributo che verrà dai vari Paesi ai fini della definizione di una politica fiscale europea, la cosiddetta *fiscal stance* europea, per cui, anche in presenza di eventuali – non sostanziali, ma marginali – deviazioni, se un determinato Paese sta contribuendo in positivo, il giudizio della Commissione ne terrà conto. Ciò andrebbe valutato. È positivo che si tenga conto del fatto che non basta sommare per avere una valutazione sul contributo di un Paese a livello europeo, ma finalmente la Commissione considererà tra i parametri questo dato. Allora credo che questo timore di deviazioni significative possa essere più che compensato dal fatto che la Commissione europea voglia introdurre una valutazione sistemica, perché da questo punto di vista questa sarebbe una novità importante. Non so se avete valutato questo dato.

GALLI Giampaolo (PD). Vorrei fare due considerazioni a sostegno della validazione del PIL programmatico per il 2018. Una considerazione riguarda il fatto che non è del tutto ovvio, come ci ha riferito la Banca d'Italia poco fa, che vi sia effettivamente una stretta di bilancio nel 2018. C'è una riduzione dell'indebitamento netto, ma se si guarda la stessa Nota di aggiornamento l'avanzo strutturale, ossia al netto del ciclo, nonché al netto delle *una tantum* e con le misure *standard* dell'*output gap* rimarrebbe al 2,6 per cento, invariato. Ciò vuol dire che il miglioramento in parte è dovuto alla crescita, in parte agli interessi, in parte al fatto che ci sono misure *una tantum*, ad esempio il recupero dell'evasione, rispetto alle quali ci si può chiedere se abbiano veramente effetti restrittivi o meno.

La seconda considerazione è sui prezzi delle importazioni. Quest'anno abbiamo assistito ad una crescita dei prezzi delle importazioni superiore a quella dei prezzi al consumo e questo ha compresso il deflatore del PIL. Ciò significa sostanzialmente che o i salari o i profitti, in termini reali, si riducono per via del peggioramento delle ragioni di scambio. Il contrario succede nel 2018 e questo mi sembra molto ragionevole.

Sulla credibilità dell'intero processo, forse si sarebbe potuto prevedere qualcos'altro al posto delle clausole di salvaguardia, ma mi chiedo se questo sia possibile alla fine della legislatura e con un quadro politico così incerto. Voi giustamente fate questa considerazione, ma chi poi fa delle considerazioni sul quadro politico difficilmente potrà impegnarsi su quello che verrà fatto nella prossima legislatura. È solo una considerazione di buonsenso.

DELL'ARINGA (PD). Sul punto della validazione, il presidente Piauro si è dilungato in ingegnose considerazioni sulle differenze tra defla-

tore e prezzi finali dei beni, permettendo di raggiungere una coincidenza di previsioni. Rimanendo sulla parte reale, cioè sulla divergenza, che poi si vede forse meglio illustrata nella figura 1.4 sulle previsioni dell'effetto della manovra di finanza pubblica, la divergenza riguarda soprattutto il 2018 ed il 2019, mentre nel 2020 c'è un rovesciamento, una previsione migliore da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio, come se – ma la mia è solo un'intuizione – le differenze riguardassero i moltiplicatori delle varie componenti delle entrate e delle uscite che sono nella manovra e la cadenza degli effetti dei moltiplicatori nel tempo, perché magari il Governo prevede effetti più immediati e voi vedete effetti più ritardati. Anche alla luce degli Elementi integrativi che oggi abbiamo a disposizione, è un elemento di indagine che potreste fare perché si indicano in dettaglio gli interventi sulla spesa pubblica (il mio non è certamente un appunto, ma un'integrazione del ragionamento) e le quantificazioni ed implicitamente si possono dedurre i moltiplicatori ed il loro andamento nel tempo. Su questo versante si potrebbe fare, se non una diversa valutazione, per lo meno un approfondimento e a quel punto l'aspetto prezzi-deflatore potrebbe risultare meno rilevante, se un discorso sui moltiplicatori si dovesse avvicinare a quello che ci viene proposto dal Governo, sia relativamente alla quantità dei moltiplicatori, sia alla loro distribuzione nel corso del tempo.

*PISAURO.* Inizio a rispondere alle domande del senatore Guerrieri Paleotti. Quanti ai nuovi dati trimestrali, di certo esiste la possibilità che è stata citata, ma non abbiamo nozione di quello che potrà accadere nel terzo e nel quarto trimestre. Comunque l'unica cosa che oggi mi sento di dire è che i dati sono stati pubblicati stamani e una prima analisi, con modelli di breve periodo, almeno per quanto ci riguarda, mostrerebbe che la nostra previsione per il 2017 rimane la stessa e non cambia.

Sulla questione degli investimenti posso dire due cose. In primo luogo, a proposito del quadro programmatico, tornando ai nostri «giochini grafici», possiamo vedere la figura 1.2, nella parte in cui sono elencate tutte le varie componenti. Per quanto riguarda gli investimenti, la previsione del Governo per il 2018 viene superata: c'è infatti qualcuno dei previsori – onestamente non ricordo chi fosse – che prevede una crescita degli investimenti ancora maggiore. C'è una divergenza, in realtà, a proposito dei consumi finali: questo è l'elemento che spiegherebbe maggiormente la divergenza nel 2018. Per ciò che riguarda l'andamento degli investimenti nel 2018 c'è una possibilità, che viene mostrata dalla figura citata, che la crescita degli investimenti prosegua in modo anche più robusto nel 2018. A tal proposito, cito soltanto gli indicatori di fiducia delle imprese e dei consumatori, che sono vicini ai livelli massimi, se non oltre, e gli indicatori, particolarmente confortanti, che emergono anche per il settore manifatturiero che produce beni d'investimento. Sono elementi che fanno pensare a tale possibilità. Di certo non siamo in grado di valutare se ci sarà o meno un'intensità sufficiente a portare il Prodotto interno



loro ad un livello dell'1,5, dell'1,4 o dell'1,3 per cento. Penso però che ci sia questa possibilità.

La questione degli investimenti immateriali è emersa con forza nella revisione ISTAT del 2015 come uno degli elementi cruciali. Mi sembra di aver capito che l'ISTAT non ritenga che tale revisione avrà carattere sistematico. Naturalmente è cruciale capire se dobbiamo attenderci anche negli anni successivi revisioni di quello stesso segno e provenienti da quella stessa fonte: questo allo stato attuale non saremmo in grado di dirlo.

Riguardo ai rischi, in effetti c'è una grande novità nell'approccio che la Commissione sembra voler utilizzare. Nelle note della Commissione si parla infatti di guardare non alla parte, ma al tutto e dunque di un approccio olistico. Questo può portare ad un'attenuazione delle deviazioni? La deviazione calcolata rispetto ai vari indicatori rimane quella che è e, quindi, vale quello che dicevo in precedenza, ovvero che, anche con lo 0,3 per cento nel 2018 rimane un rischio di deviazione significativa sul biennio. Naturalmente, poi, il modo in cui quella deviazione verrà valutata insieme a tutti gli altri elementi è tutto da vedere. Se invece rimanesse come obiettivo richiesto lo 0,6 per cento, difficilmente saremmo all'interno di questo valore: mi sembra ovvio.

Venendo alle domande dell'onorevole Galli, è vero che l'avanzo strutturale nel 2018 è invariato rispetto al 2017, ma qualche dubbio viene nel considerare queste variabili strutturali. Le revisioni sono frequenti e importanti. Nel documento trovate un paragrafo sulla revisione proposta dal MEF. Segnalo soltanto - è quasi un *curiosum*, che però vale la pena di segnalare - che con quella revisione scopriamo che nel 2015 eravamo in pareggio strutturale e il disavanzo era pari allo 0,1 per cento. Sapevamo tutti e ne abbiamo discusso, che nel 2015, se avessimo utilizzato ad esempio il metodo OCSE, saremmo stati addirittura già in avanzo. Tuttavia serve un po' di cautela. Credo costituisca un miglioramento importante l'approccio della Commissione a cui si riferiva prima il senatore Guerrieri Paleotti e di cui ho parlato anche nella mia esposizione, volto a non fare affidamento su un'unica misura, calcolata in un unico modo, perché non è particolarmente affidabile, ma a fare affidamento su una molteplicità di indicatori.

Le misure della manovra potranno essere non restrittive: quando le vedremo potremmo dare un giudizio più compiuto. Per il momento si tratta di valutazioni molto approssimative. Più importante è forse l'ultima questione posta, se posso permettermi di fare una graduatoria di importanza alle domande dell'onorevole Galli. Giustamente nel vostro ruolo dovete dire che, nel medio termine avremo bisogno di un piano più credibile e smettere quindi di fare affidamento su queste ipoteche, che poi non verranno onorate, relative all'aumento dell'IVA da qui a due o tre anni. A fine legislatura è però difficile pretendere uno sforzo politico di questo tipo. Questo è vero, ma è anche vero che lo stesso discorso lo abbiamo fatto anche ad inizio legislatura: la clausola dell'IVA è stata introdotta nel 2015. C'è quindi un problema generale, che non riguarda solo questa legislatura, ma anche quelle passate: c'è infatti una sorta di *short-termism*,

che porta a presentare piani di medio termine non sufficientemente definiti e articolati.

PRESIDENTE. Vedremo nella prossima legislatura.

*PISAURO.* Vedremo nella prossima legislatura. Si potrebbe ottenere anche un'attenzione maggiore alle esigenze italiane, rendendo il sentiero stretto un po' meno disagiata, se si avessero piani dotati di una maggiore articolazione e definizione.

Le ultime domande sono state poste dall'onorevole Dell'Aringa. Naturalmente i dettagli della manovra, se ci sono, sono utilissimi per fare questa valutazione. Quello che dicevo in precedenza si riferisce al fatto che l'effetto della manovra sia in linea con le nostre previsioni. Non abbiamo uno scostamento nella valutazione dell'impatto della manovra, nel passaggio da tendenziale a programmatico, per il 2018, che è pari a 0,3 punti percentuali, è condiviso e si situa all'interno del *range*. L'onorevole Dell'Aringa può vedere, nella figura 1.4, che il quadrato riferito alle «Stime del Governo» è all'interno del gruppo dei pallini riferiti al «Panel UPB». Il fatto che il dato relativo all'impatto della manovra è da noi considerato accettabile è uno dei motivi che ci ha indotto a validare. La manovra non è completamente definita, ma è definita sulla base degli aspetti qualitativi desumibili dalla lettura della NADEF e da qualche informazione in più di tipo tecnico che ci ha fornito chi ha fatto la previsione, utilizzando il modello del MEF. Questo è proprio l'elemento che ci ha portata a validare, mentre lo scorso anno c'era una divergenza assoluta sull'impatto della manovra, perché la nostra valutazione era pari a metà di quella del Governo. Ovviamente questo impatto può migliorare ancora, a seconda dei dettagli della manovra, e potrebbe avvicinare la stima della crescita del PIL reale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'Ufficio parlamentare di bilancio per il lavoro che svolge a servizio del Parlamento e del dibattito pubblico. Dichiaro conclusa l'audizione.

Ringrazio ancora il presidente Pisauro e gli altri due componenti dell'Ufficio, la dottoressa Chiara Goretti e il professor Alberto Zanardi.

#### **Audizione del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, che ringrazio e saluto a nome delle Commissioni congiunte.

Ricordo a tutti i colleghi, come già detto in apertura dei nostri lavori, che sono stati presentati dal Ministro gli Elementi integrativi alla Nota di aggiornamento e che quindi anche ad essi il Ministro potrà utilmente fare riferimento nella sua relazione.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al ministro Padoan.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. La ringrazio, signor Presidente; cercherò di contenere i tempi della mia esposizione lasciando lo spazio per eventuali domande.

L'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2017 offre l'occasione per tracciare un bilancio degli interventi di politica economica e di riforma strutturale intrapresi a partire dal 2014 dal Governo, in termini di crescita, occupazione, stato delle finanze pubbliche.

Si tratta di risultati che incoraggiano a proseguire lungo il percorso intrapreso per rafforzare ulteriormente l'economia italiana, uscita dalla lunga e profonda crisi: ricordo che tra il 2008 e il 2013 il PIL in termini reali era sceso complessivamente dell'8,7 per cento. A partire dal 2014 l'economia italiana è tornata a crescere; il ritmo della ripresa si è consolidato nel biennio 2015-2016, per acquistare vigore nell'anno in corso.

Nel secondo trimestre del 2017 il PIL è cresciuto per il decimo trimestre consecutivo, al ritmo più elevato dall'inizio della crisi, sorprendendo al rialzo le previsioni degli analisti e delle istituzioni internazionali. Tra gennaio e giugno le esportazioni sono aumentate dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portando l'avanzo commerciale oltre i 19 miliardi (36 al netto dei prodotti energetici). Al recupero di quote del commercio mondiale si associa la crescente specializzazione dell'*export* italiano nelle produzioni a più elevato valore aggiunto, meno esposte alle oscillazioni del cambio. Il 2017 si è inoltre contraddistinto per i dati estremamente positivi relativi ai flussi turistici, favoriti dalle politiche di destagionalizzazione dell'offerta e dal significativo aumento degli arrivi dall'estero.

Riflettendo anche l'evoluzione del prodotto, persiste la fase di significativo miglioramento del mercato del lavoro: in base ai dati destagionalizzati dell'ISTAT il numero degli occupati in agosto è di un milione più elevato rispetto al punto di minimo del settembre 2013: 978.000 rispetto al febbraio 2014. Considerando l'usuale ritardo con il quale l'occupazione reagisce alla crescita del PIL, possiamo prevedere un ulteriore e progressivo aumento dell'occupazione nei prossimi mesi e anni.

Il consolidamento della congiuntura ha favorito l'inversione di tendenza degli investimenti fissi. L'accumulazione di capitale, essenziale per accrescere la competitività e il potenziale di crescita dell'economia, aveva grandemente sofferto durante la lunga recessione. Alla luce degli ultimi dati dell'ISTAT, nel 2016 gli investimenti fissi lordi sono aumentati più che in Francia e in Germania; si stima che la crescita prosegua per l'anno in corso.

La ripresa e il rilancio dell'economia italiana sono stati conseguiti mentre la gestione delle finanze pubbliche si caratterizzava per la graduale riduzione del disavanzo; per l'inversione del processo di aumento del rapporto debito-PIL. Ritorno e consolidamento della crescita; ripresa e irrobustimento di occupazione, *export* e investimenti; miglioramento dei saldi e della posizione patrimoniale sull'estero; persistenti elevati avanzi primari; disavanzo in riduzione e inversione della tendenza all'aumento del rap-

porto debito-PIL: a tali risultati ha contribuito una strategia di politica economica di cui ricordo i pilastri.

Tali pilastri sono: la diminuzione della pressione fiscale (scesa di oltre un punto percentuale tra il 2013 e il 2016), conseguita principalmente mediante gli interventi di riduzione dell'IRES e del prelievo sui redditi medio-bassi da lavoro dipendente; la cancellazione del costo del lavoro dipendente dalla base imponibile IRAP; l'esenzione dall'IMU per i beni strumentali imbullonati e i terreni agricoli e dalla TASI per le abitazioni di proprietà e residenza; gli incentivi agli investimenti privati e il rilancio di quelli pubblici, oltre agli sforzi di messa in sicurezza del territorio a fronte dei rischi sismici e idrogeologici; un ampio insieme di riforme strutturali; il contrasto alla povertà e alla disuguaglianza; la gestione equilibrata delle finanze pubbliche, la cui sostenibilità mira a contenere l'onere del debito e a preservare la stabilità finanziaria; le misure di finanza per la crescita, che contribuiscono ad accrescere e diversificare i flussi finanziari a disposizione dell'economia reale e dei comparti più innovativi.

La ripresa dell'economia italiana sta guadagnando robustezza in un quadro internazionale complessivamente positivo per le prospettive di crescita; per l'Europa i principali istituti di ricerca e organismi internazionali prevedono un moderato rallentamento della crescita per il 2018, sulla scorta dei rischi che gravano sul commercio internazionale, la Brexit, le tensioni geopolitiche, il terrorismo e le tendenze protezionistiche in alcuni Paesi chiave.

D'altra parte, nel nuovo quadro macroeconomico la crescita attesa dei mercati di esportazione rilevanti per l'Italia risulta più elevata di quanto proiettato nel DEF di aprile, soprattutto nel 2017 e 2018. Dal punto di vista italiano, dunque, l'economia internazionale continuerà a fornire un impulso positivo al PIL del Paese. Si tratta peraltro di una tendenza confermata dalle indicazioni più recenti: la ripresa dell'economia italiana, in termini di PIL, di occupazione, ore lavorate e consumi interni, si è infatti rafforzata a partire dall'ultimo trimestre del 2016.

In base ai dati dell'ISTAT l'aumento della fiducia di consumatori e imprese è proseguito in settembre; per le aziende l'indicatore ha raggiunto il livello più elevato dall'agosto del 2007. Le prospettive dell'economia beneficiano anche del miglioramento del settore del credito, favorito dagli interventi introdotti dal Governo per riattivare il regolare funzionamento del sistema bancario, che ha sofferto della durata e dell'intensità della crisi economica. Nel settore, che nel suo insieme resta sano, sono emersi alcuni isolati casi di crisi o di temporanea difficoltà; il Governo li ha fronteggiati e messi in sicurezza con soluzioni diversificate, efficaci e trasparenti, rispettando le complesse norme introdotte nell'ordinamento italiano dall'Unione bancaria europea, al tempo stesso proteggendo gli interessi dei piccoli risparmiatori e del contribuente. Nel complesso, l'ammontare di risorse pubbliche destinate alla tutela del risparmio in Italia è di gran lunga inferiore a quella resasi necessaria in altri Paesi.

Grazie alle riforme intraprese, è plausibile attendersi che il sistema bancario guadagnerà solidità ed efficienza. L'incidenza dei crediti deterio-

rati, ancora elevata nel confronto con la media europea, si sta riducendo grazie a un minor tasso di deterioramento del credito e alle dismissioni di sofferenze recentemente annunciate. Al netto delle svalutazioni, tale incidenza appare ampiamente gestibile. Gli ultimi dati sul settore bancario evidenziano un ritorno alla crescita dei prestiti alle famiglie e, sia pur in minor misura, alle imprese. Le indagini presso queste

ultime suggeriscono che la disponibilità di credito è già gradualmente migliorata negli ultimi trimestri.

Vi sono dunque le condizioni per un ulteriore rafforzamento della crescita già a partire dal terzo trimestre, in virtù del rinnovato dinamismo dell'industria e di alcuni comparti dei servizi, in particolare trasporti e turismo.

Le prospettive future beneficiano inoltre dell'effetto cumulato delle riforme strutturali intraprese negli ultimi anni. Da ultimo, con la recente approvazione della legge annuale per il mercato e la concorrenza, sono state introdotte significative novità in tema di servizi finanziari, assicurativi e professionali, mercato dell'energia, poste e telecomunicazioni, turismo e farmacie. Ne deriveranno la modernizzazione dei comparti coinvolti, un nuovo stimolo alla produttività e alla crescita, consentendo ai consumatori di avere accesso a beni e servizi a costi inferiori.

Per rafforzare la crescita dell'economia italiana è essenziale la ripresa degli investimenti, una variabile chiave non solo per la domanda, ma anche e soprattutto ai fini dell'aumento della produttività e della competitività dell'economia. Pur mostrando indicazioni confortanti, gli investimenti nel settore privato restano al di sotto dei livelli pre-crisi; quelli del settore pubblico – sui quali aveva inciso in misura significativa l'azione di consolidamento – necessitano di ulteriori risorse per il pieno rilancio, ma anche di una accelerazione e una semplificazione nelle procedure di progettazione e realizzazione.

Le scelte intraprese dal Governo hanno consentito di invertire la tendenza di riduzione degli investimenti complessivi: dopo essersi contratti del 2,3 per cento nel 2014, gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'1,9 nel 2015 e del 2,8 nel 2016 in termini reali. Per la prima metà dell'anno in corso i dati di contabilità nazionale trimestrale mostrano una crescita media tendenziale degli investimenti del 3,0 per cento. Sulla base degli ordinativi domestici e delle importazioni di beni strumentali, le indicazioni rinvenienti dalle indagini della Banca d'Italia e dell'ISTAT suggeriscono tendenze ancor più positive per i piani di investimento complessivi delle imprese. È possibile, dunque, che la seconda metà dell'anno in corso venga caratterizzata da un andamento degli investimenti nettamente più dinamico rispetto al primo trimestre.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, la manovra introdotta in primavera ha aumentato le risorse a disposizione della Pubblica amministrazione per ricostruzione, riqualificazione urbana, trasporti, opere pubbliche, difesa del suolo, ambiente ed edilizia pubblica, compresa quella scolastica. La proiezione di finanza pubblica pone la crescita nominale degli investimenti pubblici nel 2018 al 5,1 per cento. Favoriranno inoltre

l'accelerazione del processo di accumulazione di capitale fisso la previsione di un fondo da ripartire per il rilancio degli investimenti infrastrutturali, che dispone di una dotazione complessiva di risorse pari a 47,5 miliardi, da utilizzare in un orizzonte pluriennale compreso tra il 2017 e il 2032; l'abolizione del patto di stabilità interno, che limitava la capacità di intervento degli enti locali a partire dal 2016; la riforma del codice degli appalti, revisionata nell'anno in corso, che aiuterà a gestire in modo più trasparente ed efficiente gli appalti pubblici.

Il supporto alla crescita è stato uno degli obiettivi fondamentali della politica di bilancio condotta dal Governo negli ultimi anni assieme alla prosecuzione del consolidamento delle finanze pubbliche in un contesto caratterizzato da stringenti vincoli finanziari per via dell'elevato debito pubblico. Procedendo lungo un sentiero stretto il Governo è riuscito, da un lato, a ridurre gradualmente il disavanzo, dall'altro, ad alimentare la ripresa, mettendo definitivamente alle spalle del Paese la recessione. Anche la velocità con cui abbiamo percorso questo sentiero è risultata essenziale per conseguire questi risultati difficili da conciliare.

L'inversione della tendenza in rapporto al debito-PIL si è accompagnata ad una gestione delle finanze pubbliche in grado di mantenere elevati avanzi primari e di produrre un disavanzo in graduale riduzione, dal 3 per cento del 2014 al 2,1 per cento previsto per l'anno in corso. Prendendo in considerazione il saldo primario corretto per gli effetti del ciclo, lo sforzo di consolidamento compiuto dall'Italia in questi dieci anni di crisi risulta tra i più significativi nel panorama dei Paesi dell'area dell'euro. Grazie a tali andamenti è stata invertita la tendenza che tra il 2008 e il 2014 aveva visto un aumento di circa il 30 per cento del rapporto debito-PIL. Dopo sette anni di aumenti ininterrotti si è registrata, già nel 2015, la prima flessione, come ha recentemente certificato l'ISTAT. Pur tenendo conto dei recenti esborsi connessi al sostegno del sistema bancario, l'indicatore è previsto in riduzione anche nel 2017. Il processo di riduzione accelererà nel 2018 e negli anni successivi. Il rafforzamento della crescita, l'aumento dell'avanzo primario e la struttura perdurata del debito consentiranno di assorbire, senza rilevanti problemi, la fase di aumento dei tassi di interesse che si prospetta per i prossimi anni.

Le previsioni incluse nella Nota di aggiornamento già includono l'evoluzione dei tassi previsti dai mercati finanziari per i prossimi anni.

Sebbene il ritardo dell'Italia rispetto alla media dell'Unione europea si sia attenuato negli ultimi due anni, grazie anche alle riforme strutturali e alle misure di sostegno introdotte, il ritmo di crescita del Paese resta inferiore a quello dei principali *partner* europei. Il tasso di disoccupazione, pur riducendosi, resta elevato. Le riforme, peraltro, non hanno ancora spiegato appieno i propri effetti: mi riferisco, ad esempio, alla promozione di un ambiente più favorevole agli investimenti produttivi e alla capitalizzazione delle imprese, così come ai recenti interventi sul settore bancario.

La prudente gestione delle finanze pubbliche, soprattutto in questa particolare fase congiunturale, dovrà risultare complementare all'adozione di politiche di sostegno alla ripresa economica in corso e, nel medio ter-

mine, alle prospettive di crescita del nostro Paese. Un sistema economico solido e competitivo è presupposto essenziale per finanze pubbliche sane e per un sentiero di riduzione del debito che sia sostenibile; viceversa la sostenibilità finanziaria, riducendo il rischio effettivo e percepito, sostiene la crescita. In tale ottica va interpretata la decisione del Governo di portare allo 0,3 per cento l'aggiustamento del saldo strutturale nel 2018 rispetto allo 0,8 previsto dal DEF.

In linea con quanto illustrato nella comunicazione del Governo alla Commissione europea del maggio scorso, un'eccessiva restrizione fiscale metterebbe infatti a rischio la ripresa economica e la coesione sociale nel Paese. La prosecuzione dell'azione graduale di consolidamento, viceversa, a patto di continuare ad attuare il programma di riforme strutturali, consentirà di proseguire nel percorso di riduzione del *deficit* di bilancio e del rapporto debito-PIL.

L'obiettivo di indebitamento per il 2018 si colloca così all'1,6 per cento, tale da far comunque segnare un'accelerazione del processo di riduzione del disavanzo. Le risorse rese disponibili dalla revisione dell'obiettivo all'indebitamento netto contribuiranno a finanziare la disattivazione degli aumenti IVA previsti dalla legislazione vigente per il 2018, in parte già disattivati dalla manovra di aprile.

Per il biennio successivo si continua a puntare al sostanziale conseguimento del pareggio del bilancio nel 2020. Parallelamente il processo di riduzione del rapporto debito-PIL accelera, consentendo di raggiungere il 123,9 per cento nel 2020.

L'ordinamento nazionale prevede che eventuali scostamenti temporanei del saldo strutturale dall'obiettivo programmatico siano consentiti in caso di eventi eccezionali e previa autorizzazione approvata dal Parlamento a maggioranza assoluta, indicando nel contempo il piano di rientro rispetto all'obiettivo di medio termine. Tale piano, peraltro, può essere aggiornato al verificarsi di ulteriori eventi eccezionali ovvero qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche.

A tal fine, sentita la Commissione europea, il Governo ha sottoposto all'autorizzazione parlamentare una relazione con cui modifica il piano di rientro e aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, la durata e la misura dello scostamento, le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello scostamento e il relativo nuovo piano di rientro verso l'obiettivo programmatico.

Il Governo si impegna a continuare il percorso di convergenza verso l'obiettivo di medio termine al biennio 2019-2020, prevedendo una riduzione del *deficit* nominale allo 0,9 per cento del PIL nel 2019, allo 0,2 per cento nel 2020. In termini strutturali ciò corrisponderebbe ad una discesa dell'indebitamento netto allo 0,6 per cento nel 2019 e allo 0,2 per cento nel 2020 ovvero al sostanziale raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali.

Dal punto di vista della composizione, il disegno di legge di bilancio per il triennio 2018-2020 introdurrà misure selettive d'impulso alla cre-

scita attraverso l'incentivazione di investimenti privati e il potenziamento di quelli pubblici, di promozione dell'inclusione sociale e dell'occupazione, in particolare dei giovani. Le risorse disponibili, una volta sterilizzate le clausole di salvaguardia per il 2018, vale a dire 15 e 7 miliardi, sono limitate, tenuto conto dell'esigenza di ridurre il disavanzo e accelerare il processo di riduzione del debito.

Le nuove politiche per lo sviluppo, la competitività e la coesione sociale, la disattivazione delle clausole del 2018 e i costi delle cosiddette spese indifferibili comportano, nel loro insieme, maggiori oneri rispetto allo scenario tendenziale equivalenti a circa l'1,1 per cento del PIL nel 2018. Verranno finanziate per circa 0,5 punti da nuove coperture e per la restante parte dal maggiore indebitamento netto rispetto allo scenario tendenziale. Le coperture consisteranno per il 40 per cento circa di tagli strutturali di spesa pubblica e per il 60 per cento di maggiori entrate.

La tavola allegata alla nota recante gli Elementi integrativi inviata ieri alla Commissione fornisce un quadro degli ambiti di intervento in cui si collocano le diverse misure. Si tratta di importi suscettibili di variazione al margine e la tavola include anche i previsti impatti sul PIL.

L'impatto positivo sulla crescita 2018-2019 delle misure espansive, di disattivazione delle clausole, politiche per lo sviluppo, competitività e coesione sociale, è significativo. Quello delle coperture è relativamente modesto per via della composizione delle misure allo studio. Alla riduzione dell'evasione fiscale si accompagnerà la prosecuzione del processo di revisione della spesa delle amministrazioni centrali, ambiti di intervento caratterizzati da bassi moltiplicatori in termini di effetti sulla crescita.

Rispetto alla previsione tendenziale, l'insieme degli interventi descritti produce un impatto netto positivo sulla crescita nel biennio 2018-2019: sulla base di una valutazione prudenziale, si stima un incremento del tasso di crescita del PIL di 0,3 punti percentuali all'anno nel 2018-2019. Nello scenario programmatico, la crescita del PIL reale è prevista pari all'1,5 per cento sia nel 2018, sia nel 2019. Nell'anno finale della previsione si stima una decelerazione all'1,3 per cento.

L'azione di Governo in questi ultimi anni ha contemperato le esigenze di consolidamento delle finanze pubbliche con quelle di supporto alla crescita. I risultati raggiunti sono largamente positivi e disegnano un contesto solido e favorevole al lavoro da compiere nel finale di questa legislatura e nella prossima. Si profilano nuovi scenari, quali la graduale azione di rientro degli stimoli monetari nelle diverse aree valutarie, l'accentuarsi delle tensioni geopolitiche, l'impatto di eventuali iniziative di protezione commerciale, l'incertezza delle politiche economiche internazionali e i rischi di stallo del processo di riforma dell'Unione monetaria.

In Italia il numero delle persone in cerca di occupazione, benché in riduzione, resta su livelli elevati. La disoccupazione giovanile, che si associa a un elevato rischio di esclusione sociale, sta diminuendo, ma è ancora alta. Il milione di occupati in più rispetto al dato peggiore registrato nel 2013 è un risultato incoraggiante che tuttavia non ci soddisfa. Dobbiamo fare di più per il lavoro. Non c'è dunque spazio per il compiaci-



mento: c'è ancora tanto da fare. Non va allentato lo sforzo di riforma, in Italia come in Europa. Occorre progredire nella strategia a favore di occupazione, innovazione e contrasto all'esclusione sociale. Lo sviluppo del settore industriale, in particolare del manifatturiero a più elevata intensità tecnologica, continuerà a beneficiare degli incentivi agli investimenti, ma anche della graduale costruzione di un ambiente maggiormente favorevole all'iniziativa imprenditoriale e alla formazione del capitale umano, che rientra nel Piano nazionale Impresa 4.0. Parallelamente vanno proseguiti gli sforzi di semplificazione della pubblica amministrazione, così come quelli per la riduzione della tassazione che grava su famiglie e imprese. È necessario e possibile trasformare la fase di uscita dalla crisi in una ripresa robusta e strutturale che permetta all'Italia di superare definitivamente una prolungata stagione caratterizzata dal ristagno della produttività e della crescita. A tal fine, è indispensabile continuare ad adottare misure strutturali che innalzino il potenziale di crescita dell'economia, l'occupazione e la capacità innovativa e competitiva delle nostre imprese in un quadro macroeconomico e finanziario sostenibile. Alle misure riguardanti gli investimenti pubblici e privati, va associato uno sforzo crescente per promuovere quelli in capitale umano e ricerca. Parallelamente, la finanza pubblica deve essere in grado di garantire che la crescita sia inclusiva, assorbire l'impatto dell'invecchiamento della popolazione e delle politiche di sostegno all'occupazione giovanile e insistere sulle politiche di contrasto alla povertà.

Dentro la cornice di politica economica qui descritta è avviato un percorso con le forze di Governo – Partito Democratico, Movimento Democratico e Progressista, Alternativa Popolare e gli altri Gruppi – volto a definire ipotesi di intervento in materia di investimenti, lavoro, lotta alla povertà e salute. È necessario mantenere il giusto equilibrio tra consolidamento di bilancio e politiche per il futuro, crescita, giovani e inclusione sociale. Continuare a sostenere gli investimenti nel capitale fisico e immateriale del Paese, oltre ad aumentare la crescita potenziale e la produttività, rafforzerà anche il clima di fiducia, una variabile fondamentale per la domanda, gli investimenti e il supporto della ripresa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Padoan per la sua ampia relazione.

PALESE (*FI-PDL*). Signor Presidente, ringraziamo il Ministro per la relazione e per averci fornito un dato: in tutta onestà ha rilevato, così come accade per tutti gli indicatori, che, pur essendoci qualche miglioramento dello «zero virgola», siamo fanalino di coda in Europa e rispetto a una serie di indicatori dell'OCSE. Il quadro è che c'è un miglioramento, ma in un contesto di grandissima difficoltà, in cui il Ministro stesso dice che la disoccupazione giovanile, in particolare nel Mezzogiorno, è in aumento ed è devastante. Ugualmente allarmante è l'aumento del numero delle famiglie in povertà.

Signor Ministro, lei spesso parla di riforme e investimenti durante la sua gestione e questo Governo. In questi anni cosa hanno prodotto le riforme? Di quali riforme strutturali parlate? Parliamo della riforma delle Province, che in termini finanziari ha provocato un dissesto finanziario molto peggiore rispetto alla situazione precedente? Parliamo delle partecipate che, invece di diminuire, sono aumentate? Non riesco a comprendere, quando si parla di riforme strutturali, che miglioramento, dal punto di vista economico finanziario, la finanza pubblica abbia comportato. Per me, forse c'è stato un peggioramento.

Penso che sia da chiarire preventivamente la situazione delle privatizzazioni. Accadrà? Il Governo intende fare ciò che si dice sulle privatizzazioni ove dovessero farsi? Mi riferisco alla Cassa depositi e prestiti e ad altri istituti. Se ci può illuminare da questo punto di vista, le saremmo grati.

È in animo nel Governo portare la decontribuzione per il costo del lavoro giovanile al 50 per cento. Attualmente, per le Regioni dell'Obiettivo 1, le Regioni del Sud, è al 100 per cento. Non riusciamo a capire perché invece di cercare di aumentare la possibilità di occupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno, che purtroppo è in profonda crisi, si tira fuori una misura. Non penso sia sbagliato estenderla a tutto il Paese, ma penso sia opportuno conservare l'attuale livello di decontribuzione al Sud e poi, se si vuole estendere la misura della decontribuzione del 50 per cento alle altre aree del Paese va bene lo stesso. L'importante è che ci sia questo tipo di attenzione, che già c'è. Mi auguro che non ci sia questa penalizzazione.

Sulla situazione degli investimenti, visto che parliamo di decontribuzione del Mezzogiorno, mi riallaccio al problema dei fondi strutturali. Signor Ministro, c'è uno scaricabarile eterno e continuo tra livello centrale e Regioni sull'effettivo utilizzo. Non apro la parentesi della qualità della spesa degli interventi, però sui *target* di spesa c'è un ritardo per il periodo 2014-2020 spaventoso, soprattutto nel contesto dei piani di sviluppo rurali e sui programmi della pesca. Alcune Regioni addirittura non li hanno fatti. Si rischia seriamente che ci sia un taglio. Dico questo perché il Governo, all'inizio della legislatura, ha enfatizzato molto la nascita dell'Agenzia per la coesione, però in questa legislatura non si è visto un intervento positivo dell'Agenzia per migliorare la situazione. Si è in forte ritardo e tutto a spese degli investimenti. Per la crescita è essenziale, perché sono risorse disponibili come competenza e cassa rispetto ad altre situazioni. Anche sui tassi di interessi mi sembra lei abbia accennato a questa possibilità: se effettivamente la BCE sta sul tratto finale dell'acquisizione di titoli degli Stati membri, il problema dei tassi di interesse è serio e non viene particolarmente messo in evidenza dalla Nota di aggiornamento e dal DEF. Soprattutto non si immagina una sua quantificazione.

Sulla situazione delle clausole di salvaguardia, sembra incredibile che si affronti la situazione sostanzialmente con un aumento dell'indebitamento.

Vorrei poi capire cosa ha in mente il Governo in relazione ai residui, che sono sempre in aumento, rispetto ai ritardi dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche nei confronti di terzi; solo le ASL hanno un arretrato di 23 miliardi, tanto per intenderci.

In generale, sempre in tema di finanza pubblica, i Comuni in predissesto e dissesto finanziario sono numerosissimi: sono circa 200 i primi e 106 i secondi. Il Governo dovrebbe porsi il problema, ma non se ne fa cenno da nessuna parte.

Lei ha parlato anche degli interventi sul sistema bancario. Non mi addentro nel merito, ma, nel momento in cui sono stati formulati i piani di salvataggio di MPS e delle banche venete le previsioni di percentuale di realizzazione rispetto alla vendita di NPL, soprattutto per le seconde, mi sembravano abbastanza generose. Anche in questo caso non mi pare ci sia alcun cenno, salvo dire che la situazione si è grosso modo sistemata e che si sta attraversando un momento di tranquillità. Tuttavia, rimane il problema degli NPL, che a mio avviso – ma non solo mio, soprattutto a parere degli esperti – è un'opera di difficile realizzazione.

*DIRINDIN (Art.1-MDP).* Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Sarò sintetica e interverrò – come ormai da cinque anni – sul tema delle politiche per la salute.

Lo dico con molta franchezza: è imbarazzante la trascuratezza con la quale il Governo in questi anni ha trattato un tema così importante per i cittadini. È imbarazzante il fatto che anche in questa Nota di aggiornamento, nonostante l'impegno – preso dal Governo con l'approvazione della risoluzione dell'aprile 2017 – a invertire la tendenza rispetto alla riduzione della spesa pubblica sul PIL, questo documento non solo non inverte la tendenza (almeno azzerando la riduzione), ma intensifica la riduzione della spesa sanitaria sul PIL: esattamente nella direzione opposta all'impegno che l'Esecutivo aveva preso con il Parlamento soltanto cinque mesi fa. Allora, poiché questa decisione non è assolutamente documentata – e mi pare anche difficile da comprendere alla luce della ripresa che comunque viene dichiarata – mi domando quali sono le ragioni per le quali rispetto a questo tema non viene dato alcun segnale.

Più volte abbiamo avuto occasione di rappresentare – anche a lei, signor Ministro – taluni interventi all'interno del settore sanitario: alcuni possono avere un costo, altri no, e però renderebbero più equo ed efficiente il sistema. Ne cito due: il primo riguarda il superticket, un grave errore che abbiamo commesso negli anni, perché rende le prestazioni erogate dal sistema pubblico molto più care delle prestazioni fornite dal sistema privato. È una questione di competitività, vogliamo metterla così? Non è possibile che per legge si decida che quello che fa il pubblico costa molto più di quello che fa il privato. Poi ci sono problemi di equità. Capisco che abolire il superticket costa, ma ritengo doveroso dare un segnale in questa direzione; credo si debba quanto meno incominciare a darlo.

Vi è un altro ambito rispetto al quale mi sembra importante sottolineare la necessità di un'azione personale. Come ho già avuto modo di

dirle, molti sono i vincoli imposti sul personale del Servizio sanitario nazionale, alcuni dei quali perversi negli effetti. In particolare, quello che costringe tutte le Regioni, comprese quelle in equilibrio economico, a ridurre la spesa per il personale almeno dell'1,4 per cento rispetto al 2004. Questo costringe le aziende sanitarie a ricorrere alle esternalizzazioni o alla somministrazione di lavoro precario, con partite IVA, il cui costo – non è il caso che glielo documenti perché lei lo capisce benissimo – è maggiore rispetto alle assunzioni di personale, soprattutto nelle realtà in cui è importante avere personale strutturato. Abolire quel vincolo non costa; basta indicare regole certe, ma bisogna consentire alle aziende di avere personale strutturato e non di ricorrere in continuazione a personale precario.

In ultima analisi, sentiamo parlare di spinta agli investimenti pubblici; ebbene, vorrei che venisse data attenzione agli investimenti pubblici che riguardano la sanità, sia in edilizia sanitaria sia in tecnologie. In entrambi i casi ci sono delle carenze, non diffuse su tutto il territorio nazionale, ma che ormai non sono più sopportabili.

Credo che a fine legislatura sia doveroso da parte del Governo spendere una parola, prevedere un intervento in tema di sanità, se non altro per l'impegno preso con la risoluzione dell'aprile 2017. La ringrazio per il conforto che spero mi potrà dare.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Voglio tornare sulle considerazioni della senatrice Dirindin: ovviamente, la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale è uno dei grandi temi su cui ci stiamo confrontando. Spesso, in questi anni di crisi, il Servizio sanitario nazionale è stato, anche se impropriamente, un vero ammortizzatore sociale: sapere di avere la possibilità di una cura, sia farmaceutica che ospedaliera, sicuramente è stato molto importante in un momento di crisi economica come quello che il nostro Paese sta attraversando.

Se partiamo dal presupposto che il PIL nel 2017, ma anche nelle previsioni del 2018 e del 2019, va crescendo; se penso alla decisione di attestare l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL di quest'anno al 6,5 per cento (poi a scalare: 6,4 nel 2019, 6,3 nel 2020); se considero che l'Organizzazione mondiale della sanità fissa al 6,5 per cento la soglia minima sotto la quale non bisognerebbe scendere per non intaccare i livelli di salute; se a questa considerazione aggiungo i recentissimi tagli alla spesa sanitaria di 423 milioni; se prendo atto che l'ISTAT segnala una difficoltà di accesso sempre maggiore nelle cure dei cittadini, quando non una rinuncia, ma anche un aumento della spesa personale per potere avere le cure di cui si necessita; se, ancora, penso all'inserimento dei nuovi LEA, che di fatto hanno dato una grande possibilità sulla carta di avere più salute per tutti i cittadini; ecco, se considero la politica che sta facendo il Governo, da un lato, e le difficoltà crescenti della salute segnalate dagli indicatori, dall'altro, voglio capire come mai gli investimenti per la salute si sono abbassati rispetto a quelli che sono stati reputati i livelli minimi

per avere una sussistenza reale del cittadino. Mi chiedo anche come mai ci discostiamo così tanto in Europa su questo fronte.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Signor Ministro, ho una domanda molto semplice. Nell'indice della Nota di aggiornamento notiamo che manca un argomento che probabilmente è declinato in modo trasversale sui diversi obiettivi, ma che pensiamo debba essere considerato in modo specifico. Mi riferisco alle politiche per il Mezzogiorno e per l'Italia insulare, in modo particolare per quanto riguarda gli investimenti pubblici e soprattutto quelli destinati all'infrastrutturazione del territorio.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione.

Anche questa mattina è stata ripresa la metafora, ormai diventata un importante riferimento, del sentiero stretto e penso sia ormai tempo che ne chieda i diritti di autore. Il sentiero stretto si riferisce all'esistenza di due lati: la crescita che va sostenuta e il vincolo di consolidamento.

Prima qualcuno ha parlato di qualche decimale o aggiustamento, ma ricordo che il ritmo della crescita è aumentato del 50 per cento da un anno all'altro e ciò non è proprio una banalità. Il dato dell'1,5 per cento è importante e anche nel corso delle audizioni di questa mattina sono arrivate delle conferme della tendenza che si sta consolidando in questa direzione. Naturalmente, come lei, signor Ministro, ha detto, occorre evitare il rischio di disperdere questo aumento di risorse (che vanno quindi utilizzate nel miglior modo possibile al fine di favorire lo sviluppo) e, allo stesso tempo, non accontentarsi e andare oltre. C'è comunque da fare per raggiungere la media europea, però rilevo che il dato dell'1,5 per cento è addirittura superiore a quello dell'1,4, ossia la media degli anni precedenti la crisi. Pertanto, non si può dire che fino a un certo punto l'Italia è cresciuta in maniera elevata e adesso no. In ogni caso, si tratta però di una dinamica di crescita che, anche in passato, ha relegato l'Italia in una posizione di difficoltà.

Signor Ministro, vorrei farle delle domande. Non ci sono scorciatoie perché, come sappiamo, non è vero che più disavanzo vuol dire più crescita e non è nemmeno questa la manovra che il Governo si appresta a varare. L'Esecutivo, infatti, si accinge a posporre di un anno il percorso di aggiustamento, così da avere le risorse necessarie per consolidare il percorso di crescita. Ci sono due elementi importanti che, in parte, sono emersi anche questa mattina. Da un lato, maggiore crescita vuol dire maggiore produttività per il nostro Paese e questo è un dato da cui non possiamo prescindere. Come sappiamo, la produttività è l'indicatore sintetico, ci sono molte cose che vengono incluse. Nella revisione dell'ISTAT sono emerse alcuni dati positivi: la produttività del settore manifatturiero sta crescendo fortemente, mentre continua ad essere un fattore negativo il contributo che viene da altri servizi del settore produttivo. Da questo punto di vista, ci si può chiedere che cosa si possa fare. Infatti, il discorso su investimenti e occupazione è importante, tuttavia dobbiamo domandarci

cosa si può fare di specifico affinché, nel medio termine, possa essere affrontato questo vincolo che viene dai servizi alla produzione i quali fanno fatica a tenere il passo di un manifatturiero che si sta invece ristrutturando. Naturalmente il discorso della concorrenza e degli investimenti immateriali è importante, tuttavia è questo un nodo fondamentale da affrontare per arrivare a rafforzare ancora di più la dinamica della crescita.

L'altro dato importante – lei, signor Ministro, lo ha citato anche perché è emerso durante l'ultima riunione del G7 – è che nessuno pensa più di riprodurre una crescita meramente quantitativa. Infatti, come abbiamo visto nel corso degli ultimi anni, una crescita di questo tipo vuol dire escludere; noi dobbiamo puntare a una crescita inclusiva. Come Paese abbiamo cominciato a puntare a una crescita che produca inclusione, inserendo alcuni indicatori nella scorsa legge di stabilità; da quanto si può capire, c'è l'intenzione di rafforzarli. Come è possibile dare concretezza, già a partire dalla prossima legge di stabilità, a questo che non è un obiettivo di generosità, ma è diventato un passaggio obbligato perché per crescere di più bisogna saper includere di più? Questo è molto comprensibile a livello generale, ma sappiamo essere difficile da realizzare a livello economico. Signor Ministro, come pensa che si possa dare concretezza a una cosa di questo genere, anche nel breve periodo?

Un'ultima domanda. Nel corso di alcune audizioni – mi riferisco soprattutto a quella dell'Ufficio parlamentare di bilancio – si sono affrontati i temi del percorso di aggiustamento del nostro bilancio e soprattutto dello *stock* di debito sul PIL. Con riferimento a saldo strutturale, spesa e debito, si è su soglie che possono essere giudicate più o meno all'interno del rispetto dei criteri in vigore a livello europeo, però c'è un nuovo orientamento su cui lei, signor Ministro, potrebbe darci maggiori delucidazioni. La Commissione vuole tener conto del contributo di ogni Paese alla *fiscal stance*, una politica fiscale europea. Lei ritiene che questa presa di posizione denoti una significativa novità, o poi le varie *performance* verranno giudicate sulla base di indicatori tradizionali? C'è qualcosa che si può interpretare nel senso di un passo in avanti, o comunque di un cambiamento interessante?

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, signor Ministro, intervengo molto brevemente per quanto riguarda i numeri e la loro lettura, con riferimento all'impatto macroeconomico delle misure programmatiche, su cui tra l'altro oggi ci sono stati forniti elementi integrativi, che confermano l'esistenza di un effetto espansivo dovuto alla sterilizzazione delle clausole (0,3 per cento). Per quanto riguarda il resto della manovra – entrate, spese, competitività, sviluppo e coesione, maggiori entrate – c'è una compensazione dal punto di vista dell'effetto sul PIL. Infatti, l'effetto finale è dello 0,3 per cento nei primi due anni – 2018 e 2019 – esattamente uguale a quello della sterilizzazione. Dal punto di vista macroeconomico, non ci sarebbe nulla da dire, perché tante entrate e tante spese, nessun effetto. Ci si sarebbe aspettati, anche dalla struttura della manovra, a parte la sterilizzazione, qualche effetto positivo sul PIL (non dico un pasto *gratis*, ma –

ripeto – qualche effetto positivo). Invece, non c'è nulla. È una lettura giusta, quindi, quella secondo cui, per quanto riguarda gli aspetti ulteriori alla sterilizzazione, nella manovra si è badato più agli effetti strutturali, compresi quelli di cui ha parlato il collega Guerrieri Paleotti, in termini di equilibrio, non solo economico e strutturale, ma anche sociale? È una lettura troppo semplice o la condivide?

BOCCIA (PD). Presidente Tonini, signor Ministro, è molto opportuna la Nota che modifica il piano di rientro, la quale ci ha consentito ieri sera di avere un quadro più chiaro dell'impatto sul tasso di crescita, IVA e coperture.

A questo proposito, vorrei chiederle di fare una riflessione in più su alcune variabili. Nella relazione che ha trasmesso al Parlamento sono molto opportunamente messe in evidenza misure possibili per aumentare le imposte indirette. Parlo del consuntivo, che ci appassiona in pochi e che abbiamo approvato da poco, secondo il quale le imposte dirette sono passate da 242 a 247-248 miliardi di euro e le imposte indirette sono diminuite di 8 miliardi. C'è tutto un dibattito su questo tema e anche sui nuovi *business*, sull'impatto del digitale sui nuovi *business*. E poiché è evidente, sia nella Nota di aggiornamento al DEF che nella relazione, il tentativo di intervenire attraverso misure cosiddette di accrescimento di facilità fiscale, sarebbe opportuno in questa fase aggiornarci sulle misure possibili.

Ovviamente, sarebbe auspicabile un aggiornamento su un passaggio ulteriore dalla *web tax* opzionale, che abbiamo inserito nel nostro sistema, ad una obbligatoria. E mi riferisco alla stabile organizzazione. E, siccome lei è di ritorno da una serie di vertici importanti a cui ha partecipato, alla vigilia della legge di bilancio sarebbe opportuno aggiornarci su questa prospettiva.

Rispetto alle valutazioni che abbiamo svolto oggi nelle audizioni, non è chiaro se tra le fonti di finanziamento della manovra saranno incluse le riduzioni delle cosiddette spese fiscali, le *tax expenditures*, visto che nel PNR di aprile era previsto un riordino entro il 2018, confermato tra l'altro dalla NADEF. Potrebbe essere molto utile sapere tutto questo.

Inoltre, le chiedo se non ritiene in linea generale, per quanto riguarda la manovra, quantificata in un 1,2 per cento – certamente va nella direzione giusta – e finanziata con un 40 per cento di tagli e un 60 per cento di accrescimento della fedeltà fiscale – tra cui rientra una serie di misure – che nel percorso parlamentare ci possa essere un irrobustimento delle misure generali. Lo dico perché ho trovato assolutamente opportuna la modifica al piano di rientro. E mi rivolgo – ovviamente bonariamente – ai colleghi dell'opposizione, a cui dico che non si può non votare la modifica dei saldi, e che anzi dovremmo andare abbondantemente oltre la maggioranza assoluta, perché si tratta di una questione di buon senso, visti anche i numeri e i risultati raggiunti. Ci si può ovviamente dividere – e lo si deve fare – ma dando per scontato che è interesse collettivo, è interesse di tutti, è interesse del Paese, modificare il piano di rientro, così come

lo ha indicato lei, Ministro Padoan, e come lo indica il Governo. Mi chiedo se su alcune delle misure della NADEF possa lei aiutarci con qualche giorno di anticipo, senza dirci i numeri, a capire quali sono le prospettive su aspetti che potrebbero in qualche modo consentire poi ai Gruppi, già in sede di risoluzione, di confrontarsi su proposte diverse. Mantenendo – lo ribadisco – la convinzione che una modifica del piano di rientro in un anno in cui chiudiamo con un PIL sensibilmente più alto rispetto alle previsioni dovrebbe portarci a raggiungere non dico il 100 per cento del Parlamento, ma quasi.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per le molteplici domande formulate, molto puntuali, alle quali risponderò provando a seguire l'ordine con cui le ho annotate, scusandomi in anticipo se inavvertitamente ne lascerò fuori qualcuna.

Onorevole Palese, sulle privatizzazioni viene ribadito l'obiettivo dello 0,2 per cento del PIL. Le misure che porteranno a questa cifra sono in buona parte ancora oggetto di valutazione; e su alcune di esse, essendo *market sensitive*, preferirei astenermi dal parlarne adesso.

In merito alla questione del Sud, è stato giustamente richiamato il Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno. In generale, al di là della questione della decontribuzione, ricordo che le misure a favore del Sud sono anche nella rimodulazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione, oltre che nelle agevolazioni fiscali. Quindi, se vogliamo, nella struttura complessiva delle relazioni di bilancio e finanza pubblica sono compresi notevoli interventi a favore del Sud. Tanto per dare una cifra, la rimodulazione delle risorse al Fondo per lo sviluppo e la coesione incrementa nel triennio 2018-2020 stanziamenti da programmare per circa 3 miliardi e mezzo di euro. Aggiungo poi – e qui mi collego a una domanda più generale fatta – che, al di là di queste risorse, in una prospettiva di allocazione a lungo termine del Fondo investimenti, che ricordo è di 47 miliardi – se non sbaglio – i criteri di allocazione sono non necessariamente geografici, ma anzi settoriali. Questo, però, non impedisce di vederlo come uno strumento strategico di sostegno allo sviluppo del Sud, tenendo conto delle carenze – per esempio – infrastrutturali in quella parte del Paese. Rimango nel vago per un'ovvia ragione, ma non è una scusa, che in questa sede non stiamo discutendo di misure specifiche, anche se ovviamente ce ne sono in giro e sono in corso di valutazione. Vorrei però chiarire che si sta complessivamente sostenendo uno sforzo a favore del Mezzogiorno nell'ambito delle misure che il Governo sta valutando. Naturalmente lascio al Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno le decisioni strategiche.

È stata citata la questione dei tagli di spesa sui fondi strutturali, tagli di spesa che riguardano non solo i fondi strutturali – sono il primo ad ammetterlo – ma in generale anche i meccanismi di spesa degli investimenti pubblici. Fatemi dire una cosa più generale. Negli ultimi anni è stato fatto uno sforzo per arrestare il declino e adesso per invertire la tendenza degli



investimenti pubblici. Le risorse da destinare agli investimenti pubblici stanno risalendo la china dopo essere state pesantemente colpite dall'aggiustamento nella fase acuta della crisi. Credo sia noto a tutti che il problema riguarda solo in parte le risorse messe a disposizione di questi capitoli. In gran parte si tratta di una questione di procedure, di lentezza, di ostacoli e – fatemelo dire – di disincentivi burocratici, i quali dovrebbero essere affrontati con una semplificazione e chiarificazione delle responsabilità, oltre che con una capacità progettuale da migliorare notevolmente. Faccio presente – per citare una evidenza opposta, che va però esattamente a sostegno di quanto sto affermando – che se guardiamo all'impegno dell'Italia nell'ambito del cosiddetto Piano Juncker e dei fondi messi a disposizione dalla BEI, siamo il Paese che va meglio e che usa quei fondi in modo migliore. Quindi, siamo perfettamente in grado di fare investimenti pubblici con risorse pubbliche o con risorse anche pubbliche. Se non ci riusciamo, è evidente che bisogna lavorare sodo. Aggiungo – ma con questo non voglio scaricare il barile su nessuno – che purtroppo una gran parte dei ritardi viene identificata a livello di enti locali e di Comuni, laddove uno sforzo di progettazione e di implementazione nell'edilizia scolastica – tanto per fare un esempio chiaro – sarebbe di grande stimolo alla crescita. I numeri sulla crescita sono incoraggianti e avvengono in un contesto nel quale l'impatto degli investimenti pubblici è ancora molto limitato. Pensate tutti cosa ci sarebbe in Italia in termini di crescita se la macchina degli investimenti pubblici a tutti i livelli funzionasse non dico come una Ferrari, ma come una che cammina per strada.

I tassi di interesse, onorevole Palese, sono incorporati nelle previsioni, perché queste ultime incorporano le curve di mercato che già scontano i rialzi in uno scenario di rialzo dei tassi di interesse e di inasprimento della politica monetaria, ovviamente non in uno scenario catastrofico. In ogni caso, nel DEF – come avrete potuto vedere – un apposito capitolo valuta scenari peggiori in cui ci potrebbero essere uno *shock* dal lato degli interessi e uno *shock* dal lato della crescita. In entrambi i casi il debito pubblico italiano rimane in discesa, anche se a velocità minore. Questo non per dire che siamo tranquilli rispetto ad ogni eventualità; la maggiore garanzia contro gli effetti negativi di uno *shock* di siffatto tipo è sostenere la crescita e alimentare, sia pure gradualmente, l'inflazione.

Le clausole di salvaguardia sono in parte finanziate con l'indebitamento. Si tratta di fare – come in molti altri casi – un ragionamento su alternative: se non si disinnescassero le clausole di salvaguardia, l'effetto recessivo sarebbe molto forte e nell'ambito – permettete anche a me di usare questo termine – di un sentiero stretto, riteniamo che stare sul sentiero sia meglio in questo modo piuttosto che in un altro.

Per quanto riguarda il piano sulle banche, onorevole Palese, le sofferenze bancarie che rappresentano uno spauracchio, si stanno riducendo sia in termini di flussi (ci sono molti meno flussi di sofferenze), sia in termini – e questo è fondamentale – di inizio di riduzione degli *stock*. Molte banche private stanno implementando piani di dismissione delle sofferenze di estrema rilevanza. Pertanto, pur in un contesto difficile, bisogna essere

moderatamente ottimisti, ma pur sempre vigili, poiché stiamo uscendo anche da quest'altra parte ereditata dalla crisi.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, innanzi tutto consentitemi di ricordarvi che tale spesa sanitaria aumenta da qui al 2020, ma diminuisce in termini di rapporto al PIL, poiché il PIL nominale cresce più della spesa sanitaria e questo non è necessariamente un male. Poi c'è tutta una questione – su cui mi scuso ma non mi addentro – di efficienza di questa spesa: un conto è sapere a quanto ammonta e un conto è come viene spesa. A tale proposito dovremmo entrare in un discorso complesso, che coinvolge però non solo le responsabilità centrali, ma anche la gestione regionale di questa importantissima fonte non solo di spesa, ma anche di benessere per i cittadini. Pertanto, mi scuserete se su questo punto non andrò oltre.

Quanto agli investimenti in sanità, anche qui vale, con la dovuta accortezza e selezione, il fatto che è stato mobilitato dalla legge di bilancio dell'anno scorso un ammontare importante di risorse da destinare a investimenti strategici in un orizzonte temporale che permette di pianificarli. Spetta alle amministrazioni capire come tale opportunità possa essere sfruttata, e questo va accompagnato da appropriate rimobilizzazioni di queste risorse già stanziare.

Il senatore Guerrieri Paleotti mi ha chiesto di conoscere le novità in termini di indicatori di benessere, ossia del BES. I quattro indicatori BES sono stati introdotti in via sperimentale nel DEF precedente e ci aspettiamo che il prossimo DEF, ad aprile dell'anno prossimo, si possa avere una prima valutazione degli impatti. A tale riguardo si apre un problema molto complesso: ci saranno infatti, sugli indicatori di benessere, indipendentemente da un'esplicita assegnazione, degli strumenti agli obiettivi. Questo dovrebbe essere uno strumento che nel tempo permetterà, nel momento in cui si prenderanno in considerazione specifiche misure, di valutare non solo l'impatto in termini di occupazione o di prodotto, ma anche in termini di benessere. Quindi vi è un ripensamento delle modalità di disegno delle misure di politica economica. Questa è una tendenza che mi auguro sia inarrestabile. A tale proposito c'è un dibattito e non solo in Italia, ma ricordo con un minimo di orgoglio che l'Italia è il primo Paese ad aver introdotto in uno strumento di politica economica, qual è il DEF, l'esplicito riferimento al benessere, quindi alla qualità della crescita oltre che alla quantità.

Circa l'aggiustamento del debito, si pone la questione di quanto ci si avvicina agli obiettivi di debito. Innanzitutto fatemi ricordare che non è banale il fatto che il rapporto debito-PIL sia sceso già nel 2015 (questo lo vediamo solo adesso grazie agli aggiornamenti dell'ISTAT). Ci attendiamo – senza che l'ISTAT abbia rivisto i dati del 2017 – una discesa del rapporto debito-PIL per quest'anno, anche tenendo conto delle risorse mobilizzate e utilizzate per le operazioni di salvataggio bancario. Questo è un grande risultato. Ovviamente bisogna dimostrare che non è un episodio o un'oscillazione, bensì l'inizio di una tendenza. Bisogna spingere quindi sulla crescita, mantenere un equilibrio di finanza pubblica sui due lati del

sentiero e, di conseguenza, togliere di mezzo dalla valutazione dei mercati finanziari un elemento di rischio.

Mi è stato chiesto di soffermarmi sull'Europa. In Europa si parla di due questioni, almeno nella mia esperienza: la prima è la dimensione fiscale dell'Unione monetaria, di cui un'aggregazione nella cosiddetta *fiscal stance* europea è vista come un elemento importante a cui è collegato, ad esempio, il discorso del Ministro delle finanze europeo; la seconda questione riguarda essenzialmente l'Italia dal punto di vista dei rischi finanziari. Si guarda infatti al nostro debito e, in misura minore ma sempre importante, alla questione delle banche come fonte di rischio per l'Italia e per l'Europa. C'è una pressione sull'Italia affinché non si interrompa questo sentiero di stabilizzazione e diminuzione del rischio. Se questo non avverrà, non solo dovremo fare i conti con le regole europee, ma anche con la valutazione di mercati che guardano alla crescita, alle riforme e alle misure di aggiustamento.

Onorevole Dell'Aringa, giustamente lei mi fa notare dove ci portano questi numeri. È vero che a parità di effetto netto sul PIL c'è uno 0,3 per cento che sembra essere derivante dalla rimozione delle clausole di salvaguardia, ma conta anche la composizione. Quello che avviene con questa manovra è una creazione di spazi, attraverso la riduzione delle spese e l'aumento delle entrate fiscali, che permetteranno di avere più risorse per investimenti, spesa sociale e competitività. Di ciò si tiene conto anche nelle valutazioni degli impatti in termini di diversi moltiplicatori. C'è quindi un effetto macroeconomico, ma anche un effetto di composizione che mi permetterei di considerare come un passo in più verso la crescita inclusiva, perché c'è sia crescita che inclusione sociale: e questo penso sia un segnale importante.

Passo poi ai questi posti dal presidente Boccia. Nelle misure di cui si sta discutendo c'è un'enfasi su quelle di ulteriore efficientamento dell'amministrazione, soprattutto in termini di imposte indirette, che hanno a che fare con misure il cui potenziamento è stato valutato anche in passato. Per quanto riguarda la *web tax*, sottolineo due aspetti. In primo luogo, il clima è cambiato in Europa e anche a livello globale, anche se il contesto globale è più difficile perché ci sono alcuni Paesi fortemente contrari su tali questioni. In Europa, in occasione dell'ultima riunione ECOFIN informale di Tallinn, c'è stata una discussione molto incoraggiante dal punto di vista politico, che è stata recepita dalla Commissione, la quale ha capito che bisogna accelerare i tempi. Nel frattempo, compatibilmente con un quadro europeo che ancora si deve definire, ritengo estremamente utile che a livello nazionale si cominci a pensare a strumenti di questo tipo, che, come tutti sapete, sono complicati non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello tecnico, poiché è un elemento che sfugge. Si tratta quindi di capire qual è lo strumento che funziona meglio. È un impegno del Governo quello di proseguire questo dialogo e farlo in stretta collaborazione con il Parlamento, perché mi sembra di percepire che in Parlamento ci sia un forte interesse diffuso per queste strumentazioni. Ciò sarà possibile nelle prossime settimane.

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente il ministro Padoan per la sua disponibilità, al quale chiediamo di inviare alla Commissione il testo scritto della sua relazione poiché sarà utile ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

Essendo l'ultima audizione prevista, dichiaro conclusa anche l'intera procedura informativa in ordine alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza per il 2017. Ringrazio tutti i senatori e i deputati che vi hanno preso parte, nonché tutti i collaboratori che ci hanno aiutato nei nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 13,40.*